

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pesante introduzione all'imminente verifica

Ultimatum dc a Craxi: o ti allinei del tutto o niente più presidenza

Due condizioni ferree: estensione del pentapartito in periferia e ripresa dello scontro sul costo del lavoro - Anche per il PRI il governo non ha mantenuto le promesse

Non potete sfuggire ad un vero confronto

di ALDO TORTORELLA

A COLORO che chiedono un franco riconoscimento della inestendibile situazione in cui si trova il governo, si obietta che non si può rispondere con una ennesima crisi ai gravi problemi del Paese. L'argomento sarebbe del tutto ovvio, se non contenesse un rovesciamento dei dati di fatto. E i fatti sono che la crisi di governo è, nella sostanza, in atto da tempo pur non essendo dichiarata; e che i problemi del Paese s'aggravano, in larga misura, anche e proprio come conseguenza di una fallimentare linea governativa e del vano trascinarsi di una irrisolta crisi politica.

Non vi è, dunque, nella richiesta dei comunisti di una presa d'atto della realtà, alcuna impazienza di tipo ministeriale. L'impazienza è altrà. Essa è quella che deriva dal tempo che si è perduto e che si sta perdendo davanti a temi che diventano sempre più acuti nella situazione economica e sociale, nella condizione della cosa pubblica, nella difesa della dignità delle istituzioni democratiche.

Urgono questioni drammatiche di occupazione: nel Mezzogiorno, ma anche in tanti dei centri che furono il cuore dello sviluppo. La crisi appare chiusa per la più parte delle nuove generazioni. I sacrifici imposti unilateralmente ai lavoratori non solo si sono dimostrati ingiusti, ma inefficaci rispetto ai risultati dichiarati. L'inflazione continua ben oltre l'indice programmato, il deficit e il debito pubblico si aggravano. La ripresa appare non solo incerta, ma estremamente dubbia. Dinanzi a questa realtà la coalizione di governo è al punto che essa si divide persino sugli impegni già assunti.

Ciò che è in discussione, e non solo più da parte nostra, non è più l'applicazione di una linea assunta, ma la linea stessa, la sua capacità di incidere positivamente, la sua ispirazione, la matrice culturale che l'ha generata. L'idea su cui è nata l'attuale replica della formula pentapartitica di centro sinistra è che bastasse l'origine politica e la capacità di volizione della presidenza a mutare il segno di una alleanza e di un programma che si muovevano in un solco già ampiamente dimostratosi infelice. Su questa strada l'elemento ravvivante diveniva più unicamente quello di una più accesa conflittualità a sinistra secondo la convinzione, lungamente coltivata da alcuni autori, che il vero male italiano non fosse nelle non corrette decisioni, ma nella loro sottoposizione ad una logica consociativa. Il risultato di questa povera analisi è sotto gli occhi di tutti: sia nel risultato elettorale, sia nella realtà della condizione del Paese.

Per verificare si intende — come è nel linguaggio comune — quella prova cui vengono sottoposti i motori o altri strumenti e meccanismi funzionanti dopo un certo periodo d'uso, è ben evidente che non è questo il caso del governo attuale: né si può pensare che a riparare guasti tanto profondi possa bastare qualche rimedio più o meno circoscritto, come sarebbero le dimissioni di Longo.

La questione non è certamente irrilevante, ma il problema non è solo quello di un ministro che non ha sentito per tempo la insostenibilità della sua collocazione.

Non sarebbe giusto, e i comunisti non l'hanno mai fatto e non lo fanno, il confondere i diversi partiti (e dunque anche tutto il PSDI) con la vicenda dei singoli dirigenti compromessi ora nella P2 o altre vol-

ROMA — «Verifica» indolore, addio. Tra i partiti di governo monta un clima di tensione. La resa dei conti posteleitoriale rivela duri scogli politici. La DC punta dritto a ristabilire la sua egemonia sul governo, stringendo la morsa sul PSI. Si manda perciò un ultimatum a Craxi: o ti allinei del tutto alle nostre condizioni o salta la tua presidenza del Consiglio. Lo Scudo crociato non può — scrive Galloni sul «Popolo di oggi» — «affidarsi senza riserve la guida della coalizione» a chi con «perdurate doppiezza» nello stesso tempo «coltiva in sede nazionale o prosegue in sede locale una strategia diametralmente opposta». Il pentapartito così «si indebolisce, diventa «fragile e non credibile». Agli alleati «perplesso o apertamente dissenzienti». De Mita fa sapere di «non essere dispo-

sto a chiudere gli occhi su tutto e a lasciare irrisolte le questioni che devono invece essere chiarite. Craxi è avvisato: non si illuda su un «rimpasto» facile e sbrigativo. Per durare ancora, la DC gli presenta un prezzo alto: un trattato di non belligeranza (basta con gli avvertimenti, le minacce, i ricatti) sulla questione morale e un capio stretto sulle giunte di sinistra in periferia (Galloni), e un «patto di ferro» tra DC e PSI, di cui il primo è a traguardi di stampo dichiaratamente conservatore (Gorla).

Scalpitano anche Spadolini («mancati gli obiettivi di un anno fa»), i liberali vanno al rialzo sull'equo canone e si separano sulla Commissione Marco Sappino (Segue in ultima)



Bagnoli prepara il referendum, i cantieristi lo sciopero

All'Italsider di Bagnoli si prepara il referendum tra tutti i lavoratori che si svolgerà da mercoledì a venerdì. Dopo i dissensi tra Consiglio di fabbrica e FLM sull'accordo di maggio con l'azienda, il voto generale esprimerà l'orientamento degli operai. Unanime è peraltro la condanna dell'iniziativa dell'azienda, che ha deciso sospensioni per 1700 lavoratori e ha poi annunciato che per rendere operative attenderà l'esito del referendum. Mercoledì si svolgerà lo sciopero generale dei cantieri.



Sulla Rai nuova bufera: inchiesta giudiziaria

Nuova bufera sulla Rai per le comunicazioni giudiziarie — che ipotizzano il reato di peculato e falso in bilancio — inviate a Zavoli, Agnes e ai consiglieri di amministrazione dalla Procura di Roma. Prime reazioni dei dirigenti dell'ente, ma anche primi tentativi di uso politico di questa nuova vicenda che investe alcuni casi concreti, ma su cui già si annuncia un polverone di indiscriminato attacco al servizio pubblico radiotelevisivo. Nelle foto: Zavoli (a sinistra) e Agnes. A PAG. 3

Una «piccola notizia» Due bimbi e una madre nel rione Capo di Palermo

Su un giornale che non è il nostro ho letto una «piccola notizia» che mi ha colpito su scartando i documenti e i ricordi non cancellati dal tempo. Ecco la notizia: a Palermo due fratelli di 11 e 12 anni, Natale e Matteo, sono stati seviziati da un uomo che li ha sequestrati per qualche giorno. Il fatto è avvenuto nel rione popolare «Capo», a ridosso del Teatro Massimo, in una casupola diroccata e abbandonata. Lo stesso giornale ci informa che per parte del due bambini, una vedova di 35 anni con altri 5 figli, che vive in assoluta povertà, ha denunciato il fatto con venti giorni di ritardo perché in un primo momento aveva temuto la vendetta del maniacco.

Perché «l'Unità» non aveva questa notizia? Ecco la prima domanda che mi sono posta anche per la responsabilità che mi appartiene. E' vero: tutti i giornali hanno ogni giorno «buchi» grandi e piccoli. E noi non sfuggiamo, certo, alla regola, anche se non bisogna perdersi in questa fatalità. Ma la domanda me la sono posta soprattutto per un altro motivo. E cioè: se «buchi» un convegno o una «favola rotonda» arriva certa e fulminea la protesta di un nostro dirigente, di una nostra organizzazione. Se, invece, «buchi» una notizia come questa di Palermo nessuno si fa vivo. Non so neppure se al «Capo» c'è una sezione del PCI che a questo «caso» abbia fatto caso. Dico di non saperlo, può darsi quindi che la risposta sia affermativa.

La notizia ha grande significato non solo perché rivela un fatto terribile e brutale, ma perché richiama la nostra attenzione sulla gente di un quartiere che ha una storia antica e di grande valore culturale, e che è stato il simbolo della vecchia Palermo. E' l'altra faccia della bella Palermo dei vecchi palazzi dell'aristocrazia e degli antichi villini «liberty» della borghesia di Florio, la stessa che aprì Villa della Libertà e costruì Villa Igea.

Per la prima volta nella storia di Palermo, negli anni '50 il Partito comunista organizzò il popolo del quartiere che viveva nei «catoli» attorno all'antico mercato del pesce, della frutta e della verdura. Quelli rivendicazioni aveva da far valere questo popolo bruciante di un quartiere a mille mestieri senza averne uno, esercitando un'arte di arrangiarsi perfezionata di generazione in generazione? La casa? Il lavoro? Certo, anche casa e lavoro. Ma la casa che non voleva essere stralciata dal suo vecchio quartiere. E questo fu un momento delle lotte che ebbero in Pio La Torre un tenace animatore.

Ma i contenuti essenziali di quel movimento erano: la liberazione dall'abiezione; l'emancipazione civile; il riconoscimento di essere cittadini in grado di rivendicare giustizia e parità di diritti nonché la garanzia di poter votare liberamente. Cittadini, cioè, liberati dai ricatti del boss e da quelli della questura. Per sfuggire al dilemma «fare il killer oppure il confidente ovvero entrambi i mestieri».

Quella battaglia ha lasciato delle tracce nella vita di Palermo. Tuttavia il rullo compressore degli anni '60-'70 ha sepolto il vecchio tessuto cittadino, ha cementato la mitica Conca d'Oro, spianato i villini «liberty» dell'architetto Basile in Via della Libertà, rovinato la piazza e i vecchi palazzi aristocratici e gli antichi monumenti degli Arabi e di Federico II.

I vecchi mandamenti di Palermo sono stati invasi dalla «nuova cultura» della mafia palazzinaria e della droga, di governanti municipali e regionali ignoranti, a-

Conclusa la visita di due giorni in Svizzera

Pertini prima tra gli emigrati e poi a pranzo con Maria José

Mossa a sorpresa del Presidente - Gli auguri per l'inizio del settimo anno al Quirinale

Sandro Pertini inizia oggi il settimo anno di permanenza al Quirinale. Terzi tanto ha concluso la visita di due giorni in Svizzera. In mattinata ha incontrato a Yverdon, un centro tra Losanna e Ginevra i dipendenti della Hermes Olivetti (in parte emigrati italiani) esprimendo fiducia nelle risorse del popolo italiano e preoccupazioni per l'andamento della spesa pubblica. Il governo? «Spero che possa tirare avanti»: è stata la risposta del Presidente che ieri appariva in gran forma. L'incontro con

la gente è stato ancora una volta caloroso: la conferma dell'affetto e della stima che circonda l'uomo e il presidente. Prima di ripartire per Roma, Sandro Pertini non ha mancato di stupire ancora una volta: si è recato a colazione con l'ex regina d'Italia Maria José, la vedova di Umberto, una figura certo non omologabile agli altri membri di casa Savoia. In occasione del compimento del sesto anno di presidenza, a Pertini sono giunti calorosi messaggi di augurio dalle più alte cariche dello Stato e della vita pubblica. A PAG. 3



Il presidente Pertini



Maria José di Savoia

L'esperienza di tre anni nelle riflessioni sull'esito del voto / 1

Francia, gli interrogativi della gauche

Nella sconfitta di socialisti e comunisti non c'è solo la delusione per le promesse non mantenute - Quanto ha giocato la capacità di ripresa della destra? E ancora: quanto era stabile il consenso dell'81? - I due errori dei socialisti e le divisioni a sinistra

PARIGI — La mattina di lunedì 18 giugno 1984 furono molti i francesi che si svegliarono con la bocca amara, anche se per ragioni opposte: c'erano quelli che avevano festeggiato sino all'alba la vittoria dell'opposizione e quelli che avevano trascorso una notte insonne a rimuginare le cause della lacerante sconfitta delle sinistre. Per tutti, comunque, il paesaggio politico nazionale era profondamente mutato: la collina social-comunista si era appiattita del 20% (dal 53

al 33%), quella giscardiano-gollista risultava nuovamente emergente di dieci punti e in fondo a destra s'erano formata una gobba mai vista prima, l'11% dei suffragi neo-fascisti.

Quella mattina mi sono ricordato del 10 maggio 1981, della festa spontanea, popolare, che era esplosa all'annuncio della vittoria di Mitterrand alle elezioni presidenziali. Nella sera parigina cadeva una pioggia violenta, primaverile, ma la gente che riempiva le strade si faceva innuppare docilmente, senza

accorgersene, in una sorta di ipnosi collettiva. Poi qualcuno improvvisamente, si mise a gridare: «Mitterrand, du soleil», Mitterrand daci il sole, come negli «spettroli» di Ibsen, ma senza follia, direi anzi razionalmente, perché era ormai possibile chiedere l'impossibile. Aveva vinto il popolo e tutto poteva accadere.

Ricordo un altro particolare di quella sera lontanissima di appena tre anni fa: le strade erano piene di immigrati, soprattutto arabi, usciti dai loro ghetti per dire

che avevano vinto anche loro una battaglia, quella di poter manifestare, di poter esprimere un'opinione politica.

Purtroppo non era che un miraggio di breve durata. Il terremoto del 17 giugno 1984 ha portato a Le Pen, alla sua campagna xenofoba e razzista — la Francia ai francesi e gli arabi a casa loro — quasi lo stesso numero di voti andato al PCF.

Ora è venuto il tempo della riflessione. Comunisti, socialisti e quanti sentono questa sconfitta come una am-

putazione, si interrogano. Perché questo terremoto? Per quali ragioni il terreno ha ceduto? I dibattiti si intensificano, le analisi anche, ma all'osservatore «esterno» non mi sembra, almeno fino a questo momento, che da essi scaturiscano risposte convincenti, al di là di quelle risapute e persino scontate: la crisi, le misure anti-crisi ed i loro effetti perversi, i pesanti obblighi di gestione, il terrorismo politico sviluppato dalla destra, gli errori certi, ma non determinanti rispetto all'importanza delle rifo-

me, le crepe manifestatesi a livello governativo tra socialisti e comunisti, la delusione e infine la rassegnazione di chi aveva giocato tutte le proprie speranze sul governo delle sinistre. In altre parole: Mitterrand non aveva portato il sole e la gente aveva votato per Chirac, per Le Pen, o non aveva votato affatto.

Che nel voto, o nel 43% di astensioni del 17 giugno, vi sia molto di questo, voglio

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

I Fori occasione per discutere la Roma del 2000

di LUCA PAVOLINI

La delibera capitolina che ha finalmente dato il via agli scavi di assaggio e alle indagini conoscitive preliminari nel Foro di Nerva non va considerata un successo di parte. Ecco un caso in cui sarebbe stato necessario evitare fin dall'inizio — e purtroppo non è stato così — una sorta di competizione basata sul «sì» e «no», «evviva gli scavi» o «abbasso gli scavi», vita dell'Impero «si tocca» o «non si tocca». Chi ha «vinto», col voto di giovedì scorso, è stata la volontà di conoscenza e di ricerca: e quindi casomai è da sorprendersi che si siano incontrate tante opposizioni e difficoltà non soltanto da parte di alcuni settori politici per loro natura misonicisti, ma anche da rispettabili personalità della cultura. Vi è da sorprendersi, se non altro, in nome della doverosa curiosità scientifica.

Non prenderemo posizione a favore dell'uno o dell'altro metodo di studio. Non è questo il compito di un partito politico, e da lungo tempo abbiamo imparato a rifuggirne. Ma nessuno può negare il fascino grande che ha la prospettiva di una ricomposizione dell'immenso complesso archeologico romano che dai Fori si estende fino all'Appia. E' un patrimonio di valore unico. Sarà possibile procedere in questa dire-

zione? In quanto tempo e con quale somma di investimenti? Quale impatto un processo di questo genere potrà avere sulla vita della città, sul suo generale assetto urbanistico? Sono domande molto serie. Oggi — ripetiamo — si dà l'avvio, e speriamo senza altri intoppi, a un primo lavoro di studio in una zona che tra l'altro non provoca sconvolgimenti collate-

ral. La ricerca indicherà su quali direttrici si potrà procedere. Che altro, se non questo, è lo scopo della ricerca?

Come dicevamo, domande serie si pongono. Le risposte richiederanno due ordini di intervento. Il primo è quello della cittadinanza romana. La quale dovrà avere la possibilità — vi è un impegno in questo senso — di assistere direttamente ai lavori, di ottenere adeguate informazioni e spiegazioni, di pronunciarsi sulle scelte. E il referendum di Bologna è un ottimo precedente. Il secondo ordine di intervento è quello internazionale. E da considerarsi un fatto innovativo di rilevante importanza culturale il previsto lancio di un «concorso internazionale di idee» sulla futura sistemazione urbanistica dell'intera zona. Siamo pienamente d'accordo con una impostazione così aperta e non predefinita. Ancora nel recente Convegno che il nostro partito ha indetto sui beni culturali nei domini di Roma capitale, abbiamo insistito sulla dimensione nazionale e internazionale dei problemi di questa città. E mentre non abbiamo nessuna remora a riconoscere il ruolo

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

La minaccia di chiusura dell'Italsider condannata dai sindacati e dai lavoratori del centro siderurgico

Una nuova assemblea e poi a Bagnoli si farà il referendum

Il consiglio di fabbrica e la FLM impegnati nella ricerca di una convergenza dopo i dissensi sull'accordo di maggio - Come garantire un produttivo riavvio degli impianti

Della nostra redazione
NAPOLI — Per Bagnoli, da domani, non ci sarà più un momento di sosta. Il consiglio di fabbrica chiama i lavoratori a una nuova assemblea generale che si terrà nella mattinata, mentre è ormai in movimento la macchina organizzativa della FLM per la realizzazione del referendum, da mercoledì a venerdì (sulle cui modalità diamo conto nel dettaglio in questa stessa pagina) e allo sfondo, ovviamente, incombe la minaccia dell'azienda che — l'altro giorno — ha prima deciso, poi, con l'intervento di Prodi, sospeso il provvedimento di cassa integrazione per i 1700 lavoratori già rientrati e il blocco totale della ripresa.

E contro il rinnovato ricatto della direzione si sono prima di tutto espressi, ieri mattina, durante una conferenza stampa convocata a Bagnoli e rappresentata dal Consiglio di fabbrica. I delegati si sono soffermati, a tal proposito, su una importante precisazione: essi ricordano, infatti, che la discussione sorta tra i lavoratori e il sindacato in merito all'accordo non impedisse di continuare in porto la fase di riavvio dello stabilimento. In altri termini si vuole sottolineare l'indebita intromissione dell'azienda in una faccenda che riguarda Cdf ed FLM e che l'Italsider non può strumentalizzare in modo così aperto. Sotto questo profilo vi è una totale assunzione con quanto già l'altro giorno e ancora ieri si richiedeva da parte della FLM: e cioè che la direzione non deve limitarsi a sospendere ma deve revocare immediatamente l'integrazione.

Una precisazione ulteriore la faceva ieri Gianfranco Federico, segretario dei metalmeccanici campani: egli conferma che la FLM prenderà liberamente atto dell'esito del referendum: «Ma questo — dice Federico — non può autorizzare l'Italsider ad as-

sumere meccanicamente decisioni di qualsiasi tipo senza informarne e discernerle preventivamente col sindacato».

«Venendo nel merito, al problema del referendum, il Consiglio di fabbrica ha, ieri mattina, ribadito di non essere pregiudizialmente contrario all'utilizzazione di questo strumento ritenendolo però «riduttivo» nel caso specifico dell'accordo su Bagnoli. Troppo compresso — dicono — è l'intreccio delle questioni che stanno dietro alla lunga vicenda dello stabilimento flegreo e agli stessi dissensi, alle diversità di vedute emerse con l'FLM sull'intesa del 10 maggio.

Pertanto, l'indicazione emersa ieri in modo abbastanza unanime dal Consiglio era quella di muoversi, innanzitutto, sulla via di una rapida ricomposizione di un fronte comune d'iniziativa con la FLM in modo da aprire già dall'inizio della prossima settimana un confronto di merito con l'azienda.

Ed è proprio su questa base che il Cdf intende costruire l'assemblea generale dei lavoratori domattina in fabbrica. I delegati sono convinti che questa resta la strada maestra per andare avanti, senza — pur tuttavia — escludere od ostacolare a priori la consultazione referendaria avviata dalla FLM. Anzi, il tema del referendum, è stato detto, sarà discusso in assemblea e sottoposto al giudizio dei lavoratori.

Ciò che, soprattutto, i delegati tengono a sottolineare è che una vicenda da come quella di Bagnoli non può essere circoscritta nello schema rigido di un «sì» o di un «no». Qualcun altro aggiunge che una maggioranza più o meno ampia nell'uno o nell'altro non servirebbe a scegliere i nodi sul tappeto e finirebbe per risolvere, comunque, in una sconfitta per tutti.

Ma al di là di questa o quella accentuazione emergeva ieri una forte esigenza, tra i delegati, di ricomporre quanto prima un'unità tra lavoratori e sindacato, in modo da sgombrare subito il campo dagli allibi e dai ricatti dell'azienda. Restano — al momento — le diversità di giudizio, i dissensi con l'FLM — confermati anche ieri — sull'accordo così com'è oggi. In molti, comunque, hanno rimarcato la capacità mostrata in tutti questi anni di saper discutere e di aver sempre intuito, proprio nei frangenti più difficili, la linea giusta da seguire.

Non è la prima volta — hanno affermato i delegati — che abbiamo modellato la nostra posizione rispetto alle esigenze di difesa e di rilancio della fabbrica; anche quando questo ha significato dover rinunciare a degli impianti o ridurre gli organici.

Non sono eventuali, dunque, la somma — a impensierire i lavoratori del centro siderurgico flegreo, purché sia effettivamente fatta salva la prospettiva di consolidamento e di rilancio dell'Italsider di Bagnoli. Ed ecco perché viene domandato di fare chiarezza nel confronto con l'azienda sui punti centrali dell'assetto impiantistico dei volumi produttivi, degli organici, di quella che dovrà essere — in una parola — lo stabilimento di domani. Su questa base — hanno annunciato ieri i delegati — non ci stancheremo di dialogare per costruire un terreno di dialogo comune assieme al sindacato nei confronti dell'azienda. Ecco perché da oggi si avvia un confronto con la FLM e con il sindacato. Anzi, il tema del referendum, ricerca potrebbe essere proprio l'assemblea generale di domani mattina: almeno così essa viene intesa dall'insieme del Consiglio che resta comunque mobilitato su tutti i fronti in queste ore decisive.

Procolo Mirabella



Cantieri, mercoledì lo sciopero Il ministro Carta scrive a Craxi

Le assemblee preparano la giornata di lotta - A Genova l'astensione dal lavoro riguarda tutte le categorie Manifestazione a Monfalcone - Il PCI denuncia le responsabilità del governo e presenta le sue proposte

ROMA — Scenderanno di nuovo in piazza, mercoledì prossimo, questa volta tutti insieme i cantieri italiani. Lo sciopero di quattro ore, infatti, riguarderà Genova e Monfalcone, Palermo e Napoli. Lo ha indetto il sindacato dei metalmeccanici di Genova. Anche il centro della mobilitazione ci sarà il piano Fincantieri, bloccato ma solo a metà da Romano Prodi. Un progetto che, se attuato, «regalerebbe» a 6.900 lavoratori la cassa integrazione a zero ore, darebbe un nuovo, duro colpo a Genova con la chiusura del cantiere di Sestri Ponente e, infine, riorganizzerebbe il gruppo Fincantieri in modo da scontare quasi tutti e da non soddisfare nessuno.

La giornata di lotta unitaria dunque mercoledì, che si arricchirà, a seconda delle regioni e delle città, di contenuti e significati particolari. A Genova, ad esempio, lo sciopero non sarà so-

lo della categoria, ma generale. Avrà al centro la caratteristica, ma non dimenticherà tutti gli altri problemi del capoluogo ligure: dalla siderurgia, al porto. A partire da lunedì si terranno in tutte le fabbriche e nei luoghi di lavoro le assemblee generali per discutere della mobilitazione dell'11. Poi, martedì, riunione del coordinamento sindacale per mettere a punto le modalità della giornata di lotta.

Anche ai cantieri di Monfalcone lunedì ci sarà una nuova assemblea. Anche lì si discuterà dei rischi del piano Fincantieri, ma anche degli altri, gravi problemi dell'economia giuliana. E, infine, si preparerà lo sciopero di mercoledì, quando in città ci sarà una nuova manifestazione di protesta. La prossima settimana sarà insomma all'insegna della mobilitazione, come quella trascorsa. Questa volta, però, l'iniziativa coinvolgerà

contemporaneamente tutti. Il ministro Carta, frattanto, ha scritto a Craxi per chiedere la convocazione del Consiglio dei ministri sui problemi dell'economia marittima.

I comunisti hanno già annunciato di «comprendere e sostenere» le lotte di questi giorni. Ieri il responsabile del settore cantieri del Pci, Tullio Paiza, è ritornato sull'argomento con una lunga dichiarazione. «L'ampiezza e l'asprezza delle proteste di questi giorni — sostiene — nei cantieri navali di Genova, Trieste e Monfalcone e la ripresa del movimento nelle altre città marinare ripropongono la questione del futuro dell'industria navale italiana in tutta la sua portata: la piena libertà di risposte urgenti sui nodi irrisolti della crisi. Poi un duro attacco al governo e ai suoi responsabili vengono giudicate «gravissime» per aver accumulato ritardi nella elaborazione di

un piano di commesse, nonostante le possibilità offerte da leggi già operanti. In questo modo si è lasciata «mano libera» ai gruppi dirigenti della Fincantieri in una politica di tagli, di abbandono e di rinuncia ad ogni misura di risanamento e di rinnovamento industriale e si è favorita e accentuata una pericolosa pratica di accentramento burocratico. Paiza ricorda che solo le lotte di questi giorni hanno impedito lo smantellamento del settore e avanzato, a nome del Pci, una serie di proposte: «Ritiro del progetto Fincantieri e, in primo luogo, delle misure per Sestri e per la caratteristica ligure; definizione di un piano che si basi sul riassetto del cantiere tecnologico e sull'autonomia dei singoli cantieri; approvazione rapida delle leggi previste per la navale italiana, nel quadro del piano triennale per aver accu-

gnate alla formazione di una domanda che garantisca la presenza italiana nei traffici internazionali. Se ci sarà un simile progetto di sviluppo, il Pci ritiene che «sarà possibile garantire soluzioni unitarie ai problemi di un nuovo assetto societario, evitando di alimentare contrapposizioni utili solo ad oscurare il dato di fondo: la salvezza dei cantieri e il loro rinnovamento». «Per questo — termina la dichiarazione — è necessario ribaltare la logica finora sostenuta dalla Fincantieri e risolvere lo stesso problema della sede con chiare scelte che garantiscano quelle autonomie commerciali e progettuali indispensabili in una moderna visione di politica industriale».

A giudizio del Pci sono quindi i temi che il movimento di lotta deve sollevare per riproporre il problema della caratteristica in tutta la sua portata.

Gabriella Mecucci

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «In queste ore l'Italsider ha prima deciso di collocare 1400 lavoratori in cassa integrazione e poi ha annunciato di voler sospendere il referendum in attesa del referendum in fabbrica sull'accordo del 10 maggio. Si tratta di un atteggiamento estremamente grave, di un tentativo di condizionare la discussione tra sindacato e consiglio di fabbrica, di far svolgere lo stesso referendum in un clima di estrema tensione. Il ricorso alla cassa integrazione non va sospeso, ma ritirato».

La posizione dei comunisti napoletani sulla vicenda Italsider è dunque estremamente chiara. Il partito, già in prima fila in questa delicatissima battaglia, si è immediatamente mobilitato. Ieri ci sono state una serie di riunioni in federazione.

La scelta di andare al referendum, per coinvolgere tutti i lavoratori, è stata giudicata «positiva e da valorizzare non solo per occasioni come questa, ma come strumento che può aiutare sempre la stessa vita democratica del sindacato».

È stato anche lanciato un appello a tutti i lavoratori perché partecipino in massa al voto. «Anche nella diversità di opinioni — dice il compagno Salvatore Zezza, della segreteria provinciale — il referendum deve segnare un momento di forte unità dei lavoratori e del sindacato; può e deve essere un'occasione per mante-

Il PCI di Napoli «I lavoratori partecipino in massa al voto»

Ferma condanna del comportamento dell'Italsider - Il giudizio sull'accordo

nera viva la tensione e la lotta».

È ormai da un decennio che Napoli difende con i denti lo stabilimento di Bagnoli. C'è stata una straordinaria mobilitazione unitaria nel corso della quale la classe operaia di Bagnoli ha dimostrato con i fatti di saper misurare con coraggio e competenza sul terreno difficile della ristrutturazione, del risanamento e dell'ammodernamento dell'apparato industriale. «Sono queste lotte — ricordano i comunisti — che hanno trasformato l'Italsider in uno dei centri siderurgici più moderni d'Europa». Tentativi di rimettere in discussione questa scelta non sono mancati, anche dopo l'accordo dell'82, da parte dell'azienda, della Finsider e del governo. Ma proprio per questo l'accordo del 10 maggio rappresenta un

fatto importante, una conquista che non era facile apparire nell'attuale quadro di crisi della siderurgia italiana e europea.

Il PCI ribadisce dunque il suo impegno affinché l'accordo sia recepito nello stesso piano. Finsider perché il governo assuma precisi impegni anche per assicurare per il 1985 le quote produttive necessarie per portare a due milioni la tonnellate la produzione di acciaio finito dello stabilimento di Bagnoli.

«Sugli altri problemi, a partire dagli organici — aggiunge il compagno Salvatore Zezza — la strada da seguire è quella della ripresa di una forte iniziativa di negoziazione e di intervento del Consiglio di fabbrica e della FLM: si tratta di fare i conti con le innovazioni tecnologiche intervenute, respingendo un atteggiamento chiuso e

pretestuoso da parte dell'azienda. Lo sforzo importante portato avanti da FLM e Cdf e che era stato oggetto di discussione nelle assemblee tenutesi in fabbrica può ancora rappresentare, partendo dall'accordo, il terreno su cui costruire un nuovo confronto con l'azienda; un confronto nuovo che consenta di uscire da una situazione che oggi appare bloccata».

Il ruolo unitario dei comunisti in questa battaglia è stato e resta centrale. Ma in queste ore decisive — si legge in un documento diffuso ieri — dovrà proseguire con ancora più forza, per respingere manovre strumentali e assicurare a Bagnoli e alla città il mantenimento e lo sviluppo della fabbrica».

La questione Italsider è stata posta con forza dai comunisti anche nel corso della trattativa tra i partiti per la formazione della nuova giunta comunale che dovrà sostituire il pentapartito minoritario che si dimetterà ufficialmente martedì prossimo. La difesa dello stabilimento di Bagnoli, in sostanza, dovrà essere un elemento fondamentale del programma dell'amministrazione. Il caso Bagnoli, del resto, è un banco di prova decisivo per tutte le forze politiche: in gioco non c'è solo il destino della fabbrica ma la fisiologia stessa della città e la sua caratteristica produttiva.

m. d. m.

Per 3 giorni i lavoratori alle urne «Con la scheda per decidere il futuro della fabbrica»

NAPOLI — Per tre giorni consecutivi da mercoledì a venerdì i sei mila lavoratori di Bagnoli saranno chiamati a esprimere, attraverso il referendum, il loro giudizio in merito all'accordo sulla ripresa dello stabilimento. Non è stata spedita dalla FLM, a ciascuno degli interessati, le lettere con l'approvata documentazione informativa. Ogni lavoratore riceverà un volantino in cui si chiarisce il senso della partecipazione al voto e il valore positivo dell'accordo siglato dalla FLM il 10 maggio scorso; nella stessa mail, si è contenuta, quindi, una nota in cui vi sono tutte le spiegazioni sul funzionamento e le modalità del referendum. Già da domani si insedierà nella sede del sindacato metalmeccanici della Campa-

nia la commissione mista (formata da membri dell'FLM napoletana e regionale e dai lavoratori chiamati a presiedere i seggi) che avrà il compito di controllare le operazioni di voto e lo spoglio delle schede. Si svolgerà, come detto, mercoledì, giovedì e venerdì in tre seggi allestiti all'interno dello stabilimento. Il voto avverrà, come è ovvio, in modo segreto e sarà espresso su una scheda contenente un'unica domanda relativa all'accordo, la cui formulazione è, però, diversa ancora decisa dalla FLM. C'è a Napoli un grande sforzo organizzativo prodotto in questi giorni dal sindacato per preparare nel migliore dei modi e realizzare questo importante appuntamento consultivo.

Le operazioni di voto, questi programmi, termineranno alle ore 16 di venerdì. Subito dopo avrà inizio lo spoglio delle schede. La consultazione — viene precisato dalla FLM — si svolgerà in base al regolamento sul referendum stabilito nel corso del direttivo nazionale della categoria del 4 e 5 ottobre scorso.

Nella lettera inviata a ciascun lavoratore dalla FLM si afferma che «il referendum appare come lo strumento più idoneo e più democratico per assicurare la piena libertà di scelta dei lavoratori; nello stesso tempo si ricorda che: «L'assenso all'intesa tra FLM e Italsider significa rilanciare la capacità di contrattazione del sindacato per quanto riguarda il controllo e l'attuazione degli assetti impiantistici, per la verifica,

la sperimentazione e la contrattazione dell'organizzazione del lavoro, dei carichi e degli organici, sull'attuazione delle nuove unità operative».

Per quel che riguarda il merito dell'accordo si precisa che l'azienda ha accettato il riavvio dello stabilimento, unico caso in Europa nel settore siderurgico; un assetto impiantistico e produttivo dello stesso in grado di rendere pienamente competitivi sul mercato; una prospettiva per questa fabbrica che premia la lotta dei lavoratori e della città; la sconfitta di quelle forze che si sono battute contro la permanenza dell'Italsider a Napoli e contro un ruolo autonomo dello stabilimento di Bagnoli nel-

la siderurgia italiana: per questo — si legge nella lettera — la FLM ha giudicato positivamente questo accordo e ad esso noi ci sono alternative credibili». I comunisti sull'intesa affermano: «L'FLM — hanno comportato una pericolosa e ricattatoria manovra dell'azienda e un grave ritardo nel completamento dell'assetto impiantistico della fabbrica, col rischio che le quote produttive conquistate per Bagnoli vengano trasferite altrove. «Per questo — conclude la lettera — ogni ritardo va superato, l'accordo va applicato e ogni lavoratore deve esprimere col referendum il proprio giudizio per decidere il destino della sua fabbrica e del suo lavoro».

p. m.

Sul fisco una intesa unitaria supera i limiti del 14 febbraio Domani sindacati da Visentini Ora chiedono la patrimoniale

ROMA — Lama, Carniti e Benvenuto andranno all'incontro col ministro delle Finanze, Visentini, forti di un'intesa che supera i limiti del «patto» del 14 febbraio. Il gruppo di lavoro unitario (formato da Trentin e Vigevari, per la CGIL, Crea, per la CISL, e Sambucini e Musi, per la UIL), messi all'opera all'indomani del deludente incontro con Craxi a Palazzo Chigi, è riuscito a formulare tre precisi orientamenti comuni.

● Attuazione degli impegni presi in materia fiscale con il protocollo di San Valentino. Riguardano una diversa ripartizione fiscale all'interno dell'impresa familiare, più efficaci e tempestivi accertamenti sul reddito delle imprese, il riordino e l'aumento del prelievo fiscale sui valori patrimoniali.

● Riforma della tassazione delle liquidazioni. Ad imporre è il pronunciamento della Corte dei conti non solo sulla disparità del prelievo fiscale a seconda che i lavoratori abbiano più o meno anzianità di servizio presso una stessa azienda, ma anche per la differenza tra il trattamento sulle liquidazioni e i premi assicurativi a favore di questi ultimi.

● Ripresa del confronto sulla tassazione patrimoniale, l'accorpamento delle aliquote IVA, il trattamento fiscale delle rendite finanziarie, il riordino e il potenziamento dell'amministrazione finanziaria, la riforma generale della curva delle aliquote dell'Irpef.

La novità è costituita proprio dal terzo punto. Riporta, infatti, in primo piano la questione dell'equità fiscale che, ancor più dopo il decreto che ha tagliato la scala mobile, si

presenta come vera e propria questione morale, con la commessa che paga meno dei gioiellieri, l'infermiere meno del medico e, in tanti casi, persino l'operaio meno dell'industriale o del possessore di patrimoni e rendite. Sono migliaia di miliardi di introiti sottratti alle casse dello Stato, pur così drammaticamente in deficit. Lo scandalo, poi, raggiunge il paradosso quando i lavoratori sono costretti a pagare tre volte: con un prelievo fiscale maggiore del dovuto (perché l'aumento dei salari nominali che segue l'inflazione fa scattare automaticamente il prelievo in rapporto all'incremento reale), con un peso abnorme del fisco sul costo del lavoro e con una minore protezione sociale. È, insomma, un circolo vizioso di privilegi, iniquità e sprechi, che si conclude con l'emissione di titoli di Stato «essentasse» per finanziare il deficit.

La novità è costituita proprio dal terzo punto. Riporta, infatti, in primo piano la questione dell'equità fiscale che, ancor più dopo il decreto che ha tagliato la scala mobile, si

presenta come vera e propria questione morale, con la commessa che paga meno dei gioiellieri, l'infermiere meno del medico e, in tanti casi, persino l'operaio meno dell'industriale o del possessore di patrimoni e rendite. Sono migliaia di miliardi di introiti sottratti alle casse dello Stato, pur così drammaticamente in deficit. Lo scandalo, poi, raggiunge il paradosso quando i lavoratori sono costretti a pagare tre volte: con un prelievo fiscale maggiore del dovuto (perché l'aumento dei salari nominali che segue l'inflazione fa scattare automaticamente il prelievo in rapporto all'incremento reale), con un peso abnorme del fisco sul costo del lavoro e con una minore protezione sociale. È, insomma, un circolo vizioso di privilegi, iniquità e sprechi, che si conclude con l'emissione di titoli di Stato «essentasse» per finanziare il deficit.

La novità è costituita proprio dal terzo punto. Riporta, infatti, in primo piano la questione dell'equità fiscale che, ancor più dopo il decreto che ha tagliato la scala mobile, si

presenta come vera e propria questione morale, con la commessa che paga meno dei gioiellieri, l'infermiere meno del medico e, in tanti casi, persino l'operaio meno dell'industriale o del possessore di patrimoni e rendite. Sono migliaia di miliardi di introiti sottratti alle casse dello Stato, pur così drammaticamente in deficit. Lo scandalo, poi, raggiunge il paradosso quando i lavoratori sono costretti a pagare tre volte: con un prelievo fiscale maggiore del dovuto (perché l'aumento dei salari nominali che segue l'inflazione fa scattare automaticamente il prelievo in rapporto all'incremento reale), con un peso abnorme del fisco sul costo del lavoro e con una minore protezione sociale. È, insomma, un circolo vizioso di privilegi, iniquità e sprechi, che si conclude con l'emissione di titoli di Stato «essentasse» per finanziare il deficit.

La novità è costituita proprio dal terzo punto. Riporta, infatti, in primo piano la questione dell'equità fiscale che, ancor più dopo il decreto che ha tagliato la scala mobile, si

presenta come vera e propria questione morale, con la commessa che paga meno dei gioiellieri, l'infermiere meno del medico e, in tanti casi, persino l'operaio meno dell'industriale o del possessore di patrimoni e rendite. Sono migliaia di miliardi di introiti sottratti alle casse dello Stato, pur così drammaticamente in deficit. Lo scandalo, poi, raggiunge il paradosso quando i lavoratori sono costretti a pagare tre volte: con un prelievo fiscale maggiore del dovuto (perché l'aumento dei salari nominali che segue l'inflazione fa scattare automaticamente il prelievo in rapporto all'incremento reale), con un peso abnorme del fisco sul costo del lavoro e con una minore protezione sociale. È, insomma, un circolo vizioso di privilegi, iniquità e sprechi, che si conclude con l'emissione di titoli di Stato «essentasse» per finanziare il deficit.

La novità è costituita proprio dal terzo punto. Riporta, infatti, in primo piano la questione dell'equità fiscale che, ancor più dopo il decreto che ha tagliato la scala mobile, si

presenta come vera e propria questione morale, con la commessa che paga meno dei gioiellieri, l'infermiere meno del medico e, in tanti casi, persino l'operaio meno dell'industriale o del possessore di patrimoni e rendite. Sono migliaia di miliardi di introiti sottratti alle casse dello Stato, pur così drammaticamente in deficit. Lo scandalo, poi, raggiunge il paradosso quando i lavoratori sono costretti a pagare tre volte: con un prelievo fiscale maggiore del dovuto (perché l'aumento dei salari nominali che segue l'inflazione fa scattare automaticamente il prelievo in rapporto all'incremento reale), con un peso abnorme del fisco sul costo del lavoro e con una minore protezione sociale. È, insomma, un circolo vizioso di privilegi, iniquità e sprechi, che si conclude con l'emissione di titoli di Stato «essentasse» per finanziare il deficit.

La novità è costituita proprio dal terzo punto. Riporta, infatti, in primo piano la questione dell'equità fiscale che, ancor più dopo il decreto che ha tagliato la scala mobile, si

Antonio Pizzinato entrerà nella segreteria della CGIL

ROMA — Antonio Pizzinato sta per entrare nella segreteria della CGIL. Secondo un'indiscrezione raccolta dall'agenzia ANSA, il prossimo comitato direttivo della CGIL convocato per il 18 e il 19 luglio dovrebbe eleggere l'attuale segretario della CGIL lombarda nuovo segretario confederale in sostituzione di Annalisa Geiola che da tempo ha lasciato l'incarico per assumere una nuova carica di dirigente della Lega delle cooperative. Pizzinato è comunista come la Geiola.

Pasquale Casella

Scuola e Stato Ma davvero serve ai cattolici riaprire conflitti?

Si poteva prevedere che l'approvazione del nuovo Concordato avrebbe eliminato ogni residua conflittualità tra Chiesa e Stato in materia educativa. Ed invece sta accadendo il contrario. Una vasta offensiva è stata lanciata dalle forze cattoliche a più livelli: da quello massimamente autorevole del Papa, fino alle proposte di legge, ahimè quanto poco lache, della Dc. E se è vero che il cuore dello scontro sta nella realtà francese e spagnola, dove l'offensiva ha assunto i toni della guerra santa, è parimenti evidente che le argomentazioni addotte e gli obiettivi indicati non sono privi di rilevanza per la situazione italiana. I temi al centro della discussione sono sostanzialmente due: il ruolo e il finanziamento delle scuole cattoliche, e l'insegnamento della religione nella scuola pubblica.

L'art. 9 del Concordato garantisce alla Chiesa cattolica «il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado», e ciò in conformità con l'art. 33 della Costitu-

tutta la formazione alla gestione privata; con risultati disastrosi. È auspicabile che la cultura cattolica e la Dc non intendano muoversi su questa strada.

È opportuno riflettere sulla scuola pubblica italiana, che è patrimonio di tutti. Essa non è mai stata e non è scuola di parte; vi convivono senza conflitti insegnanti credenti e no; vi lavorano alunni e studenti d'ogni ceto sociale e di ogni provenienza culturale; la presenza di questa diversità genera confronto, ricerca e pluralità di idee. Lo Stato non ha una sua filosofia, né una didattica, o una cultura di regime, ma assume come unico valore la coesistenza di forme culturali diverse, in una parola la democrazia.

Si rifletta a fondo su questo patrimonio, prima di avventurarsi o svalutarlo. Si pensi, al contrario, quale poteva cosa sarebbe una scuola di cattolici, affiancata da una di comunisti, un'altra di laici, un'altra ancora di valdesi, e via diversificando. Da ognuno di esse uscirebbero uomini tutt'altro che ignoranti di ciò che matura fuori dal proprio ambiente, convinti d'aver essi soli la verità in tasca, e perciò tendenzialmente intolleranti. Questo è il nodo di fondo. Se poi si volesse dire che la scuola pubblica è in crisi, che è troppo permissiva e dequalificata, è via continuando, lo si faccia pure. Non saranno i comunisti a negare tutto questo o ad essersi dall'assunzione di impegni.

Ma a noi viene in mente un sospetto: che assai scarso sia stato in questi anni l'impegno per rinnovare la scuola pubblica proprio perché, in presenza di un interesse di segno contrario, si avesse l'intenzione di cambiar rotta, verso la privatizzazione.

Ulteriore approfondimento me-

riterebbe il concetto di scuola pubblica. Pubblica è la scuola dello Stato, pubblica è pure quella gestita da enti locali (Regioni, Province e Comuni non sono altro rispetto allo Stato), pubblica è pure la scuola privata laddove essa, in mancanza di quella statale, svolga un ruolo di vera e propria supplenza. Ma in questo caso il problema si pone così: lo Stato intende davvero realizzare un sistema d'istruzione pubblica per tutti, oppure vuole sempre più rinunciare al proprio ruolo delegando altri, a mo' di concessione di un pubblico servizio, alla gestione delle attività educative?

È lecito chiedersi a questo punto se la scuola cattolica debba rientrare tout-court nel concetto di scuola privata, oppure se ad essa debba essere riconosciuta una qualche funzione pubblica. Non vedo ragioni convincenti che spingerebbero a diversificare la natura della scuola cattolica rispetto alle altre private. Il fatto che la Chiesa giustamente reclama per sé un interesse primario, in rapporto alla propria natura e ai propri fini, alla gestione diretta di attività educative, non è argomento persuasivo, perché un'analoga finalità potrebbe essere rivendicata da tutti, ove si escluda, e a parole tutti lo dichiarano, di perseguire un fine di lucro.

È proprio tale diritto, che viene tutelato dall'art. 33 della Costituzione e dall'art. 9 del Concordato, a «senza oneri per lo Stato». Con assoluta franchezza, perciò, va detto alla Dc che la sua richiesta di far pagare allo Stato gli insegnanti delle scuole private, è costituzionalmente scorretta, oltreché politicamente assurda nel momento in cui il governo dichiara come suo scopo prioritario il contenimento della spesa pubblica.

L'altra questione è relativa all'insegnamento della religione nella scuola pubblica. Il nuovo Concordato ha dato una risposta chiara: ad ogni studente o famiglia verrà chiesto esplicitamente all'inizio dell'anno scolastico se intende seguire o no un corso di religione cattolica; e la scuola si adeguerà alle scelte.

Ma pare vada sottolineata la sottile ipocrisia di chi si preoccupa per coloro che scelgono di non frequentare un corso di religione cattolica. Ad essi si vorrebbe proporre la frequenza coatta di un non ben precisato corso di «cultura religiosa», tentando così di far rientrare dalla finestra ciò che essi avevano consapevolmente espulso dalla porta.

Tra l'altra cosa è sottolineare l'importanza formativa della conoscenza dei fenomeni religiosi; essa non può non essere presente all'interno dello studio della storia o della storia delle idee, ma difficilmente potrebbe essere configurata come disciplina a sé stante, escluso forse l'ordine di studi liceali, ove potrebbe affiancarsi alla storia della filosofia.

Le questioni, insomma sono molte e delicate. La mobilitazione cattolica è forte e potrebbe produrre anche in Italia tensioni anarchiche. È preoccupante che all'interno del mondo cattolico sembrino aver conquistato l'egemonia gli orientamenti integralisti e patriottici di Comunione e Liberazione. Sarebbe auspicabile che le forze più laiche e democratiche del mondo cattolico si facessero sentire al riguardo, come dice: «Se ci sei batti un colpo».

Carlo Monaco
Responsabile dipartimento scuola-cultura
Federazione PCI - Bologna

TAGGUINO USA / La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Forse neanche in queste elezioni presidenziali, una donna sarà iscritta nel ticket presidenziale, ma il movimento per una candidatura femminile alla vicepresidenza ha contribuito a cambiare l'immagine popolare di questa carica. La funzione di vice è stata l'oggetto di scherzi e di sarcasmi, sin da quando fu istituita. Cominciò John Adams, il primo vice-presidente (che poi sarebbe diventato il successore di George Washington) ad avere la peggiore considerazione per il suo carico. In una lettera alla moglie Abigail lo definì «l'incarico più insignificante che l'uomo abbia mai escogitato». La sua stessa Abigail Jefferson, anch'egli destinato a diventare presidente, si lamentò per le scarsissime soddisfazioni offertegli dal posto di numero due.

La battuta è stata che corre oggi dipinge la vicepresidenza come l'incarico meno faticoso e, insieme, meglio retribuito: si esaurisce nel fare una telefonata di buon mattino alla Casa Bianca per chiedere consiglio al presidente, partecipare a qualche funerale di uomini di Stato stranieri, tagliare nastri, presenziare a cerimonie inaugurali.

Nonostante la maldicenza popolare, gli ultimi due vice-presidenti hanno visto accrescere i loro compiti. Sia Mondale che Bush sono stati coinvolti in decisioni di grande impegno (dalla questione degli ostaggi catturati a Teheran alla guerra nel Libano), hanno un ufficio nella ala occidentale della Casa Bianca, dispongono di uno stemma e di una bandiera e di un bilancio annuale di due milioni di dollari. Vista l'età e i rischi dei presidenti americani sono anche cresciute le probabilità di ereditarne il mandato.

Spingendo le lettere ai giornali si fanno scoperte interessanti. Mercoledì scorso, da Roma e da testimone di ciò che è stato il cordoglio per la morte di Enrico Berlinguer, Joseph P. Palombara, preside della facoltà di scienze politiche di Yale, entra in polemica con Richard Gardner, ambasciatore in Italia dal 1977 all'81, per l'articolo che quest'ultimo scrisse, il 22 giugno, sul PCI e sul suo leader. La materia del contendere è così sintetizzata da La Palombara: «La cosa che colpisce a proposito della imminente morte di Berlinguer non è, come sostiene Gardner, che egli ha ottenuto con la morte ciò che non è stato mai capace di ottenere in vita». È, piuttosto, che la sua morte ha provocato una riflessione nazionale

Il vicepresidente: inutile o... donna

John Adams, che fu poi successore di Washington, lo definì «l'incarico più insignificante che l'uomo abbia mai escogitato» - La Palombara polemizza con l'ex ambasciatore Gardner a proposito di Berlinguer - Reagan e il peso delle armi



Una strada del centro di New York - A fianco, dall'alto, Geraldine Ferraro, Dianne Feinstein, Lindy Boggs, tre delle candidate

sulla natura dell'uomo e del partito che egli dirige, e in tal modo ha reso più rapide e più solide le potenzialità del PCI come legittimo partecipante al processo politico democratico.

La lettera contiene altri spunti che investono il problema delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Italia e tra il governo americano e il PCI. La Palombara sostiene, in contrasto con Gardner, che i bisogni e gli interessi dell'Italia non necessariamente coincidono con quelli degli Stati Uniti (e cita i casi delle proibizioni americane al commercio con l'URSS, del Libano, ecc.) e sulla base dei risultati elettorali e di dichiarazioni di molti dirigenti politici non comunisti, gli contesta che «la partecipazione del PCI al governo sia indesiderabile». La lettera ironizza, sulla scarsa sottigliezza di certi diplomatici americani (ma anche sovietici) nel giudicare le cose italiane e conclude con l'ottimistica affermazione che in futuro «l'Italia dirigerà la propria politica e perseguirà i suoi propri interessi con meno bisogno di guida dall'Est e dall'Ovest».

Le stravaganze della mo-

repubblicano è riuscito ad aumentare le spese militari del 32 per cento in termini reali, cioè depurando le cifre spese della percentuale di inflazione. Oggi le forze armate americane hanno 2.360 carri armati M-1 in più, 804 caccia in più, il 46 per cento di più di elicotteri, un gruppo di ricerca privato, sostiene che il Pentagono ha accumulato una quantità senza precedenti di stanziamenti che debbono ancora essere spesi. Oltre ai carri sono cresciute installazioni militari, le spese per la ricerca militare e quelle per la sperimentazione di nuovi ordigni bellici. E sono entrate in produzione le due armi controverse, il bombardiere B-1 e i missili MX. Se Reagan sarà rieletto, il bilancio militare aumenterà di un 10 per cento all'anno fino al 1986 e di un più modesto 4 per cento all'anno per i due anni successivi.

Il gruppo etnico che si accresce più rapidamente e ha l'età media più giovane è quello ispanico. L'ultimo censimento informa che tra il 1960 e il 1980 gli americani di tale origine sono saliti da 9 a 14 milioni e 600 mila, con un aumento del 61 per cento. Ora, secondo un calcolo presentato, sono arrivati a 18 milioni. Più della metà sono di origine messicana, altri due di Portorico, quasi un milione cubani. Rapido è anche lo sviluppo del loro potere nella politica: un dei più brillanti sindaci è Henry Cisneros, primo cittadino di San Antonio (Texas), ricevuto nei giorni scorsi da Mondale in quanto possibile candidato alla vice-presidenza. Nel 1980 gli ispanici che avrebbero potuto votare erano oltre sei milioni e mezzo, ma solo due milioni e 200 mila andarono alle urne. La campagna per abbassare il tasso delle astensioni impegnava, oltre ai neri, anche gli ispanici. I blocchi elettorali ispanici più consistenti sono in tutti gli Stati del Sud-Ovest (California, Texas, Nuovo Messico, Colorado, Arizona) e New York, nel New Jersey, in Florida e nell'Illinois. Il primato tocca al New Mexico, dove la popolazione di origine latino-americana raggiunge il 37 per cento.

Il grosso degli ispanici è contro Reagan, salvo i cubani, avanguardia dell'estremismo reazionario e grandi elettori del presidente in carica. La reazione stizzita di Reagan contro il viaggio di Jesse Jackson a Cuba e nel Nicaragua si spiega anche con questo.

Tutto si potrà imputare a Ronald Reagan, tranne che non mantenga le sue promesse e i suoi impegni. Nel tre anni e mezzo trascorsi alla Casa Bianca il presidente

Aniello Coppola

BOBO / di Sergio Staino



LETTERE ALL'UNITÀ

Un voto di coscienza e onestà, per un partito di coscienza e onestà

Carla Uniti.
Sono una ragazza di Torino, studentessa al secondo anno di Scultura presso l'Accademia Albertina. Quest'anno alle elezioni europee del 17 giugno ho votato PCI.

Questa mia scelta è maturata perché non potevo pensare ad un non-impegno da parte mia di fronte ai problemi e alle prospettive del nostro Paese.

Quello che volevo dire, cara Uniti, è questo: il Partito comunista può contare senza alcuna reticenza sul grande appoggio di molti giovani come me; oggi, sicuramente, molto più di qualsiasi altro partito politico. E noi giovani sappiamo che l'azione politica e sociale del Partito comunista è leale ed immune dalla corruzione e dalla bramosia del potere.

Non bisogna affermare che noi giovani siamo disorientati e gli che mal insensibili alla politica e ai problemi reali; nonostante i falsi miti di un riflusso, imposti dall'alto e dal potere dei mass-media, di un rifiuto netto verso l'impegno politico, la nostra vera forza sta in un'ampia risposta di queste ultime elezioni; perché non si può negare che buona parte di noi abbia dato un voto di coscienza e di onestà per un partito di altrettanto coscienza e onestà qual è il Partito comunista.

Il mio profondo apprezzamento non è retorica ma un tentativo di guardare la realtà di un partito orientato interamente verso una politica responsabile, pura e ideale.

Attorno al nuovo segretario Alessandro Natta un sereno lavoro, sperando, anzi essendo sicura del suo dialogo verso noi giovani, del suo impegno per riuscire a comprendere la nostra forza reale, la nostra consapevolezza politica.

GIORDANA NARDIS
(Torino)

Dalla palude al 74,4% (e adesso si vive bene)

Carla Uniti.
dai dati delle ultime elezioni ho appreso che il Comune più rosso d'Italia è Castelfiorentino, dove il PCI ha raccolto il 75,5 per cento dei consensi, e che il secondo è Conselice di Ravenna, dove il sottoscritto è nato e vive (bene), che ha dato al PCI il 74,4 per cento dei voti.

E ora un rapidissimo identikit (mi pare che lo meritò) della mia Conselice di origine romana (Caput Siliis), nel corso di una visita di studio di un mese in un paese di acque paludose che l'accerchiavano, rendendo questa palude una delle regioni più ubertose e produttive d'Italia (vedere per credere). I suoi abitanti hanno subito, nel corso della storia, la dominazione di potenti stranieri e indigeni, tra cui per secoli quella della Chiesa, donde un radicato anticlericalismo. Con l'avvento del fascismo hanno patito violenze e persecuzioni; e durante la Resistenza hanno dato un fervido contributo di lotte e sacrifici.

Ora la crisi economica dilagante fa sentire anche qui i suoi riflessi: ma i conselicesi non demordono e sono sempre in prima fila nella lotta per la vita.

prof. DECIO BUZZETTI
(Conselice - Ravenna)

La stizza e l'INCA

Carlo direttore.
I democristiani nei giorni della vigilia elettorale sarda, fuori di sé per il sorpasso operato dal PCI alle europee anche qui ad Esterzili (Nuoro), stizziti per il fatto che al comizio comunista la gente c'era mentre al loro no, hanno avuto la peregrina idea di contestare una riunione sindacale dell'INCA: essa avrebbe avuto il ruolo non di illustrare la nuova legge sui contributi in agricoltura, bensì di sottrarre gente al comizio della Dc, dietro commissione, per così dire, del PCI.

Indignato più di ogni altra, il sindaco (dc) volle protestare presso il comando dei Carabinieri; e qui il funzionario sindacale dovette pazientemente spiegare: 1) che non ci poteva essere relazione alcuna tra la riunione sindacale (prevista prima) ed il comizio della Dc (arrivato dopo); 2) che le due manifestazioni si erano svolte in orari differenti; 3) che l'autorizzazione ad usufruire del salone scolastico per la riunione era stata concessa dalle stesse (smemorato) autorità comunali già parecchi giorni prima.

Ci asteniamo volutamente da ogni commento; ti preghiamo solo di porgere un saluto ai cittadini di Castelfiorentino, dove sicuramente certe cose non succedono.

PIETRO OCCHIPINTI
per la Sez. PCI - P. Neruda
di Esterzili (Nuoro)

L'effetto Berlinguer - testimonianza di crescita civile e politica

Carla Uniti.
quasi tutte le domeniche arredo il mio modesto contributo al Partito diffondendo una decina di copie del nostro giornale. In occasione della diffusione straordinaria precedente il 17 giugno ne ho distribuiti 25. Lo so che sono poca cosa; ma se tanti compagni (me compreso) si scrollassero di dosso quella sorta di «non chance», di indifferenza snobbante che produce il disimpegno tipico del facile consumismo, se ne potrebbero diffondere molte più. Ritengo che ciò sia di fondamentale importanza per la diffusione delle proposte e la conoscenza degli impegni e delle posizioni del Partito; e non solo tra gli iscritti.

A ben pensarci, non esiste forse in questo il tanto magnificato «effetto Berlinguer»? Mai un partito è stato visto così da vicino e sicuramente, per molti onesti cittadini vittime di una quasi quarantennale informazione deformata e deformante; è stata una scoperta chocante di valori umani e di contenuti politici, che erano ritenuti ormai sepolti nelle pieghe di una società cinicamente improntata verso un «pragmatismo» di facile convenienza.

Anche per noi comunisti è stato un riscoprire, e ritrovarci tutti insieme in un comune patos di sentimenti e di idee, accomunati da un unico sentimento, non pietistico, non lacrimoso ma forte di contenuti ideali, civili ed umani, che spalancano la speranza al recupero di quei valori che sembravano

destinati ad una triste estinzione. In tal senso è innegabile che l'«effetto Berlinguer» sia stato fortissimo, drammaticamente riassuntivo e testimoniale di una crescita civile e politica che tutta la Direzione del Partito va da anni coraggiosamente costruendo, con esemplare impegno e pulizia.

SERGIO BENEDETTI
Città di Castiello (Perugia)

La fiducia di due ragazze

Carla Uniti.
chi come me ha vissuto tutta la storia del nostro partito fin dalla fondazione, non ha difficoltà a fare un'analisi del ruolo che esso ha svolto in questi 63 anni di vita; ma le generazioni che si sono seguite hanno spesso avuto dai nostri avversari una visione deformata della realtà.

Però prima o poi riusciamo a farci conoscere dalla gente per quello che siamo e che vogliamo e veniamo premiati di tutti i sacrifici affrontati con coerenza per la causa dei lavoratori e della Pace. Il risultato delle elezioni del 17 giugno ne è stata una conferma.

Un altro esempio di fiducia ho avuto da due ragazze, di 16 e 19 anni, le quali spontaneamente in questi giorni mi hanno chiesto la tessera del Partito impegnandosi a lavorare per la festa dell'Unità.

Crede che tutte le Sezioni, in questo momento di grandi consensi, potrebbero impegnarsi con buoni risultati nel proselitismo.

AROLDI TEMPESTA
(Pesaro)

«Qui siamo già al culto della personalità?» (Il dialetto di Natta)

Carlo direttore.
dunque, Natta segretario. Ed ora posso dirlo: a me sta benissimo. Invece nei giorni precedenti la nomina mi ero imposto di non «tifare» per lui.

«Mi dicevo: «Perché pensi a lui? Perché ti è compagno e amico caro da 39 anni? Perché è tuo concittadino (siamo di Oleggia)? Npn è giusto? E poi ci sono tanti altri bravi dirigenti». Così andavo cercando di dirmi: «È un po' impulsivo a volte; e poi non è più giovane. Me l'ha detto l'ultima volta a San Remo: «A semmu veggi» anche se lo diceva col suo sorriso sbarazzino. Ma appena qualche compagno mi invitava con un «tu che lo conosci da tanto tempo...», la mia imparzialità autonimpostata si scioglieva come neve al sole, i ricordi si accavallavano, mi sorprendevo a parlare con entusiasmo.

Quando lo conobbi nel Partito dopo la Liberazione era un fresco professore modesto e non immaginavo neanche che cosa mi colpì di più in lui: il fatto che passasse con facilità da un italiano perfetto e senza inflessioni ad un dialetto genuino perché antico, gustato, espressivo; e da noi, un po' più giovani, già invece snaturato; un dialetto che egli parla con perfetta tonalità tuttora, dopo tanti anni di lontananza.

Poi mi conquistò la sua arte oratoria. È un impasto di dati e fatti precisi, di ironia fatta bisuri, di crescendo di indignazione verso ciò che è ipocrisia e ingiustizia, di appello agli onesti, tutti gli onesti.

Beh, qualcuno dirà che qui siamo già al culto della personalità (poi però non lamentiamoci della stampa borghese che scoprirebbe le virtù dei nostri dirigenti solo quando scompaiono!). Io comunque dico la mia, di semplice compagno di base. Volte che dica che potrebbe essere anche un po' meno impulsivo? Quando lo fu con me ne ebbe più che ragione: non avevo meditato bene quanto avevo detto o scritto. Dal resto un po' di impulsività quando ci vuole ci vuole e il compagno Natta ha attorno a sé un Partito vivo, al quale dà molto ma dal quale riceve pure molto.

Quindi, buon lavoro, Sandro! Non smettere però di venire qualche volta a trovarci in questo estremo lembo di terra italiana e ligure, anche per ricordarci il buon antico dialetto oleggese.

E l'abbiamo sempre dimostrarci: ti siamo particolarmente affezionati.

LEANDRO CANEPA
(Arma di Taggia - Imperia)

Un diario inesatto

Carlo direttore.
Miriam Mafai, a pagina 138 del suo libro «L'uomo che sogna la lotta armata», include il mio nome nell'elenco dei compagni che nel Comitato centrale del 17 dicembre del 1956 si dichiararono contrari all'esclusione di Secchia dalla Direzione del Partito. Miriam Mafai non ne ha alcuna responsabilità poiché l'elenco è stato certamente da lei ripreso dal volume «Archivio di Pietro Secchia» edito nel 1977 dalla Fondazione Feltrinelli, dove in effetti il mio nome è stato del tutto arbitrariamente incluso dallo stesso Secchia.

In verità in quel Comitato centrale io intervenni ma per parlare di ben altra questione, del tutto estranea al caso Secchia, come possono confermare i compagni che a quella riunione parteciparono.

L'arbitraria inclusione del mio nome in quell'elenco è certo cosa di poco conto, data la modestia della mia persona, ma non è insignificante per valutare quante inesattezze possono essere contenute nei diari di Pietro Secchia.

BRUNO SCLAVO
(Roma)

«Se ci impegnamo a portarla in tutte le case... nessuno avrà più forza di noi»

Carla Uniti.
Il positivo risultato ottenuto dal PCI nelle elezioni europee, non deve farci cadere nell'errore di vivere sugli allori e di perdere il contatto spiccioso con la gente. Festiniamo sempre presente che l'avversario ha in mano da sempre, le leve di comando dell'opinione pubblica, è padrone della stampa e della Rai-TV ed entrando in ogni casa può stravolgere la realtà delle cose.

E poi non bisognerà solo confermare il voto del 17 giugno; bisognerà andare anche avanti se vogliamo far cominciare a cambiare il modo di governare il nostro Paese.

Anche indipendentemente dai mezzi radio e televisivi, noi siamo in tanti che, se ci impegnamo a portare in tutte le case la nostra verità, nessuno avrà più forza di noi.

Ritengo che questo tipo di lavoro sia ancora valido.

WALTER GRAZIA
(Bologna)

Evasori 31 big della canzone?

ROMA — Tra i maggiori evasori ci sarebbero molti tra i più noti cantanti. Contro il fisco c'è una «connivenza su vasta scala» (fra cantanti, organizzatori di spettacoli, titolari di sale) sostiene il Secl (Servizio centrale degli ispettori tributari) in un rapporto inviato al ministro Visentini che «Panorama» pubblica nel prossimo numero. L'indagine è stata condotta su 31 big della musica leggera. Da questa risulterebbe che Gianni Bella, Franco Califano, Ivan Cattaneo, Adriano Celentano, Renato Zero, Gino Paoli e Gianni Morandi hanno omesso di dichiarare veri proventi. In venti avrebbero poi dichiarato di non aver percepito alcun compenso per manifestazioni artistiche. Da Lucio Dalla a Baglioni, da Battista a De André, Celentano, Cocciante, Finardi ed altri che si esibirebbero gratis



Tori miti quest'anno a Pamplona

PAMPLONA — È una immagine della tradizionale festa di S. Fermín, a Pamplona, nei Paesi Baschi. I tori, lasciati liberi nelle strade della cittadina, inseguono la folla che cerca di sot-

trarsi alle pericolose cariche degli animali. Stavolta il bilancio di questa corrida in piazza non è, per fortuna, grave: solo qualche ferito, medicato in ospedale per leggere contusioni

Carella, Md critica la scarcerazione. Il Psi protesta per l'arresto

BARI — «Concerto» viene espresso, in un documento diffuso oggi dalla sezione barese di «Magistratura Democratica», «per il salto logico tra motivazione e dispositivo» della decisione del Tribunale della libertà che, revocando i mandati di cattura del giudice istruttore Maritati, ha rimesso in libertà l'ex vicepresidente della Regione Puglia Domenico Carella ed altri quattro imputati nell'inchiesta sulla formazione professionale e sulla gestione di cooperative giovanili previste dalla legge 285. Nel documento, inoltre, si definisce «non comprensibile» la revoca della cattura. Intanto il Psi ha reagito duramente: «Il mondo politico deve dialogare con la magistratura a testa alta senza chiedere compensazioni, ma giustizia. Nel caso della formazione professionale il Psi paga ora le colpe della Dc nel disordine legislativo, poiché quel partito ha gestito l'80 per cento del settore». Lo ha affermato l'on. Domenico Romano, durante i lavori dell'assemblea regionale del Psi. L'on. Romano ha anche affermato che si riserva di agire contro il giudice Maritati «per quanto di illegale» ha commesso nei suoi confronti (l'anno scorso il magistrato aveva chiesto l'autorizzazione a procedere contro Romano nell'ambito della prima fase dell'inchiesta, ma non l'aveva ottenuta). Il parlamentare si è anche soffermato sulla «illegittimità dell'azione del giudice Maritati contro Carella».

Arrestato Floris, uno dei capi della «anonima sequestri»

ROMA — È stato arrestato la scorsa notte Michele Floris, 46 anni, ritenuto uno dei capi della anonima sequestri sarda che ha compiuto numerosi rapimenti di persona nel Lazio. I carabinieri della terza sezione del reparto operativo di Roma, guidati dal maggiore Ragusa e dal capitano Obinu, lo hanno sorpreso in una villa di Monterosi (Viterbo). Floris, che è stato colpito da un mandato di cattura del giudice istruttore Vittorio De Cesare per concorso in sequestro di persona, stava per lasciare l'abitazione: i carabinieri lo hanno trovato con le valigie in mano. Michele Floris è il più anziano di tre fratelli, gli altri sono Giuseppe Antonio, 27 anni e Giovanni Antonio, 27 anni e Giovanni Antonio, 25, che coordinavano le attività della banda di pastori sardi responsabili di una lunga serie di sequestri nel Lazio, in Toscana e Umbria, commessi spesso contro bambini. Alla banda o ai suoi appartenenti sono addebitati i rapimenti di Claudio Chiacchierini nel 1975, delle sorelle Silvia e Micol Incardona nell'81, delle sorelle Sabine e Susanna Kronzueher e del loro piccolo amico Martin Wachler nel 1980 e infine di Maria Luisa Achille, la studentessa di 19 anni rapita il 22 settembre dell'82 nella sua villa di Mentana vicino Roma. Fu proprio liberando la ragazza all'inizio del successivo novembre che i carabinieri arrestarono i due fratelli minori di Michele Floris. In particolare Antonio, che era stato sorpreso nella cantina del palazzo al centro di Tarquinia (Viterbo) nella quale era tenuta prigioniera la ragazza, riuscì ad uccidere Maria Luisa e si arrese solo dopo un'ora. Lo stesso Antonio, ritenuto implicato nelle imprese dell'organizzazione «Barbagia Rossa», fu inquisito per i sequestri di Dori Ghezzi e Fabrizio De André e di Cristina Peruzzi.

Precipita il duca d'Aosta

AREZZO — Il duca Amedeo d'Aosta è rimasto ferito in un incidente aereo avvenuto ieri mattina nel Valdarno aretino, in Comune di Loro Ciuffenna. Nell'incidente è rimasto ferito anche il pilota dell'aereo biposto superleggero per errore ancora da stabilire, avrebbe urtato contro i fili di una linea elettrica, cadendo poi al suolo, in un vigneto, a poche centinaia di metri dalla pista privata che si trova nella tenuta «Il Borro» di San Giustino Valdarno, la tenuta del Duca d'Aosta. Entrambi gli occupanti hanno riportato fratture agli arti inferiori. Il Duca d'Aosta si è recato a Montecatini Terme, dove è in cura. La prognosi è di 30 giorni. Amedeo d'Aosta, subito dopo l'incidente, ha ricevuto le prime cure all'ospedale di Montecatini.

Concluso a Venezia il convegno del Censis e della Fondazione Cini

Un Paese senza mezzi contro il dramma-droga

Craxi: «Speriamo di venirne a capo»

Voluta dal governo, la «tre giorni» di studio e confronto ha messo a nudo gli enormi ritardi accumulati nella lotta alla tossicodipendenza - Nessun programma serio

Del nostro inviato
VENEZIA — La diffusione della droga è oggi «la sfida più complessa rispetto ad ogni altra questione sociale». Questa sfida «deve essere raccolta» e «imporre il più ampio intervento dello Stato». Con queste enunciazioni, anche se non proprio originali, il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha concluso ieri, nella tarda mattinata, il convegno su «Comunicazione e droga» che, su incarico dello stesso capo del governo, il Censis e la fondazione Cini hanno organizzato qui nell'isola di San Giorgio.

di un «salto di qualità» nella comunicazione tra i vari comparti della società e le nuove generazioni. Alle quali, si è aggiunto, non va proiettato una sorta di terribile catechismo antidroga, né quella specie di «dramma a forti tinte» che è l'attuale informazione sul fenomeno, ma qualcosa davvero in grado di dare «senso» alla comunicazione: valori riconoscibili, messaggi di vita, cose per le quali valga la pena di costruire il proprio futuro.

Occorre allora chiedersi, innanzitutto, quanto «vitalità», nel corso di questo convegno, abbia dimostrato di essere quel particolare ed importantissimo «mondo» che è il governo del Paese. Governo non inteso soltanto come coalizione pentapartita guidata da Craxi (che è in sé fatto alquanto trasparente), quanto come la capacità complessiva di guida politica testimoniata nell'ultimo decennio dalle nostre classi politiche dirigenti. Venerdì sera era toccato al ministro della Sanità, Degan, concludere una tavola rotonda tra operatori ed uomini di cultura, ed il suo discorso era apparso di una tale banalità da creare, tra i partecipanti al dibattito, un trasparente imbarazzo. Ieri ha fatto la sua apparizione in sala anche il ministro della Pubblica Istruzione Franco Falcucci, la quale, pur resistendo alla tentazione di parlare, ha fatto diffondere una dichiarazione i cui contenuti non superavano di molto, per pregnanza, il pensiero degmaniano. Craxi, infine, «rimasero interpassi», ha po-

sto il suo suggello alla manifestazione volando — forse non per inficiare la compattezza della coalizione — ad alcune egualmente basse, appena al di sopra delle stanganti acque della genericità. Sul passato e sul presente, per la verità, Craxi ha voluto, anzi, sorvolato altissimo; poiché, ha detto «fatta qualunque sia questa assemblea mi libera dall'obbligo di ricordare i provvedimenti già presi dal governo. Obbligo che peraltro gli avrebbe rubato assai poco tempo, essendo l'elenco delle cose fatte fermo da sempre al punto zero».

CESENATICO — Con il bel tempo le spiagge si affollano e il «plexus» non è più un problema



Esodo, seconda ondata Ecco gli stranieri

ROMA — Più contenuta della prima, ma ugualmente massiccia, la seconda ondata delle partenze per le vacanze in questo fine settimana. Soprattutto, si fanno più sensibili gli arrivi nel nostro Paese di turisti provenienti da altri paesi dell'Europa. Si calcola che non meno di 50 mila stranieri abbiano infatti varcato, tra ieri e l'altro ieri, le frontiere dirette verso località turistiche italiane. Si tratta, nella gran maggioranza dei casi, di tedeschi, inglesi e francesi che vanno ad occupare spiagge ed alberghi non solo del sud dell'Italia ma anche dei litorali dell'Adriatico e dell'alto Tirreno.

Ma non sono soltanto gli stranieri ad abbandonare città e luoghi di lavoro, in questo secondo fine settimana di luglio, alla ricerca di vacanze e tranquillità. In molte stazioni alcune altre decine di migliaia di italiani sono infatti partiti per le ferie. Molto intenso, naturalmente, il traffico veicolare su quasi tutte le autostrade. E lunghe, altrettanto naturalmente, sono le code determinatesi all'ingresso di diversi caselli: quasi tre chilometri di fila all'ingresso della Genova-Savona, due a Milano (in direzione sud), oltre 5 all'ingresso della «Serenissima». Molto traffico anche le cosiddette autostrade dei «pendolari»: la Firenze-Napoli, la Milano-Laghi, la Bologna-Rimini, la Roma-Civita-vecchia e la Napoli-Castellammare.

E tra qualche settimana, quando l'esodo sarà completo, inizieranno tutti ad avvertire, come sempre, il netto calo nel funzionamento dei servizi essenziali: esercizi commerciali, ristoranti e, non ultima, l'assistenza medico-sanitaria.

Elio Spada

È stato possibile eseguire a Milano solo due arresti, gli altri sei sono latitanti

Crack Caproni, aperta la caccia agli amministratori della società

MILANO — La «Compagnia Generale Caproni», fra le due guerre, ha prodotto aerei famosi nel mondo. «Compagnia Generale Industriale» (presidente Achille Caproni, uno dei sette fratelli della dinastia) ha prodotto negli ultimi due anni fatture false, assegni a vuoto, truffe, falsi in bilancio ed altro. Per questo il sostituto procuratore della Repubblica, Greco, ha spiccato ordini di cattura contro Achille Caproni (latitante) e altri esponenti del management della società. In pratica, da qualche giorno magistratura e Guardia di Finanza hanno aperto la caccia all'intero consiglio di amministrazione della CGI, una holding dalla multiforme fisionomia lavorazione dell'alluminio, attività immobiliare, vernici, componenti elettroniche ed altro ancora.

Ma sei dei otto riuniti se la sono squagliata. Mancano all'appello, dunque, Gabriella Basti, Angelo Jacobelli, Luigi Colombi, Adelfo Calchera e Giorgio Sorbaro. Oltre, naturalmente, ad Achille Caproni. Il quale doveva essere pronto da mesi alla partenza (Svizzera? Florida? Sudamerica?) visto che il suo nome era già comparso fra le carte di un'altra inchiesta: quella sulle bische clandestine di Bergamo nella quale il presidente della CGI, figura come imputato al fianco del giornalista televisivo Emilio Fede.

Un bell'ambiente, insomma, nel quale fra truffe, tavoli verdi ed assegni a vuoto, i miliardi si sprecavano. E sparivano. Come è accaduto nel caso della «CGI», che, grazie anche all'uso massiccio di fatture false tese a dimostrare operazioni commerciali inesistenti e con ciò ad acquisire i riposti crediti bancari, è riuscita a farsi consegnare da banche diverse qualcosa come 15 miliardi di lire. Regolarmente scomparsi sotto la montagna di carte false utilizzate dall'«ingenuo» Caproni e dai suoi amici e consiglieri.

Per il momento sono finiti in carcere, a San Vittore, solo due «pesci piccoli»: il vicepresidente della CGI, Alberto Guvannelli, al quale le nobili origini non sono riuscite ad evitare il soggiorno in cella, e Luigi Francesco Perez, 77 anni ben portati, anche lui del consiglio di amministrazione. Interrogato ieri in carcere, Giovannelli sembra sia cascato dalle nuvole: «Non so nulla. Ma mi risentirei di irregolarità. Per me filava tutto liscio. Io mi limitavo a firmare e basta».

Una questione di semplice leggerezza che aveva già portato lo scorso anno la «Compagnia» ad un'insolvenza di 10 miliardi? E quella della leggerezza, dell'ingenuità, della buona fede capita con l'inganno, una delle tesi difensive di alcuni fra i principali imputati. Di Achille Caproni, in particolare, il cui ruolo si ridurrebbe a quello, certo non edificato, di un megalomane sprovveduto, finito nelle mani rapaci di «amici» senza scrupoli. E di usurai d'alto bordo che prestano dieci e pretendono cento in pochi mesi. Insomma, la vecchia storia che vede contrapposto il giro dei gonzi alla banda dei furbi.

Presentate al Pitti di Firenze le collezioni maschili per la primavera-estate '85

Un tipo normale il nuovo uomo di moda

Presente anche «Uomo Italia» di provenienza milanese - Dominante il grigio, ma compaiono anche tonalità molto vive - Camicie larghissime firmate Armani - Praticità e comfort - Esportazioni per 3.465 miliardi l'anno

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Face fatta per la gran moda maschile con Firenze che resta capitale europea e che unisce al tradizionale «Pitti uomo» anche «Uomo Italia» di provenienza milanese. Il risultato è una grande ed unica parate del «made in Italy», che mette in scena i suoi gusti, le sue raffinatezze ma anche le sue capacità massificanti e che sposa, ancora una volta, la cultura con un vernissage di Arnaldo Pomodoro offerto da «Vogue» e con un concerto di Salvatore Accardo sponsorizzato «Grandi firme».



Il tutto per ricomporre il ciclo imperterrito della moda: prima la classicità, poi il casual e ora il ritorno ad un chic un po' tradizionale, quasi alla latin-lover. E allora l'uomo italiano per la primavera-estate '85 vestirà con linee essenziali e pulite, quasi semplici, che fanno tornare a galla giacche che non sembravano più tali, pantaloni senza orpelli, cravatte, persino il completo, giubbotti fini ed eleganti oppure una camicia «giacca».

Un uniformità che si riscontra tra i big della moda presenti alla Fortezza di Basso per «Pitti uomo» e tra i settori più prettamente commerciali che irrobustiscono il salone di «Uomo Italia» piazzatosi al Palazzo dei Congressi, al Palaffari e all'Hotel Baglioni.

quest'anno una costante: pulizia delle forme e ricerca dei dettagli sia nella pelle che nei tessuti. La sua proposta più insistente è quella del giubbotto con un torace comodo ed una lunghezza in vita. Armani disegna anche camicie per «Bugatta» allargate a dismisura — persino due taglie in più — faccende diventare le uniche protagoniste dell'abito maschile. Dunque niente problemi per l'anno prossimo: se siete senza giacca ad un appuntamento importante, potete dire che vi siete fidati di Armani.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12 30
Verona	15 28
Trieste	15 28
Venezia	14 24
Milano	16 29
Torino	15 29
Cuneo	16 25
Genova	18 24
Bologna	16 30
Firenze	14 30
Pisa	15 27
Ancona	13 27
Perugia	16 26
Pescara	14 30
L'Aquila	14 28
Roma	14 29
Roma F.	15 26
Campob.	14 24
Bari	13 25
Napoli	16 26
Potenza	12 23
S.M. Leuca	16 23
Reggio C.	18 27
Messina	21 27
Palermo	20 28
Catania	17 29
Alghero	12 30
Cagliari	14 26



SITUAZIONE — Tempo estivo su tutta la penisola. La situazione meteorologica è controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica. Una certa attività di nubi ad evoluzione diurna deriva dal corso del tempo una impronta verso le variabilità in particolare sulle zone situate in prossimità del mare.

TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore più calde si potranno avere formazioni nuvolose a sviluppo verticale specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. La temperatura è ovunque in aumento.

Denuncia del SUNIA dopo il voto del Senato

Entro la fine dell'84 2 milioni di italiani rischiano lo sfratto

La necessità di migliorare il provvedimento approvato a Palazzo Madama - Le proposte del sindacato - Le proteste dell'ASPPI

ROMA - Un provvedimento parziale quello approvato giovedì sera dal Senato che blocca gli aumenti degli affitti per il 1984 perché non prevede il rinnovo automatico dei contratti scaduti (sono circa sei milioni), l'annullamento delle disdette e la graduazione degli sfratti e dall'altra non contiene alcuna agevolazione fiscale per i piccoli proprietari per risarcirli della riduzione del canone e neppure alcuna misura punitiva per gli imboscatori di case, di coloro che tengono gli alloggi vuoti, mentre ci sono tanti sfratti e due milioni di famiglie in coabitazione. Per fare il punto della situazione parliamo con il segretario del SUNIA, Antonio Bordieri, e i dirigenti dell'ASPPI, l'Associazione piccoli proprietari, Patta e Boldorini.

prendono misure urgenti, che alla fine dell'anno almeno due milioni di persone possano essere messe fuori casa. Che cosa reclama il SUNIA? 1. La graduazione degli sfratti, dando ai Comuni il potere di obbligarli i proprietari con più di tre appartamenti ad affittarli; 2. Gli enti previdenziali ed assicurativi, proprietari di un ingente patrimonio immobiliare dovrebbero, con i fondi delle riserve, acquistare nuove case per assegnarle, tramite i Comuni, agli sfrattati; 3. sbloccare la mobilità con il passaggio da casa a casa, anche per venire incontro al piccolo proprietario che vuole rientrare in possesso dell'alloggio; 4. rinnovare la proroga degli sfratti nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata fino a quando non saranno assegnati i nuovi alloggi in costruzione.

tano ad equo canone. Si taglia l'affitto, mentre si permette che gli altri generi arrivino alle stelle senza alcun controllo. Il blocco dei canoni è solo l'ultima misura che sta soffocando il mercato delle locazioni. La SOCOF (la sovrimposta sui fabbricati) - secondo l'ASPPI - l'inspimento fiscale, l'affossamento della legge Formica, la stasi delle leggi per l'edilizia sovvenzionata e agevolata, la previsione di una stangata fiscale per la sanatoria (pur troppo non urbanistica) dell'abusivismo edilizio sono tutti anelli di una catena che strangola l'edilizia. Che cosa ne pensa il PCI? Lo abbiamo chiesto al sen. Maurizio Lotti, responsabile del gruppo del PCI della commissione Lavori Pubblici. «Giudichiamo molto grave - ci dice Lotti - il rifiuto della maggioranza di governo ad approvare congiuntamente il blocco dell'equo canone, lo sgancio fiscale per i piccoli proprietari che affittano, e la penalizzazione di quanti sottorogano gli alloggi al mercato delle locazioni. L'emendamento del PCI risponde a due obiettivi: da un lato affermare il principio che il proprietario di due alloggi, oltre quello abitato, rappresenta una realtà economica e sociale profondamente diversa da quella dei grandi proprietari e delle immobiliari; dall'altro colpire, nel rispetto della funzione sociale della proprietà sancita dalla Costituzione, quanti imboscano gli alloggi abitabili, rendendo così ancora più drammatico il divario tra domanda ed offerta di alloggi. I piccoli proprietari non vanno considerati nemici degli inquilini e siamo consapevoli che in molti casi pagano il peso maggiore di un'anomala situazione del mercato dell'affitto, causata dalle scelte delle immobiliari e dalle spinte controriformatrici presenti nel governo. Per questo il PCI non lascerà cadere il problema. La prima occasione sarà la discussione della mozione sul riordino della tassazione degli immobili, per la quale abbiamo richiesto l'urgenza. Sempre in materia di nuova disciplina fiscale, di grande rilievo la proposta di legge di proroga con modificazioni della legge Formica per rispondere all'attesa di quanti aspirano alla prima abitazione.

Sconcertanti episodi a Roma e a Gela

Temi e problemi per la maturità: c'è stata una fuga di notizie

In Sicilia ora indagano anche i carabinieri

ROMA - Dapprima erano solo le «solite» voci: qualche telefonata, qualche «pare che». Ora invece emergono fatti più concreti e verificabili che dimostrerebbero una consistente fuga di notizie attorno ai testi delle prove scritte per la maturità. A Roma, un libraio afferma di aver ricevuto da diversi clienti richieste di libri molto «mirate» rivelatesi poi pertinenti ai temi effettivamente proposti. A Gela, due studenti sono entrati in aula con le fotocopie del problema di matematica già risolto. Attorno al tema di italiano si erano sparse voci sin dalla vigilia dell'esame. Ma al libraio Paolo Pecorelli della libreria «Dattilini» di Roma è accaduto addirittura, lunedì sera, di trovarsi di fronte una donna che chiedeva libri su Amendola. «Aveva un foglietto in mano - spiega - e affermava che due dei temi sarebbero stati su una frase di Giorgio Amendola e sulla questione meridionale. Il giorno dopo, due dei tre temi assegnati trattavano proprio di questo. Il libraio sostiene anche che nei giorni immediatamente precedenti l'esame altri genitori sono venuti in libreria chiedendo libri di e su Giorgio Amendola. E sinceramente difficile pensare a intuizioni fortunate: non vi era infatti nessuna ricorrenza, nessun dibattito sulla stampa, nessun nuovo libro che richiedesse in questo periodo la figura e l'opera del dirigente comunista.

A Gela, invece, è di scena il compito di matematica. Due ragazzi che sostengono la maturità magistrale nell'istituto «Dante Alighieri» sono stati sorpresi dal presidente della quinta commissione, professor Antonio Vitellaro, con in mano le fotocopie della risoluzione dei problemi. «Non sono, questi, fatti nuovi. Quattro anni fa arrivò a «Paese Sera» un telegramma con il titolo del tema: era il giorno precedente la maturità. E certo, tra estensori, dattilografe, stampatori e «imbustatori» sono molte le mani in cui passano i temi prima di venire sigillati. Gli episodi, dunque, non sono inspiegabili, ma certo contribuiscono a screditare ulteriormente questi esami di maturità che, ormai, piacciono solo al ministro Falcucci.

Dopo tre giorni di camera di consiglio

219 anni di carcere alla colonna romana di PL

Inflitte trenta condanne e tre assoluzioni

ROMA - Trenta condanne sono state inflitte ieri sera dai giudici della seconda corte d'assise di Roma a estremisti di sinistra accusati d'aver fatto parte della formazione romana di Prima Linea o di gruppi fiancheggiatori. Complessivamente la corte ha inflitto 219 anni e 2 mesi di reclusione. Tre degli imputati sono stati assolti. La corte ha praticamente accolto le richieste che erano state fatte dal pubblico ministero. Gli imputati erano chiamati a rispondere di numerosi reati che vanno dall'associazione sovversiva, alla banda armata, alla rapina, alla violazione della legge sulle armi, al furto, alla ricettazione. Dovevano rispondere, inoltre, di una serie di attentati. Tra le persone che furono aggredite, l'architetto Sergio Lenzi, che aveva progettato la ristrutturazione del carcere di Rebibbia. La sentenza è stata pronunciata dalla corte a conclusione di una camera di consiglio durata quasi tre giorni. Ed ecco, nel dettaglio, le condanne: due anni e sei mesi a Lorenzo Allario, due anni a Carlo Allegri, tre anni e quattro mesi a Norma Andriani, nove anni e undici mesi a Domenico Bodrato, un anno e sei mesi ad Elisabetta Bonino, due anni e otto mesi a Gianfrancesco Borioni, sette anni a Maria Calenne, sette anni e sette mesi a Fabio Canavesi, tre anni e sei mesi a Gilberto Cane. E inoltre, un anno e sei mesi a Osvaldo Ceconi, un anno a Fernando Cesaroni, tre anni e otto mesi a Domenico Cristoforo, sette anni e sette mesi a Franca Maria D'Alessio, quattro anni e sei mesi a Ubaldo David, un anno a Luigi De Angelis, tre anni a Filomena De Filippo, dieci anni a Luca Frassinetti, quattro anni e sei mesi ad Anna Maria Gabrielli, tredici anni e sei mesi a Pio Jaccaongo, nove anni a Carlo Michelletti, tredici anni a Pietro Mutti (un «pentito»), quattro anni e sei mesi ad Antonella Panosetti.

La corte ha poi inflitto ventun anni a Marina Premoli, due anni ad Adalberto Rossetti, dieci anni a Maria Pia Sacchi, due anni e sei mesi a Michela Sciarra, nove anni e undici mesi a Giulio Tamburri, ventun anni ad Amedeo Troiani, nove anni a Alberto Valery e diciotto anni a Roberto Vitelli. Sono stati assolti con formula piena Carlo Brogi e Sauro Cesaroni e, per insufficienza di prove, Francesco De Martini.

Mercoledì sarà ricordato a Padova Enrico Berlinguer

ROMA - In occasione del trigesimo della morte di Enrico Berlinguer mercoledì 11 luglio una delegazione della Direzione del PCI, guidata da Ugo Pecchioli, si recherà a Padova per rendere omaggio al dirigente scomparso e rinnovare il ringraziamento dei comunisti alla città che nelle giornate drammatiche di un mese fa diede una così alta testimonianza di umana solidarietà. La figura di Enrico Berlinguer sarà ricordata alla Sala della Gran Guardia dal compagno Paolo Spriano. Sempre nella giornata di mercoledì, alle ore 10, i compagni della Direzione, del Comitato Centrale, della C.C.C. e della Federazione di Roma renderanno omaggio alla tomba del grande dirigente scomparso nel cimitero romano di Prima Porta.

Ieri a Roma i funerali di Fausto De Luca

ROMA - Amici, esponenti politici, giornalisti, uomini di cultura si sono stretti ieri mattina attorno alle tre figlie e alla sua compagna per rendere l'estremo, fraterno saluto a Fausto De Luca, editorialista di «Repubblica», stroncato da un tumore. Con il direttore di «Repubblica», Eugenio Scalfari - che ha pronunciato l'orazione funebre, nella quale ha delineato con commossa partecipazione il profilo umano, politico e professionale dello scomparso - e Gianni Rocca, vicedirettore, tra i tanti, nell'ingresso della casa di De Luca, erano presenti il direttore de «l'Unità» compagno Emanuele Macaluso, l'ex presidente del Consiglio Emilio Colombo, il gesuita don Levi di Civiltà Cattolica, il regista Ugo Gregoritti e Carlo Gregoritti direttore di «Epoca», Michele Tito, Miriam Mafai, presidente della Federazione nazionale della stampa italiana, Giorgio Ruffolo, Antonello Trombadori, Antonio Di Mauro, segretario dell'Associazione stampa parlamentare di cui De Luca era, da oltre vent'anni, socio.

Il cardinale Martini parla dei detenuti per terrorismo

TORINO - Con un messaggio inviato ieri ad un convegno, il cardinale arcivescovo di Milano, mons. Carlo Maria Martini, ha affrontato il problema dei detenuti per vicende di terrorismo. È stata la prima volta che il prelado ha espresso la propria opinione su tale argomento dopo il ritrovamento del cadavere di un detenuto da ex appartenenti a bande eversive - nella curia del capoluogo lombardo. Dal mondo oscuro delle prigioni, secondo il cardinale Martini «stanno emergendo particolari motivi di speranza». «Non pochi uomini e donne - ha sostenuto nella sua comunicazione - che si erano lasciati illudere dai miraggi della lotta armata stanno riscoprendo che questa via era sbagliata; essi non intendono con ciò sottrarsi alle responsabilità per il passato e vorrebbero riparare, nella misura del possibile, il male compiuto».

La «barca contro la devianza» varata ieri a Trieste

TRIESTE - Il progetto Zig-Zag è diventato realtà. La barca per il recupero e il reinserimento di tossicodipendenti, utenti dei servizi di salute mentale, emarginati è stata «varata» ieri con una festa popolare nel porticciolo di Barcola, sulla costa triestina. Una sottoscrizione nazionale e diverse iniziative hanno consentito di raggiungere la somma necessaria all'acquisto dell'imbarcazione, una vecchia goletta di legno a cui è stato dato il nome di «Califfo». La realizzazione, promossa dalla Cooperativa «Il posto delle fragole», operante nel comprensorio dell'ex manicomio triestino, insieme agli operatori psichiatrici e al CMAS ha avuto il patrocinio determinante dell'equipaggio di «Azzurra». Dopo gli interventi di Mauro Pelaschier e Fabio Apollonio nella fase di impostazione del progetto, è stato lo stesso Cino Ricci, capo-equipage di «Azzurra» a tenere a battesimo ieri il «Califfo».

Il partito

Convocazioni La Direzione del PCI è convocata per martedì 10 alle ore 9,30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 10 luglio.

Sottoscrizione a quota 6 miliardi e mezzo

La sottoscrizione sfiora i 6 miliardi e mezzo: per l'esattezza, proprio ieri a mezzogiorno, eravamo infatti, a 6 miliardi 331 milioni e 943 mila lire. Anche in percentuale - siamo ora al 20,52% sull'obiettivo - ci sono i segni di ripresa e di superamento di qualche ritardo che avevamo segnato allo scadere della prima tappa, proprio la settimana scorsa. Sono cinque le Federazioni oltre il 40% (Modena, Imola, Prato, Aosta e Tivoli) e sette quelle oltre il 30% (Varese, Taranto, Agrigento, Ferrara, Carrara, Reggio Emilia e Bologna). In cifra assoluta sono nei primissimi posti Modena (790 milioni), Bologna (638), Milano (479), Ferrara (230), Imola (150), Prato (115), Genova (160), Roma (185). La graduatoria regionale vede in testa la Valle d'Aosta (44,24%), l'Emilia Romagna (31,41%), l'Umbria (24,26%) e la Lombardia (20,27%). Il Lussemburgo (88,46%), Colonia (33,33%) e Stoccarda (21%) sono le tre prime organizzazioni del Partito all'estero che guidano la graduatoria.

Dal 13 al 22 luglio a Venezia la festa nazionale

Con «l'Unità» per l'ambiente

VENEZIA - Dieci giorni di dibattiti, spettacoli musicali e cinematografici, di escursioni, di mostre e incontri internazionali: così, la festa nazionale dell'ambiente organizzata dal PCI che si terrà nella città lagunare tra il 13 e il 23 luglio. Il ricco programma dell'iniziativa è stato illustrato ieri mattina dal segretario della federazione comunista veneziana, Cesare De Piccoli e da Raffaello Misiti, responsabile nazionale del dipartimento ambiente del partito comunista, nel corso di una conferenza stampa. Venezia, hanno detto De Piccoli e Misiti, non è una scelta casuale: per l'occasione, infatti, si è inteso sottolineare il valore emblematico della questione Venezia nella complessa e generale problematica legata alla protezione dell'ambiente naturale e allo sviluppo delle sue potenzialità economico-produttive. Sede della festa sarà l'isola della Giudecca, collocata proprio tra i marmi celebri del centro storico e le placide acque della laguna. Stand, teatro e schermo cinematografico sono stati sistemati negli spazi dell'ex cantiere navale CNOMV, accessibili dalla riva che costeggia il canale della Giudecca. Dibattiti di alto livello con esperti nazionali ed internazionali, una cineteca verde, curata da Carlo Lizzani e Sandro Cappelletto, una biblioteca verde, una serie di mostre, spazi autogestiti, una escursione organizzata, il 21 luglio, tra le incontaminate barene della laguna Nord e, per finire, un meeting internazionale verde-pacifista organizzato dal Servizio civile internazionale nell'isola di Sacca Sessola, lunedì 23 luglio.

Arrestati turisti tedeschi: tentavano di esportare vasi e anfore romane

GROSSETO - I carabinieri di Porto Santo Stefano hanno interrotto un traffico di reperti archeologici che avrebbe portato fuori dal nostro paese preziose testimonianze dell'epoca romana. Otto persone, tutte di nazionalità tedesca, sono state infatti arrestate nel porto toscano mentre stavano sbarcando 37 pezzi di valore da un motoscifo preso a nolo. Pochi minuti più tardi quei reperti - vi erano anche tre grandi vasi e due anfore - sarebbero spariti in un forgiere in partenza per la Germania Federale. Il materiale archeologico era stato recuperato nei fondali di Ischia. Tra gli arrestati, due sono accusati di detenzione di armi (si tratta di un capitano e del suo maggiordomo: avevano un fucile e una carabina) gli altri per trafugamento di opere d'arte.

Advertisement for Ducato Fiorino cars. Features images of a Ducato van and a Fiorino car. Text includes 'DUCATO FIORINO', 'ANCORA PIU' VERSIONI, ANCORA PIU' CONFORT, ANCORA PIU' LEADER', and 'Insaziabile di successi, Ducato compie oggi un nuovo salto di qualità. La sua gamma, già la più completa in assoluto, si arricchisce di nuove versioni. Nasce il nuovo Combinto 13q che offre più spazio alle merci. Nasce il nuovo Supercombi 10q, ideale per il trasporto di persone e cose. Nasce un Panorama più ricco di confort e dotazioni. Si moltiplicano le possibilità di allestimenti speciali, grazie alle innovazioni introdotte su Cabiniti e Autotelai. All'interno di tutta la gamma aumentano le comodità e cresce il piacere di lavorare con Ducato. Oggi più che mai chi sceglie Ducato, 10 o 13q, nelle 2 motorizzazioni Benzina o con il collaudatissimo motore Diesel, parte vincente. Con la sua velocità record (125 km/h*), i suoi minimi consumi, la sua straordinaria facilità di carico, la capillarità della rete di assistenza e l'economicità dei suoi pezzi di ricambio, Ducato è un investimento altamente redditizio. Un valore da trasporto che si paga da sé, lavorando per voi senza soste, e che vi ripaga ampiamente quando lo cambiate.'

Dopo tutte quelle morti misteriose il paese ligure appare deserto e chiuso in se stesso

Nostro servizio
BARGAGLI — Sotto il primo sole infuocato di questa estate tardiva il nucleo centrale di Bargagli è immerso in un silenzio innaturale. Più in alto le case portano ancora i segni di antiche ferite, quando i tedeschi salirono in massa e bruciarono mezzo paese. La piazzetta è deserta, i negozi semichiusi. In fondo a due stretti tornanti, verso frazione Sant'Alberto, è chiusa anche la chiesa parrocchiale. Un cippo ricorda i caduti, dalla guerra di Turchia a quella di liberazione. Il paese conta appena 230 abitanti sparsi in 33 frazioni, ma il lungo elenco dei caduti testimonia l'alto tributo di sangue pagato per la riconquista della libertà.

Colpisce anche la frequenza con cui ricorrono gli stessi cognomi: Cevasco e Moreasco. È possibile parlare con don Luciano Torre? In canonica nessuno risponde al suono del campanello, ma dietro una persiana alla genovese si intravede il brillio degli occhi acuti e sospettosi della perpetua. «Da Santo», il primo bar del paese subito dopo la Casa del Comune, il titolare risponde a muso duro quando gli chiediamo, un po' scioccamente, che cosa dicono gli abitanti di tutte queste morti, dei misteri, del passato remoto che improvvisamente ritorna: «Non dicono nulla — risponde — ci sono i giornali a dire anche troppo». Ed è chiaro che la conversazione è già finita.

Dunque Bargagli è ripiegata su se stessa, ma paura della verità, si nasconde nell'omertà che cuce tutte le bocche? Oltre il nucleo centrale, ordinato e pulito come una cittadina svizzera, le 33 frazioni sono disseminate su dolci colline assolate. Grappoli di sassi, casolari abbandonati dall'esodo, vecchie costruzioni semidiroccate e annerite: il consueto paesaggio agricolo dell'entroterra ligure. In tutto il Comune i pensionati sono il 40 per cento dell'intera popolazione. Se non fosse per l'Amministrazione di sinistra che ha organizzato un efficiente servizio di assistenza domiciliare, questi vecchi soli potrebbero ripetere le parole di un personaggio di Nuto Revelli: «Mi sono abbonato a un giornale, così il postino s'accorge se sono ancora vivo».

Gli inviati speciali raccontano di lunghe serate invernali intorno alla stufa, di racconti sussurrati a mezza voce, di segreti e di paure inconfessabili. «Ci sono i vecchi — scrivono — che non parlano perché sanno e hanno paura che si sappia, ci sono i vecchi che non sanno ma hanno ascoltato le voci

BARGAGLI Quarant'anni sul filo del delitto?

Il cronista trova porte chiuse e finestre sbarrate «Dicono fin troppo i giornali...» Il sindaco: «Non è vero che qui c'è omertà. Abbiamo fiducia nella magistratura» Tutto cominciò nell'inverno '45 di un ex appuntato dei carabinieri Ma per quel fatto ci fu un processo e alcuni degli incriminati attuali furono già giudicati

che per anni sono corse nel paese, ci sono i giovani che crescono tra questi silenzi e questi misteri.

Ma che cosa sanno e qual è finalmente la verità?

Luciano Boleto, sindaco comunista dal 1973, 53 anni, un viso da contadino aperto e leale, non nasconde l'amarezza. «L'omertà, spiega, nasce dalla paura di combattere contro un potere mafioso legato strettamente a certi apparati dello Stato. Ma qui non c'è mafia. Qui c'è un paese abitato in prevalenza da operai pendolari che lavorano nelle aziende pubbliche, all'Italsider, in porto, e poi da molti anziani e pochi contadini. Non ha senso parlare di omertà a Bargagli, una comunità che ha dato tanto alla lotta per la libertà e la democrazia in Italia».

«Alcuni mass-media — continua il sindaco — ci hanno descritto come la fabbrica della morte, gli omicidi sarebbero un numero tale da non poterli neppure più contare. Sono andati alla ricerca dell'albero genealogico; hanno frugato nell'intimità familiare, hanno scritto di matrimoni fra consanguinei, fra i soli Moreasco e Cevasco. Ma tutto ciò appartiene a un passato lontano, alla vecchia civiltà contadina».

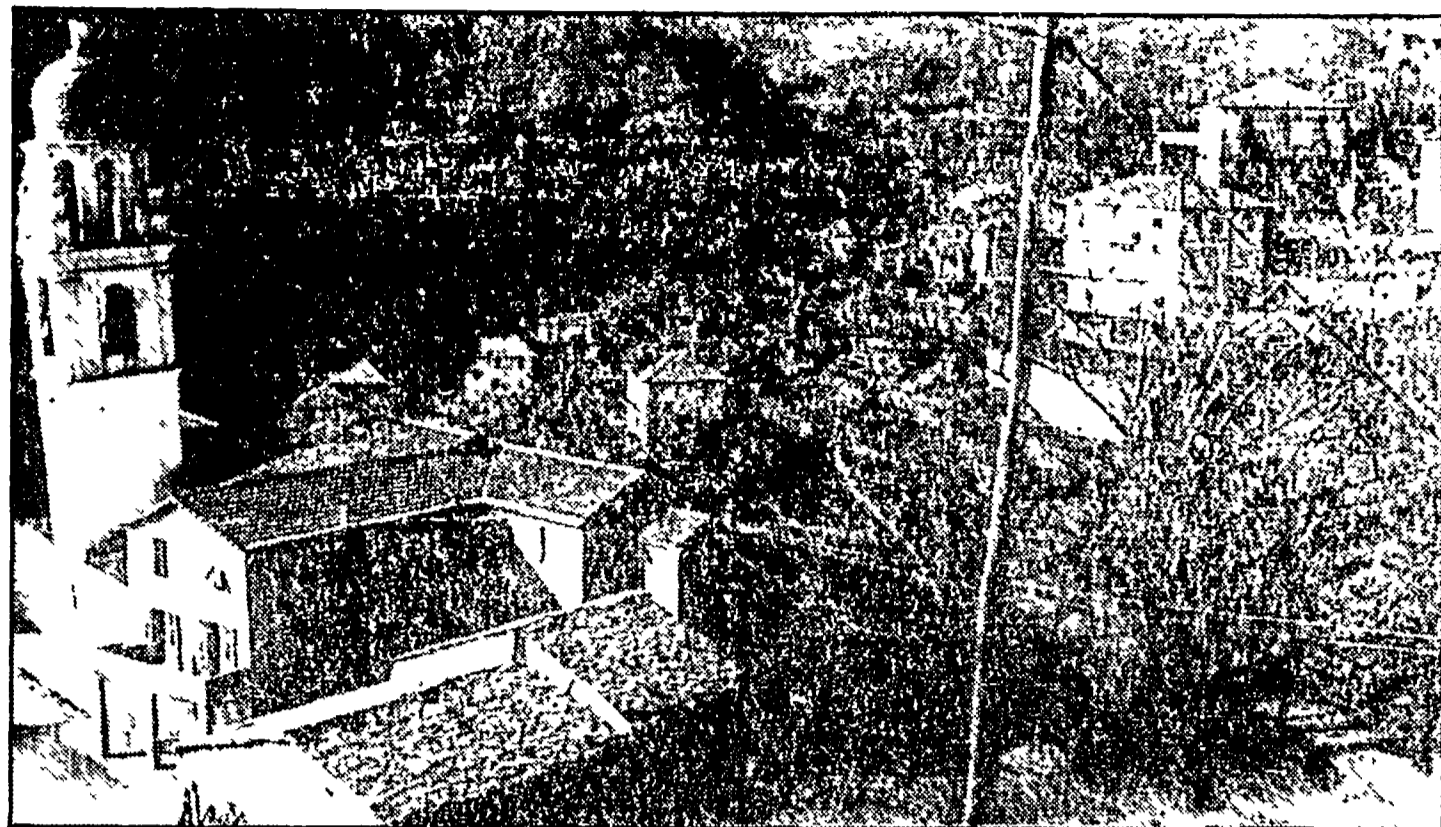
Eppure i morti ci sono, e c'è un paese deserto, chiuso in se stesso. Chi arriva qui ha quasi la sensazione di rivedere una famosa sequenza di «Mezzogiorno di fuoco». Il sindaco scuote la testa e afferma che negli abitanti si è ormai prodotta una reazione di rigetto verso un certo modo di fare informazione. «Quella che voi scambiate

per omertà, per silenzio e paura è invece indignazione e amarezza. Questo Comune, pur essendo alla periferia di una grande città, con molte caratteristiche della vita moderna, conserva ancora gli aspetti positivi, sottolinea questo aggettivo, della civiltà contadina per quanto riguarda la serietà, l'onestà, la laboriosità, la comunanza di rapporti che non si trovano più nei grandi centri».

«Certo, aggiunge Boleto, sono avvenuti alcuni fatti delittuosi di cui siamo preoccupati e amareggiati. Ma nessuno ha il diritto di condurre una campagna di criminalizzazione di tutti gli abitanti, tanto che non escludiamo di costituire parte civile per i danni morali e materiali».

Torniamo nel piccolo cimitero del paese dove ogni croce calcinata dal sole potrebbe nascondere un enigma. In realtà non si sa neppure quanti siano esattamente i delitti. Quattro uomini morì il 24 aprile 1945 vicino al bosco della Tecosa, mentre 7 mila nazisti e fascisti in fuga invadevano la zona, sarebbero stati vittime di uno scontro per la spartizione dei bottini sequestrati ai tedeschi. E il famoso tesoro della Tecosa, uno dei fili conduttori di questa storia maledetta.

Altri presunti delitti — il becchino Giuseppe Federico



C'è un altro ordine di arresto. L'ANPI ha preso posizione

GENOVA — Ieri mattina il giudice istruttore Di Mattel ha emesso un nuovo mandato di cattura per l'omicidio Scotti. E a carico di Attilio Cevasco, detto «Carega», che pochi giorni fa è scomparso dalla circolazione subito dopo avere ricevuto la comunicazione giudiziaria. Al momento attuale, dunque, «Carega» è latitante. I legali dei cinque uomini già arrestati nei giorni scorsi hanno intanto presentato ricorso al Tribunale della libertà contro il provvedimento di carcerazione. Nei prossimi giorni quindi ci sarà un primo pronunciamento del giudice.

Intanto, sulla vicenda di Bargagli ha preso posizione ufficialmente il Comitato provinciale dell'ANPI genovese: dopo

Musso detto «Dandanin», rinvenuto sul greto di un piccolo corso d'acqua, sotto un ponticello; Maria Assunta Balletto, una donna anziana trovata morta in casa il 17 dicembre 1969; il campanaro della parrocchia Domenico Cesare Moreasco detto «Ce», 71 anni, anch'egli trovato in casa senza vita — sarebbero invece decessi per cause naturali o cadute accidentali: lo proverebbero i certificati dell'Ufficio sanitario.

Ma poi ci sono i delitti veri, almeno sei, a cominciare dall'appuntato dei Carabinieri Carmine Scotti ucciso il 14 febbraio 1945 (allora non era più nell'Arma) dalla cosiddetta banda dei vitelli, gente arricchitasi con il mercato nero, che volle punirlo perché aveva denunciato il contrabbando. Tutto parte da questo omicidio, oppure

gli altri delitti hanno storie a sé stanti, sono stati commessi per rapina, rancori personali, conflitti di interessi?

Scopri improvvisamente che è come in Rashomon, il film giapponese nel quale ciascuno propone una sua verità, una visione diversa dello stesso fatto. Prima, dinanzi alle morti sospette, l'immaginario ricorre alla più abusata delle spiegazioni: il «mostro», proiezione di tutte le nostre angosce esistenziali. Vi ricorrono per primi i giornali genovesi; dopo tutto è un modo semplice per operare una rimozione collettiva, forse anche per vendere qualche copia in più.

Poi ai contorni sinistri e indefiniti del «mostro» si sostituiscono la banda dei vitelli e il tesoro della Tecosa: chi l'ha trovato tace nel timore di dover dividere «la roba», chi non ha avuto fortuna

avere espresso «particolare emozione» per l'arresto dei cinque ex partigiani di Bargagli, l'ANPI auspica che il procedimento giudiziario si risolva nei loro confronti appurandone l'estraneità a fatti criminali. I partigiani chiedono comunque che si arrivi al più presto all'accertamento della verità e delle responsabilità: «Chi è stato responsabile paghi secondo giustizia». L'ANPI ricorda poi il rigore e l'inflessibilità della giustizia partigiana nel corso della Resistenza, non solo nei confronti dei nemici, ma anche verso chi dalle file dei patrioti si macchiò di colpe ingiustificabili. «Quanti rappresentano la Resistenza auspicano però che la giustizia giunga con sollecitudine a risultati concreti e inequivoci». L'ANPI assicura per questo la propria collaborazione, se potrà essere utile ai magistrati. Il comunicato prosegue respingendo con fermezza ogni speculazione che tenda a colpire, per la vicenda di Bargagli, l'intera Resistenza, contestando il comportamento di una parte degli organi di informazione sull'inchiesta in corso. Ricordando i valori ideali che sorressero la lotta di tanti combattenti, l'ANPI esige che responsabilmente di questa vicenda non si faccia pretesto per dare della Resistenza una visione distorta, falsa e antistorica, e inviti ad una serrata vigilanza contro ogni speculazione in tal senso.

spazzato, forse perché la filastrocca è un'altra creazione dell'immaginario.

È credibile che un unico filo rosso leghi una serie di delitti lungo quarant'anni? Il tempo cambia profondamente gli uomini. Possibile che chi ha ucciso a 20 anni in piena guerra, continui a farlo a 60 mentre la società celebra i fasti del consumismo dopo avere cancellato dalla memoria le bombe, i rastrellamenti, i campi di sterminio?

Anziché dipanarsi gli interrogativi si affollano. A Bargagli si afferma che nessuno, o quasi nessuno, dei 15 ex partigiani incriminati apparteneva alla banda dei vitelli. Su questi monti operavano, per decisione del CLN, una formazione partigiana «Giustizia e Libertà» e una «Matteotti», di orientamento socialista. Intorno agli anni

50 gli ex partigiani incriminati erano già stati giudicati dal Tribunale di Chiavari per la morte di Carmine Scotti. Ma allora i comandanti che avrebbero impartito l'ordine, giusto o sbagliato che fosse, potevano testimoniare. Oggi non possono farlo perché sono morti.

Non solo. Scotti sarebbe stato portato a San Marco d'Urri, a una giornata di cammino, presumibilmente per consegnarlo al comando. Ma se il movente — si osserva — era la vendetta perché non ucciderlo subito sul posto anziché affrontare una marcia tanto lunga e rischiosa? Infine l'ultimo mistero: l'assassinio della baronessa Anita De Magistris il 30 luglio 1983, la vedova di Paul Drews, il glottologo tedesco, ex ufficiale della Wehrmacht, in Italia all'epoca della Liberazione. Chi ha ucciso la baronessa? E perché era tornata a vivere proprio a Bargagli?

Nel racconto sussurrato alla sera c'è chi rimette in discussione anche fatti apparentemente acquisiti. Il movente del delitto Scotti non avrebbe niente a che fare con la denuncia della borsa nera. Grida e sussurri, particolari inquietanti che non possono essere accreditati se non poggiano su solide prove.

Il sindaco Boleto preferisce attenersi ai fatti. «Bargagli», spiega, «è una zona circoscritta fra la grande città occupata dai neofascisti e l'entroterra controllato dalle forze partigiane. Era quindi esposta a improvvisi attacchi dei tedeschi e dei fascisti, spesso su segnalazioni di delatori e di spie. I fatti lo confermano. Durante il rastrellamento del 14 dicembre 1944 i tedeschi sapevano benissimo dove andarci; avevano punti di riferimento precisi per quanto riguarda l'ubicazione sia dei distaccamenti partigiani, che delle abitazioni di personalità dell'antifascismo. E tutto ciò è accaduto più volte. Voglio ripetere quanto ho già detto anche in altre sedi. Abbiamo fiducia nella magistratura, faremo quanto è in nostro potere per agevolare l'inchiesta e l'accertamento della verità, di tutta la verità. Non possiamo invece lottare — e ovviamente non mi riferisco ai giudici — che i morti partigiani vengano denigrati, siano accusati di aver fatto parte di bande di ladri e di assassini. No, la Resistenza, anche qui da noi, è stata una cosa diversa, ha aperto all'Italia un'epoca nuova. Nessuno dovrebbe dimenticarla».

Flavio Michelinì

MONETA CORRENTE

FIORINO: Il campione del trasporto veloce, il detentore del primato di vendite, si è ancora migliorato. Lasciamo a voi stessi il piacere di scoprire da soli tutti i nuovi dettagli di comfort automobilistico che arricchiscono il nuovo Fiorino, e parliamo di fatti concreti. Parliamo del nuovo servofreno di serie su entrambe le motorizzazioni Benzina o Diesel, che rende il sistema frenante ancora più efficace, ancora più sicuro. Parliamo della 5ª marcia disponibile optional da oggi su tutte le sue versioni (Furgone, Combinato e Pick-up). Una marcia in più che abbatte i consumi, migliorando ancora le prestazioni, la silenziosità e il piacere di guida che già erano proverbiali. Consideriamo i suoi ben 130 km/h,* la mezza tonnellata di portata, la sua razionalità globale, la sua agilità, la sua eccezionale economia di esercizio. Non c'è che una conclusione: questo Fiorino nuovo di zecca ne farà fare tanta di strada a voi e ai vostri affari. Fintanto che lo sfrutterete, e persino quando deciderete di sostituirlo.

- Ducato 13q Diesel
- Fiorino Pick up Diesel

**PIÙ GUADAGNO MENTRE LI SFRUTTI
PIÙ VALOIRE QUANDO LI CAMBI**

FIAT
veicoli commerciali

GRAN BRETAGNA Indagini sul «giallo» dell'ex ministro nigeriano che stava per essere rapito

Londra-Lagos: crisi, non rottura

Riparte l'aviogetto bloccato in Nigeria

Scotland Yard dice: il governo africano era al corrente dell'operazione Dikko



Dal nostro corrispondente LONDRA — Si cercherà di evitare una rottura delle relazioni diplomatiche (come invece è avvenuto con la Libia) ma la sconvolgente e confusa avventura di cui è rimasto vittima l'ex ministro e plurimiliardario Dikko può portare al ritiro, almeno temporaneo, della rappresentanza diplomatica nigeriana a Londra e, in parallelo, di quella britannica a Lagos. Il governo conservatore da un lato sottolinea la propria indignazione e protesta per il tentato rapimento dell'aeroporto di Stansted ma, dall'altro, sta attento a non pregiudicare i rapporti con un paese amico al quale è legato, se non altro, da una voluminosa bilancia commerciale in attivo. La Nigeria continua a negare qualsiasi responsabilità nell'incidento. E' vero che Dikko è un

avversario del regime militare: accusato di corruzione e sabotaggio economico andrebbe immediatamente sotto processo come è accaduto a cinquecento altri esponenti del passato governo che rischiano un minimo di ventun'anni di carcere per traffici illeciti. Proprio per il carattere politico delle imputazioni che gli sono rivolte, Londra non avrebbe mai accettato una richiesta di Dikko in patria in modo tanto drammatico e fallimentare. La stampa inglese, comunque, sembra dar credito all'ipotesi di un «contratto» affidato all'esecuzione di alcuni mercenari tra cui un paio di israeliani. I casi sono

due — si dice — e lo stesso governo nigeriano che ha magari indirettamente passato la commissione agli esperti del sequestro di persona internazionale, oppure è stato qualche folto cittadino, amico del regime, a finanziare personalmente la sbalorditiva impresa. La polizia aveva inizialmente fermato diciassette persone tra cui due israeliani, un cipriota, un tunisino, un cittadino del Ghana, un giamaicano oltre a quattro nigeriani e tre inglesi (tra cui una donna). Ieri rimanevano ancora sotto interrogatorio quattro uomini. Fra i rilasciati, c'era l'equipaggio dell'aviogetto nigeriano che poteva poi ripartire da Stansted dopo così la possibilità di un parallelo rientro da Lagos dell'aereo della British Calabrian bloccato, fin dalla notte di

giovedì, con duecentoventi passeggeri a bordo. Una parte almeno del dramma si va sciogliendo. Tuttavia gli interrogativi più grossi rimangono senza risposta, accanto alle prevedibili ripercussioni di questa straordinaria vicenda. La polizia inglese dice poco o nulla. Ma una indiscrezione attendibile segnala che l'uomo che stava seduto nella stessa cassa di Dikko, con farmaci e siringhe, sarebbe un infermiere impiegato dell'ambasciata nigeriana di Londra. Se il particolare venisse confermato, sarebbe un elemento di colpevolezza in più. Per il resto, si vaga ancora in una zona grigia di allusioni e sospetti. Le due casse erano sì indirizzate al ministero degli Esteri a Lagos ma non erano coperte da alcuna documentazione ufficiale che le convalidasse come «valigia diplomatica». Per questo, appunto, la polizia inglese ha potuto aprirle senza violare la convenzione di Vienna del 1949 ed ha trovato, in una Dikko profondamente addormentato in compagnia di un accompagnatore sveglio ed attento, nell'altra, i due israeliani che presumibilmente hanno architettato la manovra.

Secondo Scotland Yard tra gli organizzatori e realizzatori della fallita operazione di rapimento dell'ex ministro Dikko c'è un agente segreto nigeriano «molto vicino» all'attuale capo di stato nigeriano generale Mohammed Buhari. Cade così l'ipotesi che si sia trattato di un'iniziativa di mercenari a scopo lucrativo. L'agente è uno dei quattro tratti in arresto da Scotland Yard e che compariranno entro qualche giorno davanti al tribunale per rispondere del reato di tentato rapimento. Secondo le stesse fonti, all'atto dell'arresto egli ha fornito alla polizia false generalità ma è stato ugualmente individuato. Scotland Yard, pur non dichiarandolo apertamente, è convinta che il governo di Lagos fosse al corrente dell'operazione. Il settimanale «Observer» sostiene intanto che i due mercenari israeliani arrestati con l'agente segreto e un altro nigeriano sono ex membri del «Mossad», il servizio segreto israeliano, spesso coinvolto in passato in operazioni del genere. Secondo il giornale, i due sono entrati in Gran Bretagna clandestinamente mercoledì notte con lo stesso aereo Boeing 707 nigeriano che avrebbe dovuto il giorno seguente portar via Dikko.

Non è arduo dunque vedere nell'interlocutore tedesco un soggetto attivo di politica internazionale, con la volontà di esercitare un suo ruolo, pur all'interno della disciplina di blocco imposta dalla appartenenza al Patto di Varsavia. Se dall'incontro potrà uscire qualche risultato positivo dipende comunque, in misura preminente, da come Craxi saprà e vorrà far valere la autonomia dell'Italia in politica estera. Una condizione che non sempre, anzi ben raramente, si è data nel corso delle più recenti iniziative internazionali del presidente del Consiglio.

Antonio Bronda

EST-OVEST

Domani Craxi in RDT Si discute di come ravvivare il dialogo

Al centro dei colloqui con il presidente Honecker, il ruolo dei due paesi sulla scena internazionale - I rapporti bilaterali

ROMA — I temi della politica internazionale avranno la prevalenza nell'agenda dei colloqui che il presidente del Consiglio Craxi avrà domani a Berlino con il presidente del consiglio di Stato della RDT Erich Honecker, e negli incontri paralleli dei due ministri degli Esteri. L'iniziativa diplomatica del presidente del Consiglio tende in particolare — come rilevano i portavoce di Palazzo Chigi — a cercare come interlocutori all'Est potenze di media importanza con le quali sia possibile discutere, a parità di livelli e di responsabilità nelle rispettive alleanze, la possibilità di un miglioramento di clima nel dialogo fra Est e Ovest. Questa fu anche, si ricorda, l'ispirazione del viaggio di Craxi in Ungheria.

Il fatto che l'invito di Honecker al presidente del Consiglio italiano sia venuto dopo che la Repubblica democratica tedesca aveva già deciso e iniziato l'installazione dei missili sovietici SS-20, come contro misura al Pershing e al Cruise nell'Europa occidentale, viene visto a Palazzo Chigi come la prova che anche dopo l'avvio della installazione degli euromissili non è calata una barriera fra i due blocchi, ma sono rimaste aperte possibilità di dialogo. Anche se ci si prepara a metter le mani avanti e ad escludere che si prevedano «risultati concreti» su questo terreno. Tutto si limiterà, appunto, al tentativo di rendere «meno aspro» il clima dei rapporti fra Est e Ovest.

Anche sul terreno dei rapporti bilaterali, non sono previste grandi cose nel campo che più conta, quello delle relazioni economiche (la Repubblica democratica tedesca è uno dei dieci paesi più forti del mondo industrializzato, ma gli scambi con l'Italia stagnano a

livelli del tutto insoddisfacenti, e anzi sono diminuiti nell'83). La visita della delegazione italiana si concluderà infine con la firma di tre accordi, ma anche questi di importanza minore, due sui rapporti culturali e un terzo di cooperazione giudiziaria in materia civile. Comunque, resta il fatto importante che per la prima volta dallo stabilimento di relazioni diplomatiche, nel 1972, un capo di governo italiano si rechi nella RDT. E questo tra l'altro un momento di intensa iniziativa diplomatica da parte della Repubblica democratica tedesca. Nelle scorse settimane vi si sono recati il premier svedese Palme e quello greco Papandreu, due delle personalità più attive in Europa nel campo della ricerca del dialogo e di rapporti di cooperazione e di pace fra i due blocchi. L'anno che è trascorso ha segnato fra l'altro una notevole apertura nei rapporti intertedeschi, che dovrebbero vedere il loro punto di massimo interesse nella visita di Honecker a Bonn (se verrà confermata). Sempre nell'autunno, anche il primo ministro francese Mauroy è atteso nella RDT.

Non è arduo dunque vedere nell'interlocutore tedesco un soggetto attivo di politica internazionale, con la volontà di esercitare un suo ruolo, pur all'interno della disciplina di blocco imposta dalla appartenenza al Patto di Varsavia. Se dall'incontro potrà uscire qualche risultato positivo dipende comunque, in misura preminente, da come Craxi saprà e vorrà far valere la autonomia dell'Italia in politica estera. Una condizione che non sempre, anzi ben raramente, si è data nel corso delle più recenti iniziative internazionali del presidente del Consiglio.

Vera Vegetti

GRAN BRETAGNA

La critica apertamente anche chi l'aveva sempre appoggiata

«Il motore della Thatcher perde colpi»

Un «decisionismo» contraddetto da errori, ripensamenti, omissioni - L'«Economist», settimanale filo-conservatore, scrive che il governo «sta avviandosi a diventare il più inetto che la Gran Bretagna abbia avuto nel dopoguerra» - Lo staff del primo ministro accusato di mediocrità

Dal nostro corrispondente LONDRA — L'immagine della Thatcher continua a declinare. Il governo sembra aver smarrito il senso di direzione. Il tanto vantato «decisionismo» è stato ripetutamente contraddetto da errori, ripensamenti, omissioni, così stile autoritario del premier appare di giorno in giorno più stridente ed ha finito col mettere in risalto assoluto la mancanza di «consenso» che ne sta alla base. Questo è il tipo di critiche che viene portato avanti con sempre maggior vigore persuasivo non solo dai partiti d'opposizione (faburisti, socialdemocratico, liberale) ma da certi settori conservatori ai Comuni e alla Camera dei Lords. Lo scoppio del mini-terrore sta entrando nella sua diciottesima settimana e, mentre si accumulano i danni sociali ed economici (valutati ad oltre duecento miliardi di lire), la totale intransigenza del governo non è stata in grado di piegare minimamente la forza di resistenza del sindacato. Il governo è costretto anche a rimangiarsi la parola di fronte alla palese impopolarità di quel suo bizzarro progetto di «abolire» i consigli regionali (faburisti) nei sette maggiori centri inglesi: l'annunciata abrogazione del voto amministrativo per il rinnovo del GLC di Londra, il 2 maggio 1985, ha sollevato uno scandalo. La polemica è forte e per la prima volta emerge anche sulla stampa più influente e, ancorché, solida fino al punto dell'indulgenza. Il sasso, questo settimana, lo ha lanciato l'«Economist», rivista autorevole e rispettata che tutt'ora condivide molti degli obiettivi thatcheriani e, forse proprio per questo, rimprovera adesso alla signora i passi falsi e le incertezze nell'eseguirli. Il colpo è duro da incassare. Il settimanale fa una copertina da pop art con una scarpa blu di donna che calca una banana. Il messaggio è chiaro: sono tutti quegli svariati che hanno contrassegnato la vita di un governo premiato l'anno scorso con una sorprendente maggioranza parlamentare (anche se approvato solo dal 44% dell'elettorato). Scrive l'«Economist»: «Il secondo governo della signora Thatcher sta avviandosi a diventare il più inetto che la Gran Bretagna abbia avuto in questo dopoguerra». Ed ecco la spiegazione: «Gli infelici, gli errori, le lacune che hanno contrassegnato gli ultimi dodici mesi hanno ora messo in difficoltà i ministri di fronte agli agricoltori, ai minatori, ai Lord, alle autorità



Margaret Thatcher

locali, agli alleati europei della CEE, e perfino ai finanziari della City». Il fatto è che: «Niente va più bene e quel che va male viene sempre di più adddebitato come colpa di altri: ossia, un segno che i ministri stanno perdendo la presa». Quel che non si vede è il progetto a medio o lungo termine, il governo procede a sobbalzi ed altri progetti, un esempio è il compromesso raggiunto di recente al vertice di Fontainebleau: la Thatcher ha accettato meno di quanto si era ripromessa di ottenere, la questione dei rimborsi non è risolta soddisfattamente e

tornerà ad aprirsi, il tanto proclamato processo di riforma delle strutture comunitarie è rimasto in aria. L'«Economist» dice che la Thatcher ha l'attenzione corta, tende a perdere interesse sui temi politici che più dovrebbero starle a cuore, non riesce cioè a pensare sino in fondo l'evoluzione di una certa linea strategica. Del Nord-Irlanda non parla più, il futuro della democrazia locale apparentemente non la riguarda, i sindacati crede di poterli battere semplicemente ignorandoli, gli agricoltori prima li ha blanditi e ora li tratta con sufficienza. Al fondo di tutto questo sta l'arroganza di potere di una lady primo ministro che, dopo il trionfo alle urne l'anno scorso, si crede invincibile, intoccabile, e così rimane sorda ai consigli altrui, passa sopra gli equilibri interni del suo partito, crede di poter trascurare anche l'opinione pubblica. La requisitoria dell'«Economist» è spietata: «Lei è il boss e le dovrebbe essere concesso il diritto di fare quel che ritiene meglio». La posda da padrona ha finito con lo scavarle il vuoto attorno: «I vari ministri non rappresentano una gamma di atteggiamenti o interessi che corrisponda all'orientamento del partito conservatore ma sono stati scelti per la loro presunta capacità di eseguire la volontà del primo ministro, una volontà che spesso trovano difficile indovinare». Lo staff è poco, come prima della guerra alle Falkland, una ribellione strisciante nel suo partito e la continua avanzata del laburismo nelle preferenze di massa, finiranno col rendere il premier ancora più remota e isolata, ancor più intransigente e avventata nelle sue decisioni. L'«Economist» non arriva a dire, per ora, che la Thatcher deve andarsene ma la avverte comunque che è tempo di cambiare prima che accada il peggio. «Non servirà a nulla prendersela col Paese, in ultima analisi, è il Paese che adosserà tutta la responsabilità a lei».

a. b.



IRAN-IRAK

Golfo Persico, «segnali positivi» dicono Perez de Cuellar e Palme

STOCOLMA — Perez De Cuellar, segretario generale dell'ONU, e Olof Palme, premier svedese designato come mediatore delle Nazioni Unite nel conflitto tra Iran e Irak, concordano nel ritenere che dal Golfo Persico giungano «segnali positivi». I due si sono incontrati ieri a Stoccolma. Perez De Cuellar ha dichiarato che «la zona del Golfo è sotto controllo» e che non consi-

dera «probabile un'espansione del conflitto». Per ora solo l'Iran ha risposto positivamente all'appello di Perez De Cuellar per la rinuncia all'uso delle armi chimiche. Ieri in Kuwait c'è stata una riunione delle delegazioni militari dei sei paesi membri del Consiglio di Cooperazione del Golfo. Primo punto in discussione l'unificazione dei sistemi di difesa aerea sulla base degli «avances» forniti dagli USA. Tokio si è lamentata con l'Iran per l'attacco aereo di giovedì a una sua petroliera, mentre a Baghdad un commando suicida filo-iraniano ha commesso un attentato nel quartiere generale dell'Esercito Popolare iracheno, uccidendo decine di persone. NELLA FOTO: Palme e Perez De Cuellar a colloquio su una barca, sorpresi dall'obiettivo.

FRANCIA

Respinto referendum sulla scuola privata

PARIGI — L'Assemblea nazionale francese ha respinto venerdì sera, come previsto, la mozione adottata giovedì dal Senato, in cui si chiedeva un referendum sulla contestata riforma della scuola privata. La mozione era stata presentata al Senato dall'opposizione, che alla Camera alta ha la maggioranza, con il solo intento di ritardare il più possibile l'adozione della legge sull'insegnamento privato contro cui sono scesi il 24 giugno per le vie di Parigi un milione e mezzo di persone. Adottata in prima lettura, la riforma attende ora l'esame da parte del Senato. Per impedire che l'aver parlamentare di questa legge, come di quella della riforma della stampa che è ora in seconda lettura all'Assemblea nazionale, si trascini per le lunghe a causa delle manovre dilatorie dell'opposizione, il presidente Mitterrand ha convocato in sessione straordinaria le due Camere a partire dal 2 luglio.

OLP

Prossimo un viaggio di Arafat a Damasco?

AMMAN — Il capo del comitato esecutivo dell'OLP, Yasser Arafat, potrebbe recarsi prossimamente a Damasco «se i contatti fra i responsabili di Al Fatah (principale componente in seno all'OLP, presieduta da Arafat) e le autorità siriane saranno coronati da successo», ha affermato un alto responsabile palestinese ad Amman. La fonte, che ha chiesto di restare anonima, ha detto all'agenzia francese AFP di avere «la ferma speranza» che gli attuali, intensi contatti fra le due parti, che erano stati interrotti nel maggio 1983, porteranno a «risultati positivi». Mercoledì scorso, il rappresentante di Al Fatah in Arabia Saudita, Rafik Al Natche, aveva annunciato la imminente «normalizzazione delle relazioni fra Damasco e la direzione dell'OLP». Si è appreso intanto che il capo del dipartimento politico della centrale palestinese, Faruk Kaddumi, vicino a Yasser Arafat, è giunto ieri a Damasco.

ARMAMENTI

Studiosi contro le armi dello spazio

BONN — Il premio Nobel USA per la chimica e per la pace Linus Pauling, il fisico Viktor Weisskopf, che ha collaborato con Robert Oppenheimer allo sviluppo della prima bomba atomica, l'astronauta Russel Schweikart di Apollo 9, sono tra i 1500 partecipanti al congresso «studiosi di scienze naturali mettono in guardia dalla militarizzazione dello spazio cominciato ieri a Göttingen in Bassa Sassonia. Lo sviluppo di un ampio progetto di accordo per impedire la corsa agli armamenti nello spazio, da inviare a tutti i governi, è l'obiettivo dell'iniziativa, alla quale prendono parte anche esperti in armamenti dell'URSS, Svezia e Italia oltre a studiosi tedeschi del centro spaziale per i viaggi aerei e spaziali (DFLVR) e dell'Istituto Max Planck. Alla fine del congresso, è prevista una dichiarazione a favore del divieto di militarizzazione dello spazio.

APARTHEID

Il Papa per l'indipendenza della Namibia

ROMA — Giovanni Paolo II ha chiesto, per la terza volta in poco più di un mese, l'indipendenza della Namibia e il superamento delle «deplorevoli conseguenze» dell'apartheid in Sudafrica. Dopo le recenti udienze al primo ministro sudafricano Botha e al capo della SWAPO (il movimento di liberazione della Namibia), il Papa ha ricevuto ieri il gen. Joseph Garba, presidente del comitato speciale, Joseph Garba, presidente del comitato speciale dell'organizzazione delle Nazioni Unite contro l'apartheid, con i membri del comitato stesso. In un discorso in lingua inglese il papa ha osservato che il problema razziale investe anche la questione dell'indipendenza della Namibia e quella dell'emigrazione forzata di un gran numero di persone in Sudafrica, e ha quindi affermato che la Santa Sede auspica che i lunghi negoziati da tempo avviati riconoscano senza alcuna ambiguità l'identità ed integrità della Namibia.

Brevi

Cina: sostituiti tre ministri

PECHINO — L'assemblea nazionale del popolo ha annunciato, senza spiegazione, la sostituzione di tre ministri cinesi. Ru Xingwen è stato nominato al dicastero delle costruzioni urbane e rurali e della protezione ambientale al posto di Lu Ximeng. Qian Yongchan ha preso il posto di Lu Qiong come ministro delle comunicazioni e Yang Taifang quello di Wen Minsheng al dicastero delle poste e telecomunicazioni. L'agenzia Nuova Cina non parla di ministri uscenti né indica a quale nuova posizione siano stati destinati.

Vienna, sventato atto terroristico

VIENNA — Nove stranieri sono stati arrestati ieri a Vienna erano in possesso di fucili mitragliatori, molte munizioni ed esplosivi ad alto potenziale. Il ministero degli interni non fornisce altre informazioni per il momento in quanto sono in corso le indagini. Il giornale «Kurier» ritiene che si stava preparando unaruzione armata nell'ambasciata del Pakistan, con la presa di ostaggi, i terroristi — probabilmente indiani e afgani — si prefiggevano di ottenere così la liberazione di prigionieri politici.

Cambogia: ne parlerà Shultz in Asia

WASHINGTON — Shultz è giunto ieri a Hong Kong innanzi così un viaggio in Asia, che lo vedrà partecipare tra l'altro all'annuale vertice dell'ASEAN, l'Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale di cui fanno parte Brunei, Giappone, Indonesia, Malaysia, Singapore e Thailandia. È previsto che una parte rilevante delle discussioni sia dedicata al problema cambogiano.

Incontro a Buenos Aires tra Kohl e Alfonsín

BUENOS AIRES — Il cancelliere della RFT, Helmut Kohl in visita in Argentina, ha avuto ieri un colloquio col presidente Raúl Alfonsín. I due uomini politici si sono trovati d'accordo sulla necessità della cooperazione Nord-Sud. Si è parlato in particolare dei problemi dell'indebitamento internazionale. In un discorso il cancelliere ha ribadito l'importanza dell'Unione europea, ed il «no nocchio» — ha detto — continua a essere la riconciliazione e la cooperazione tedesco-francese.

Riunione di PC latino-americani

BUENOS AIRES — È stata concordata da un alone di osservatori la riunione dei dirigenti di Partito comunista latino-americano, svoltasi nei giorni scorsi nella capitale argentina. I cubani erano presenti come osservatori.

Repubblica Dominicana: esercito in allarme

SANTO DOMINGO — Le forze armate della Repubblica Dominicana sono state poste in stato d'allerta per fronteggiare possibili disordini, che seguirebbero il venturo raddoppio del prezzo della benzina.

CENTRAMERICA

Improvviso viaggio in Honduras di esponenti di Managua

TEGUCIGALPA — Una delegazione del governo del Nicaragua è arrivata venerdì nella capitale dell'Honduras incontrandosi a porte chiuse con rappresentanti della cancelleria honduregna. Argomento dei colloqui i negoziati avviati dal gruppo di Contadora (Panama, Colombia, Messico, Venezuela) per tentare di risolvere la crisi centroamericana.

Le autorità dei due paesi si sono trovate d'accordo sulla necessità di convocare urgentemente la commissione tecnica ampliata del gruppo di Contadora per «promuovere un negoziato globale».

La visita della delegazione nicaraguense in Honduras è stata inaspettata, dopo altri viaggi recentemente effettuati in Guatemala, Costa Rica, Panama, e con i cui governi c'erano stati colloqui sulle medesime questioni. Il consulente del ministero degli Esteri di Managua,

giun dal 1983. Il ministero degli Esteri di Managua non ha commentato la notizia, limitandosi a dire che è prassi diplomatica mantenere confidenziali gli incarichi diplomatici fino a quando essi non vengano ufficialmente approvati dal paese ospite. Due mesi fa gli USA respinsero la nomina di Nora Astorga ad ambasciatore, perché nel 1978 essa sarebbe rimasta coinvolta nell'uccisione di un alto esponente della passata giunta socialista e massimo esponente della CIA in Nicaragua. La Astorga è attualmente vice-ministro degli Esteri.

Il quotidiano statunitense «Christian Science Monitor» scriveva ieri che risulta sempre più provato che Cuba avrà concesso la sua base di una decina di caccia-bombardieri «Mig» di fabbricazione sovietica. Fidel Castro avrebbe deciso in questo modo per non provocare Washington. Gli USA infatti affermano di considerare «un'iniziativa del genere» una seria provocazione alla quale dovrebbero rispondere. A sostegno delle proprie affermazioni il giornale cita la confidenza di un importante uomo di Stato latino-americano strettamente associato all'Internazionale socialista, vari diplomatici occidentali e un responsabile governativo costaricano di alto livello.

La vertenza
conclusa
nella RFT
e il «caso»
italiano



Meno ore, ma anche un lavoro e una vita diversi

di ANTONIO LETTIERI

LA VICENZA delle 35 ore in Germania ha riportato in primo piano la questione della riduzione dell'orario di lavoro. I sindacati tedeschi hanno ottenuto un successo in una battaglia diventata politica. Uno dei ministri del governo conservatore aveva paragonato la lotta sull'orario a quella dell'autunno contro i Fersching. Ma è anche vero che un'ora e mezza di riduzione della settimana è una dose fin troppo esigua per produrre effetti significativi sul terreno dell'occupazione. In effetti, mentre in tutti i paesi industriali stiamo assistendo in questi anni a una straordinaria mobilitazione della destra sociale e politica contro la riduzione dell'orario, nel movimento sindacale, e più in generale nella sinistra, le posizioni rimangono segnate da molte incertezze sia culturali che tattiche. Da un lato, le 35 ore sono periodicamente rilanciate come il «toccasana». Dall'altro, la riduzione dell'orario è considerata una «scorciatoia» rispetto alla via maestra della ripresa e dello sviluppo. La ripartizione del lavoro è vista come una redistribuzione della ricchezza e la rinuncia alla lotta per un nuovo sviluppo e la creazione di nuovo lavoro.

Eppure su questo punto i fatti hanno una grande eloquenza. Negli ultimi dieci anni nei paesi della Comunità, nonostante il forte nazionale sia cresciuto di circa il 20 per cento, l'occupazione totale è diminuita e la disoccupazione è aumentata di 3-4 volte. Contemporaneamente i lavoratori dell'industria sono diminuiti di circa un milione di unità, vale a dire nell'ordine del 15 per cento, nonostante una crescita di circa il 20 per cento del prodotto industriale. Sono dati che manifestano una tendenza ineluttabile. A prescindere dall'andamento dei mercati, la maggiore riduzione è ottenuta tramite l'introduzione di nuove tecnologie e la riorganizzazione del lavoro. Questo non significa che, specialmente in un paese come l'Italia, non ci sia bisogno di una politica di investimenti selettivi e mirati, particolarmente rispetto alle regioni in crisi e ai settori in trasformazione, sia tradizionale che di avanguardia. Ma l'equazione più investimenti più occupazione non è più valida; al contrario, nei settori direttamente produttivi essa si rovescia: la maggioranza dei nuovi investimenti essendo finalizzata a tecnologie che risparmiano lavoro. La questione torna a essere la redistribuzione del lavoro non — ci badate bene — come ripartizione della povertà ma, al contrario, come fruizione collettiva delle potenzialità, in sé ambigue, della rivoluzione tecnologica.

È NOTA l'obiezione che proviene da destra. Una maggiore occupazione presuppone una grande crescita della produttività, e questa entrerebbe in contrasto con la riduzione dell'orario. Ma si tratta di un argomento insieme confuso e infondato. Confuso, perché se la produttività è misurata in termini orari, è corretto dire che la sua dinamica è indipendente dal modo come si ripartisce il volume di ore lavorate; essa può aumentare nello stesso grado sia che un lavoratore lavori, in ipotesi, 60 ore alla settimana, sia che due ne lavorino 30. È infondata per-

ché l'unico paese dove l'occupazione è aumentata massicciamente negli ultimi dieci anni (15 milioni di nuovi posti di lavoro) sono gli Stati Uniti dove ha coinciso, per l'appunto, con la stagnazione della produttività.

L'aumento dell'occupazione negli Stati Uniti si è verificato nei settori dei servizi e, in particolare, in quelli a più alta intensità di lavoro che riguardano l'organizzazione della vita collettiva (istruzione, sanità, distribuzione al dettaglio, ristorazione, organizzazione del tempo libero). E ciò nonostante — vale la pena di ricordarlo — la disoccupazione ufficiale ha superato nel 1983 il 10 per cento della popolazione attiva, che è la stessa media raggiunta nei paesi della CEE.

Che lo sviluppo della tecnologia implichi una riduzione della domanda di lavoro industriale dovrebbe essere fuori discussione. Norbert Wiener, padre della cibernetica, non aveva alcun dubbio su questo punto e per primo preannunciò l'avvento della occupazione tecnologica di massa, senza un radicale mutamento dei modelli sociali di lavoro. Nella società della automazione, della robotica, le macchine sostituiscono lavoro umano: del resto, se così non fosse, perché si produrrebbero queste macchine? Minore prestazione di lavoro non significa che si produca di meno. Al contrario, con minore dispendio di lavoro si può produrre di più. Non è stata questa la rivoluzione nelle campagne? Del resto la riduzione del tempo di lavoro è una costante della storia industriale. Un secolo fa si lavorava 60-70 ore alla settimana. Le 40 ore sono state un punto di arrivo di un lungo processo in cui sviluppo tecnologico e grandi lotte sociali si sono intrecciate: sono andati i punti di arresto (o non) è la nostra povertà culturale che ci impedisce di pensare a una società dove il lavoro «normale» sarà di 35 ore, 30 ore, o meno? Certo il lavoro non sarà ripartito in modo eguale fra tutti e per tutta la durata della vita lavorativa: se il ricatto della disoccupazione sarà vinto, prevarranno nelle modalità di partecipazione al lavoro le propensioni soggettive, e la sfiducia dell'età, delle condizioni sociali, familiari, di reddito, i bisogni e le vocazioni personali.

La riduzione del tempo di lavoro dunque è una tendenza storica non in contrasto con lo sviluppo. Oggi, se mai è vero il contrario. Solo le politiche di ripartizione del lavoro e di attivazione di nuove forme di lavoro possono consentire la crescita della produttività. La mancata redistribuzione del lavoro crea infatti le condizioni per un rifiuto delle nuove tecnologie, un atteggiamento neo-luddista che si giustifica nei guasti sociali provocati dallo scorporo fra nuovi modelli produttivi e obsolescenza della organizzazione del lavoro tradizionale.

Ma vi è anche un limite e un'ambiguità: il bisogno sostanziale — nella parola d'ordine delle 35 ore. In essa si riflette il bisogno della riduzione dell'orario, ma non quella di una riorganizzazione radicale del rapporto fra tempo di lavoro e tempo libero. È una riorganizzazione già in atto, ma in modo selvaggio. I vecchi ritmi sono stati spezzati. La linea delle prestazioni del lavoro senza andamenti erratici — dalla Cassa integrazione si passa

MONACO — Metalmeccanici tedeschi in sciopero davanti alla fabbrica della BMW

agli straordinari, dalle zero ore alle 48 ore, e oltre, di lavoro settimanale. La ristrutturazione sempre di più si configura come riconquista capitalistica di un dominio assoluto sul lavoro, resa possibile dalla pressione della disoccupazione e dall'indebolimento delle difese sindacali. E non si tratta solo di un mutamento nei rapporti di fabbrica. È tutto il mercato del lavoro a essere caratterizzato da una crescente variabilità e discontinuità sia dal lato della domanda che dell'offerta di lavoro. La filosofia della «deregolazione» è l'espressione mistificata della flessibilità «selvaggia» imposta dalla parte sociale più forte.

A QUESTO punto il sindacato deve confrontarsi con un'alternativa non più rinviabile: o la difesa perdente sul terreno delle vecchie rigidità del modello di lavoro Tayloristico, o il controllo collettivo su nuovi modelli di lavoro flessibili. La riduzione dell'orario di lavoro verso le 35 ore e oltre ha un senso se si accompagna alla capacità di un lato di intervenire sulla organizzazione del lavoro, dall'altro di portare alla luce e contrattualizzare quella parte crescente di lavoro che si svolge fuori delle «regole». Questa è anche la strada per «creare» nuovo lavoro sociale, utile e collettivamente controllato da garantire a tutti quelli che si dichiarano

disponibili. Ma tutto ciò non è riconducibile a una rivendicazione di riduzione dell'orario di tipo tradizionale, al passaggio da un regime di orario di 40 ore a un altro rigido di 35 ore. È una battaglia che non si può combattere come una guerra napoleonica con uno schieramento frontale degli eserciti in grado di decidere una volta per tutte le sorti della guerra. Una strategia sindacale alla von Clausewitz è destinata a essere perdente. L'attesa dell'ora x, della riduzione secca, al di fuori di una riorganizzazione articolata del lavoro e del controllo collettivo su di essa, priva di una grande sperimentazione di massa, rischia di essere illusoria. Mi pare giunto il momento di uscire da alternative paralizzanti: o sviluppo e ripartizione del lavoro; o sciopero generalizzato — secondo l'esempio tedesco, di cui abbiamo constatato la forza, ma anche i limiti.

La scelta nuova è necessaria ma pare sia quella di aprire una grande campagna articolata nelle fabbriche (non solo quelle in crisi, ma anche quelle in sviluppo), nei servizi, nei territori per ridurre e riorganizzare i regimi di orario e i modelli di lavoro. Solo così si potrà superare la logorante guerra di trincea che stiamo combattendo da tre anni sul fronte del costo del lavoro, per una strategia che privilegia l'obiettivo dell'occupazione e del controllo sulla trasformazione del lavoro.

Cosa insegna quella lotta Milano la Borletti, Torino la Fiat Ma quant'è lontana la Germania?

In una delle più antiche fabbriche lombarde parte la vertenza per l'applicazione dei contratti di solidarietà «Non siamo disposti a rinunciare a pezzi di salario, abbiamo già pagato molto» - Giudizio dei cassintegrati

MILANO — Una fabbrica «nascosta». Stretta tra le case di viale Whashington solo il grigio fumo attecchito alla facciata tradisce la natura di quel palazzo: è la Borletti, una delle più antiche fabbriche milanesi. Ma l'aspetto è ben inserita nel quartiere. Un'immagine tanto lontana l'è immensa distese di ciminiere, dagli stabilimenti con le tettoie triangolari del Baden-Wurtemberg, la regione tedesca dove sono partite le lotte per la riduzione dell'orario e che la televisione ci ha proposto tante volte in questi giorni. C'è tanta differenza anche tra le immagini di quei metalmeccanici tedeschi che tenendosi sotto braccio uno con l'altro — picchettavano le loro aziende, impedivano l'uscita anche di uno spillo e questa

nio Cazzaniga, Fim-Cisl —. «La Borletti ci ha fatto sapere che voleva tagliare una parte rilevante del personale. Si parlava di più di cinquecento esuberanti su quattrocento dipendenti. Non c'erano alternative: o andavamo ad allungare l'orario delle fabbriche in crisi, quelle per cui si sciopera ogni tanto ma non si conquista mai nulla, o dovevamo inventarci qualcosa». Risultato? «La nostra proposta è un contratto di solidarietà — stavolta è Aldo Borletti, anche lui delegato — un po' particolare».

Il sindacato ha in mente di ridurre per tutti l'orario a trentotto ore e mezza («guarda caso proprio come hanno fatto i tedeschi»). Uno «zoccolo» uguale per tutti, al quale vanno aggiunte altre riduzioni, ancora più consistenti in quelle aree e settori dove più acuta è la crisi (per esempio il reparto militare e così via). La loro piattaforma è dettagliata, è stata spiegata con tanto di spicchiati cifre, numeri. Ma più che le singole proposte, interessa il valore generale di questa vertenza che il sindacato sta aprendo alla Borletti. «Vuoi sapere chi pagherà la riduzione? — risponde un altro delegato di cui sfugge il nome — È presto detto. Una parte la otteniamo applicando le riduzioni previste dai contratti nazionali di categoria, una parte la mettiamo noi, nel senso che rinunciamo al recupero delle festività, una parte la paga il governo con l'Inps e il resto lo mette l'azienda».

La vostra «parte» la pagate solo con le festività o ci sarà anche un sacrificio salariale? «Forse sta proprio qui la

novità — è ancora Daniele Lonardi —. A differenza di altre aziende, non so penso alla Breda, qui da noi vogliamo che tutta l'operazione porti anche ad un piccolo aumento di stipendio. Per alcune fasce sarà dello zero cinque in più, per altre dell'uno. Comunque la manovra complessiva sull'orario non penalizzerà la busta paga». «La Borletti i suoi aumenti di produttività ce l'ha avuti per tanti anni — insiste subito un altro — ed è tanto tempo che noi non facciamo una seria vertenza aziendale. I margini, insomma, per ridurre i turni e per incrementare anche di poco lo stipendio ci sono tutti».

E questa è la convinzione anche di tutti i lavoratori.

dell'organizzazione del lavoro, dell'aumento di produttività. Non può esistere una linea valida per tutti. Dunque, nessuna riduzione generalizzata? «No, almeno non per ora. Certo, con il nostro contratto, con quello di decine di altre fabbriche prima o poi apriremo la strada, accumuleremo esperienze da giocare poi, magari, nel prossimo contratto nazionale».

Ma c'è anche chi ha più fretta. Altre città, altra situazione. Torino, la vecchia capitale dell'auto, ora la capitale dei cassintegrati. In una saletta della Fim torinese abbiamo messo assieme un gruppo di lavoratori so-

bero creati anche solo riducendo di un'ora il turno. E ti assicuro che non erano cose da poco». E poi? «E poi c'è stato lo sciagurato — lo definiscono proprio così — accordo dell'ottobre '83, che garantiva il rientro per quattromila ma abbandonava al proprio destino gli altri undicimila». Dopodiché non se ne è più parlato? «Fortunatamente c'è stata la Germania — aggiunge un altro, più pacato dei suoi colleghi, più disposto al confronto — e ha riaperto tutto. Resta però un'amarazza: il sindacato in Germania non ha la tradizione di lotta di quello italiano. Non è certo un'organizzazione di classe come la nostra. Ep-



BONN — La grande manifestazione dei 200 mila operai del 28 maggio scorso

spesi da Agnelli. Michele Santomauro, Fausto Cristofari, Franco Ranghino, Guido Nevi, Pietro Loi: sono tutti membri del «coordinamento cassintegrati». Non è facile parlare con loro di Germania. Si sentono trascinati, anche dal nostro giornale, e non perdono occasione per far sentire la loro voce, «dissenzienti» all'interno del sindacato. E poi, neanche a farlo apposta, in questi giorni, pare, la Fim sembra disposta ad accettare in alcuni stabilimenti parecchie ore di straordinario.

«E tu ci viene a parlare di riduzione? — dice uno di loro — Ma chi è rimasto dentro vuole allungare il proprio turno, non accorciarlo».

Eppure la riduzione sembrerebbe essere l'unica strada per permettere il loro rientro in Fiat. «Difatti — continua un altro — ne parliamo, ne discutiamo. Anzi l'elaborazione era andata molto avanti: in alcuni reparti si era calcolato quanti posti nuovi si sareb-

pure lì, l'IG-Metall si è resa conto che se non affrontava, non a chiacchiere ma con le lotte, il problema-occupazione, rischiava di restare senza «base», rischiava di non rappresentare più nessuno, visto che i suoi iscritti da anni vanno ad allungare gli elenchi dei disoccupati. In Italia, nel paese che ha il movimento sindacale più forte d'Europa, questo discorso deve essere ancora compreso». «Ti tirò di più — gli fa eco un altro cassintegrato —. Non sono poche le situazioni, anche qui a Torino, dove il sindacato sta barattando gli aumenti di produttività col salario. Sia chiaro: noi non chiediamo nessun sacrificio, sappiamo bene che i lavoratori hanno già avuto la busta paga massacrata dal decreto. Ma perché almeno una parte di quelle risorse non vengono destinate alla riduzione dell'orario? Certo è più facile per la Fim assecondare le spinte salarialistiche di chi ha il lavoro. Ma noi, che fine faremo?»

Stefano Bocconetti

«Le 40 ore cancellate dalla storia»
Ecco come in tutta l'Europa è già cambiato l'orario

FRANCIA — Settimana di 39 ore, 5 settimane di ferie, limitazioni dello straordinario.

GRAN BRETAGNA — Per più di 6,5 milioni di lavoratori manuali è stata concordata una settimana di 39 ore. La durata convenzionale degli impiegati è di 37,1 ore settimanali.

ISLANDIA — L'orario effettivo, grazie alle pause, si avvicina alle 37,5 ore settimanali, con 4 settimane e 4 giorni di ferie.

FRANCIA — Settimana di 39 ore, 5 settimane di ferie, limitazioni dello straordinario.

GRAN BRETAGNA — Per più di 6,5 milioni di lavoratori manuali è stata concordata una settimana di 39 ore. La durata convenzionale degli impiegati è di 37,1 ore settimanali.

ISLANDIA — L'orario effettivo, grazie alle pause, si avvicina alle 37,5 ore settimanali, con 4 settimane e 4 giorni di ferie.

FRANCIA — Settimana di 39 ore, 5 settimane di ferie, limitazioni dello straordinario.

GRAN BRETAGNA — Per più di 6,5 milioni di lavoratori manuali è stata concordata una settimana di 39 ore. La durata convenzionale degli impiegati è di 37,1 ore settimanali.

ISLANDIA — L'orario effettivo, grazie alle pause, si avvicina alle 37,5 ore settimanali, con 4 settimane e 4 giorni di ferie.

L'ORARIO DI LAVORO LEGALE E QUELLO CONTRATTUALE

PAESE	LEGGE	CONTRATTI
Austria	40	40
Belgio	40	da 36 a 40
Cipro	—	da 40 a 45
Danimarca	—	40
Spagna	40	da 40 a 42
Finlandia	40	da 35 a 40
Francia	39	da 35 a 39
Gran Bretagna	—	da 35 a 40
Grecia	41	40
Irlanda	48	da 35 a 40
Islanda	40	da 37 a 40
Italia	48	da 36 a 40
Lussemburgo	40	da 38 a 40
Malta	40	40
Norvegia	40	40
Paesi Bassi	48	da 38 a 40
Portogallo	48	da 35 a 45
RFT	48	da 38,5 a 40
Svezia	40	da 37,5 a 40
Svizzera	45	da 40 a 45

Fonte: EURO INST - Istituto sindacale europeo

Salgono i tassi d'interesse

ROMA — Il dollaro a 1.740, il prezzo più alto mai pagato, è il nuovo record della settimana. Chi esporta vino e scarpe negli Stati Uniti gioisce, riscuoterà più lire; tutti insieme dobbiamo aspettarci a breve tempo il rincaro della benzina. Chi guadagna e chi perde, sembra una altalena insensata ed invece stiamo andando in una direzione precisa. Ieri gli Inglesi hanno portato il tasso d'interesse minimo dal 9,25% al 10%, sperando di vedere rialzarsi la sterlina scesa a 1,31 per dollaro ed invece non è avvenuto. Allora gli Inglesi aspettano un rialzo ulteriore dei tassi d'interesse. E perché, visto che sono già abbastanza a terra con investimenti, occupazione e tutto il resto? Solo perché il cambio sterlina-dollaro appare a «chi comanda» più importante di tutto, dell'occupazione e del salario, dei prezzi e del futuro stesso dell'Inghilterra divenuta terra di colonizzazione per imprese giapponesi e statunitensi.

La Banca d'Italia, fatto inaudito, è intervenuta per sostenere il marco tedesco. Quindici mesi fa la Banca d'Italia ed il ministro del Tesoro Gorla dissero, con grande sussiego, che il cambio lira-marco doveva andare sulle 626 lire. Ieri era a 614 lire, con quindici mesi di inflazione all'italiana alle spalle. Insuperabile, specialmente per chi, come certi produttori di automobili italiani, vorrebbero vendere in Germania a forza di deprezzamenti della lira, cioè a spe-

Dal dollaro una nuova recessione?

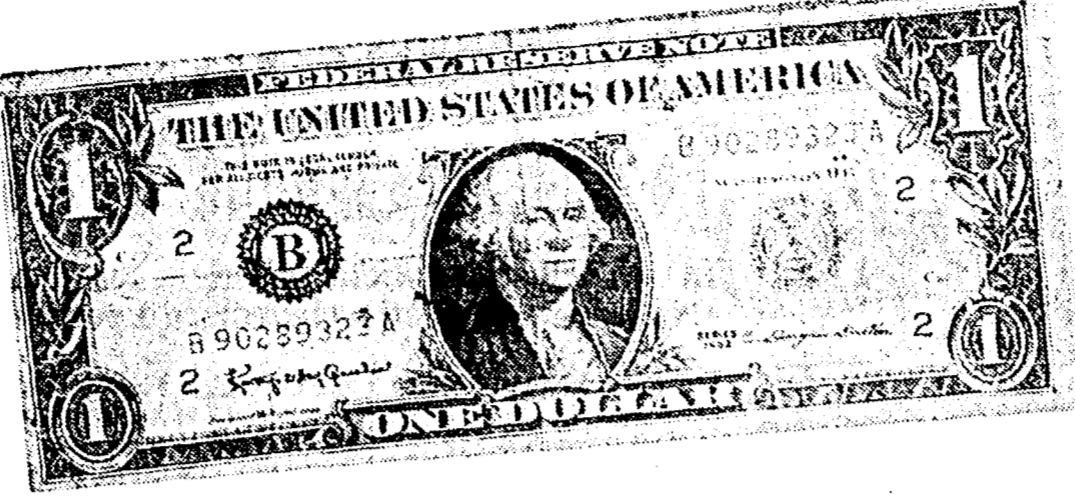
Gli inglesi si muovono in difesa della sterlina - La lira si è apprezzata sul marco

se nostre oltre che degli operai. La lira è forte, sul mercato dei cambi, nonostante l'incapacità a promuovere la ripresa. Ma se il governo non cambia potremmo avere di peggio, un aumento dei tassi come gli Inglesi, il soffocamento anche di quel poco di ripresa che hanno costruito i nostri sacrifici di contribuenti e di lavoratori.

La domanda di dollari è diventata la «mano invisibile» che comanda il mercato capitalistico, cioè quei paesi dell'Occidente che si sono rinserrati nell'area economica «atlantica». Per «mano invisibile» si intende l'automatismo svolgersi dei rapporti economici, indipendente (in apparenza) dalla volontà degli uomini. In effetti, chi lo avrebbe detto che i maggiori debitori del debito pubblico — Reagan, Thatcher e certi liberisti di casa nostra — diventassero i maggiori indebitatori del pubblico? C'è però una

spiegazione: i gruppi di interesse e i ceti sociali su cui si appoggiano guadagnano, sul momento, nell'allargamento del debito.

La domanda di dollari ha fatto scendere il prezzo dell'oro a 340 dollari, un 15% in meno rispetto a poche settimane fa. Platino, argento scendono in proporzione. Ci farebbe piacere se questo passaggio del denaro dall'acquisto di aerei — è del 13,6%. Anche qui automatismo: Eximbank rincarà ogni volta che sale l'interesse sul titolo pubblico pagato in media dal 24 paesi industriali che aderiscono all'OCSE (area atlantica). Il debito pubblico costa appunto l'1,20% in più nonostante che l'inflazione sia scesa. I creditori del Tesoro vogliono la scala mobile. Chi ha detto che i padroni non vogliono la scala mobile? Molto più semplice, la vogliono solo per sé.



l'obbligo di pagare un nuovo carico di missili.

Inequivocabile è la direzione verso l'aumento dei profitti imposti comunque senza badare al prodotto. La Eximbank statunitense, quella che finanzia la vendita all'estero della tecnologia, aumenta l'interesse dell'1,20%. Il nuovo tasso normale sui crediti fornitori — ad esempio, sull'acquisto di aerei — è del 13,6%. Anche qui automatismo: Eximbank rincarà ogni volta che sale l'interesse sul titolo pubblico pagato in media dal 24 paesi industriali che aderiscono all'OCSE (area atlantica). Il debito pubblico costa appunto l'1,20% in più nonostante che l'inflazione sia scesa. I creditori del Tesoro vogliono la scala mobile. Chi ha detto che i padroni non vogliono la scala mobile? Molto più semplice, la vogliono solo per sé.

Brevi

Trasporti: sale la spesa pubblica

ROMA — Continua ad aumentare la spesa pubblica per i trasporti ma il settore non sembra averne beneficiato. Secondo il ministero dei Trasporti, che ha pubblicato il rendiconto nazionale relativo all'82, a fronte di una spesa del settore pubblico pari a 22.770 miliardi di lire (28% rispetto all'anno precedente) il traffico viaggiatori è sceso dal 17,07% dell'inizio degli anni 70 al 12,11% di due anni fa. Dati non confortanti anche per ciò che riguarda il traffico merci: il volume di prodotti trasportati è sceso di quasi l'otto per cento.

Un'annata record per le pesche

ROMA — La produzione di pesche registra un considerevole aumento. Le previsioni vogliono 1 milione e settecentomila tonnellate di prodotto con una crescita percentuale rispetto all'anno scorso del tre e sette per cento. Questa campagna porterà alla raccolta di 1 milione e 470 mila tonnellate di pesche tradizionali e 230 mila tonnellate di nettarine (o pesche noci). Le difficili condizioni climatiche, la scomparsa della primavera che ha impedito la maturazione delle varietà precoci ha concentrato in un periodo più ristretto la commercializzazione del prodotto, la cui vendita risulterà perciò più complessa. Ecco perché i produttori, a causa dell'esuberanza del prodotto, prevedono consistenti ritiri di pesche (si parla di 1200 mila tonnellate) da inviare alle distillerie per la trasformazione in alcool.

Cgil Basilicata contro l'evasione contributiva

POTENZA — Un piano straordinario per contrastare l'evasione contributiva in Basilicata. È l'invito che la CGIL regionale ha rivolto alle direzioni provinciali dell'INPS dei due capoluoghi per colpire un fenomeno dilagante nella regione. Un fenomeno che — secondo il sindacato — favorisce l'avidità imprenditoriale. La CGIL ritiene l'ente previdenziale il maggior colpevole di questa situazione anomala. In Basilicata l'evasione contributiva è stata calcolata attorno ai centodieci miliardi di lire.

Renzo Stefanelli

Soffia la rivoluzione tecnologica

Banconote addio è in arrivo la moneta elettronica

Un terminale al posto del tradizionale sportello - Un esperimento in Giappone: con il telecomando si paga, si deposita, si preleva - Il bancario diventa un operatore e perde privilegi

MILANO — Uno dei settori nel quale l'elettronica ha avuto conseguenze più spettacolari è quello delle banche e delle assicurazioni (e diciamo spettacolari proprio in senso stretto, in quanto qui più che altrove le tecnologie sono venute a contatto con una grande massa di utenti, attirando anche la curiosità prima e divertimento quindi normali strumenti per la distribuzione di certi servizi).

È un luogo comune ormai che l'ingresso dei computers nelle banche abbia stravolto tutta l'organizzazione interna. «Come tutti i luoghi comuni — dice il compagno Gianni Bombaci, segretario del sindacato di categoria a Milano — anche questo è fondamentalmente inesatto. Per molti anni, infatti, il computer e la meccanizzazione del lavoro sono serviti, solo a velocizzare le procedure, non a modificarle in modo significativo. Da quattro, cinque anni le cose sono invece cambiate. Con la diffusione ca-

pillare del computer e della cosiddetta «office automation» si rendono possibili operazioni nuove, si muta davvero la distribuzione del potere e si modifica la collocazione dei singoli lavoratori.

«Non è detto che si modifichi in peggio, anzi», dice Bombaci, «in alcuni casi al contrario il terminale elettronico consente la ricomposizione di mansioni che erano state in precedenza parcellizzate. Un esempio è dato dal terminalista cassiere. Una volta, quando andavi in banca a cambiare un assegno lo dava a un cassiere che lo dava a chi controllava la firma, che poi a sua volta lo dava a chi controllava la situazione del tuo conto corrente e che a sua volta lo dava a chi registrava il nuovo prelievo con l'assegno in questione. Solo a quel punto l'assegno tornava al cassiere che pagava. Adesso, in molti casi tutte queste mansioni sono tornate ad essere affidate a un operatore solo, il quale con il ter-

minale può fare le verifiche del caso e seguire tutta l'operazione.

In realtà non è ai bassi livelli di qualifica che sono avvenute le trasformazioni maggiori, ma piuttosto ai livelli medio-alti. E questo spiega anche il ritardo con cui il computer è stato introdotto secondo le sue reali potenzialità», dice Bombaci, «dovendo soltanto a tutte quelle figure gerarchiche il cui compito era essenzialmente di controllare che il lavoro dei subalterni si svolgesse secondo certi standard. Il computer sostituisce del tutto queste figure, facendo anche meglio di loro. Se un'operazione non è fatta secondo gli standard previsti, il computer semplicemente non l'accetta. E quella operazione va rifatta fino a che non viene impostato un nuovo standard di dialogo con il computer i lavoratori trovano oggi le risposte che prima dovevano attendere dal funzionario di grado superiore. E lo stesso direttore di agenzia, che fino a pochi anni fa occupava un posto chiave nella gerarchia della banca, oggi vede il suo ruolo progressivamente svuotato, e ridotti i margini della propria discrezionalità.

Al contrario, l'istituto di credito vede accresciute le possibilità di servizio alla clientela. Il caso limite ancora una volta è in Giappone, dove si sta sperimentando in cento famiglie di Tokio e di altre città un sistema di «home banking» che consente di condurre una lunga serie di operazioni bancarie agendo esclusivamente con un telecomando sul proprio televisore opportunamente collegato al cervellone della banca. Se funzionerà l'esperimento — come tutto lascia prevedere — il sistema verrà regolarmente diffuso in Giappone fin dall'anno prossimo.

Senza giungere a queste vette, già oggi sempre più spesso il denaro corrisponde più a una scrittura contabile che a una moneta reale. La moneta elettronica è una realtà assai diffusa, e suo è l'avvenire. Quanti lavoratori vengono pagati come un accredito di banca a banca direttamente sul loro conto corrente? Quanti su quello stesso conto addebitano le bollette, gli affitti, le spese più diverse, magari anche con una carta di credito. Insomma, quanti soldi si possono guadagnare, e quanti si possono spendere senza mai vedere una sola banconota?

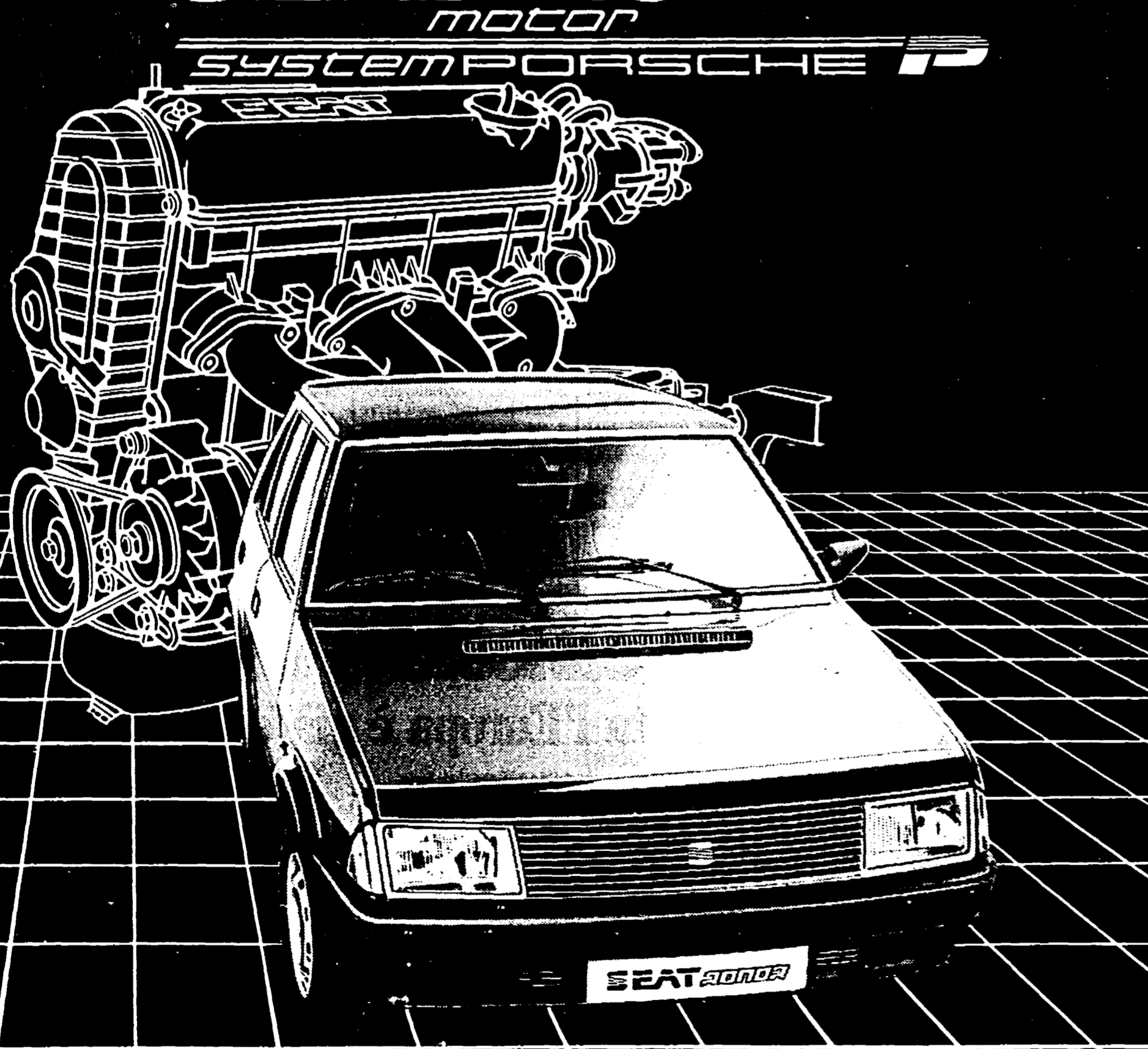
Questo è l'avvenire delle banche, e i lavoratori del settore saranno sempre più assimilabili ai «normati» addetti ai centri di calcolo.

Una indagine del sindacato a Milano — condotta sulla base di ben 12.000 questionari — conferma senza appello l'avvenuta fine della «normalità» del bancario. Risulta infatti che la maggioranza dei bancari, che lavorano per lo più nel centro di Milano, abitano in realtà fuori dai confini del comune, e fanno la vita dei pendolari, sprecando in media, per andare da casa in ufficio, la bellezza di 47 minuti, necessari per coprire la distanza «media» da casa al lavoro di 14 chilometri e 700 metri. Il bancario si alza di norma alle 6 e 40 la mattina, e non rinchia prima delle 6 di sera. E molto giovane, avendo in media 33 anni e mezzo. Ha quasi sempre una moglie e un figlio. Quest'ultimo, se ha meno di 6 anni, se non sta con la mamma, va all'asilo (23% dei casi), o sta con i nonni (ben il 21,4% dei casi).

Si vede, un quadro di confortante normalità. Il bancario ha perso per strada buona parte dei suoi antichi privilegi, e la sua vita è quella di molti di altri lavoratori. Rispetto agli altri, ha un unico punto all'attivo: ha conservato, fin qui, la sicurezza del posto di lavoro. E non è davvero poco.

Dario Venegoni

LA NUOVA TECNOLOGIA SEAT SEAT RONDA



La Seat in collaborazione con Porsche ha creato una nuova generazione di motori.

Di alta tecnologia. Di elevata precisione. Con grandi soluzioni per lo sfruttamento totale dell'energia.

Con un nuovo sistema di accensione elettronica. Nuove camere di combustione (Sistema TOP). Nuovo cambio.

Per assicurare un rapporto potenza-consumi, finora impensabile.

Importatore unico: **hapi kuelliker importazioni** Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

Motore	1.2	1.5
Consumi*	51 l	19 l
Velocità max	148 km/h	166 km/h
0-100 km/h	17,0 sec.	12,8 sec.

* A 90 km/h Norme CEE n. 120

Ora con prestazioni ancora più entusiasmanti, e nuovi consumi ancora più bassi.

Tutte le Seat hanno la garanzia 3 anni o 60.000 km. In caso di guasto, la garanzia è gratuita.

da **L.9.393.000** (IVA compresa)

SEAT RONDA

La borsa

Titoli	Venerdì 6/7	Venerdì 29/6	Variazioni in lire
Fiat	4.040	3.990	+ 50
Rinascente	436	425,25	+ 8,75
Mediobanca	59.056	59.400	- 400
RAS	49.000	49.500	- 500
Italmobiliare	41.000	41.500	- 500
Generali	33.900	34.000	- 100
Montedison	1.154	1.168	- 12
Olivetti	5.110	5.179	- 69
Pirelli SpA	1.686	1.680	+ 6
SNIA SPD	1.575	1.575	=

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

Il mercato «attende» i tempi della crisi e intanto vegeta

MILANO — Ennesima settimana di attesa — un'attesa che appare davvero interminabile — per gli operatori di Borsa. E si capisce: le notizie che vengono da Roma, e che contribuiscono ad accreditare l'ipotesi di una sempre imminente crisi di governo, non invogliano a scelte nette. Meglio stare a vedere come si mettono le cose, e che piega prendono gli indirizzi della politica economica e finanziaria.

Solo che poi i tempi e le scelte del pentapartito non sono quelli immaginati dalla ragionevolezza del più, e la crisi si trascina stancamente senza appurare a mutamenti di sorta. Così passano i giorni e la Borsa attende tempi migliori.

A rivitalizzare l'ambiente non sono bastati, nei giorni scorsi, gli accordi tra la Cir di De Benedetti e le finanziarie dei Pirelli e degli Orlando, né la discesa tra le corbeilles del ministro Giovanni Gorla, primo responsabile del dicastero del Tesoro a metter piede nel tempio dell'iniziativa privata. Con Gorla gli operatori si sono presi una bella rivincita, commentando a lungo le difficoltà della «tipica» Euro-programma, capofila di quei titoli non quotati in Borsa che tanto denaro liquido hanno sottratto agli scambi di piazza degli Affari. Ma è stata una ben magra consolazione.

In verità taluni dei titoli del listino non stanno meglio degli «attenti» svizzeri, e in generale tutta l'attività della Borsa non offre spunti particolarmente emozionanti. L'indice ufficiale ha fatto registrare, in sette giorni, un calo dello 0,78 per cento, che porta il rialzo dall'inizio dell'anno attorno all'8 e mezzo per cento (che è pur sempre risultato non disprezzabile, anche se siamo lontani dagli entusiasmi da troppo tempo attesi).

Fanno eccezione, in questo clima generale di stanchezza, alcuni titoli, e tra questi anche taluno tra i più significativi del listino. Le Fiat, per esempio, mantengono un lento ma significativo tasso di crescita. E così pure le Pirelli e le Gm, oggetto nei giorni scorsi delle operazioni condotte dalla Cir di De Benedetti. E poi soprattutto le Milano Centrale (+ 6,8%), le Magneti Marelli (+ 6,1%), le Imbertanca (+ 3,9%) hanno fatto registrare incrementi interessanti.

Modesto, invece, il recupero ottenuto dalla Ciga, il titolo della società alberghiera di Bagnasco, che proprio in questi giorni ha chiuso il bilancio annunciando un rilevante incremento di utili e di fatturato. Qualcuno ha addebitato il singolare comportamento del titolo Ciga alle voci circa una maxirattiva (peraltro smentita) per la cessione del pacchetto azionario a una società straniera.

Nell'83 sequestrati 22 miliardi di valuta

ROMA — L'anno scorso è stata sequestrata valuta italiana ed estera per ventidue miliardi di lire (nove miliardi in più rispetto all'anno precedente); le violazioni accertate ammontano ad oltre duecento miliardi di lire, di cui quattromila per infrazioni di natura penale. È cresciuto anche il numero delle persone denunciate per illeciti penali che sono passate da 2.068 a 3.063 e per illeciti amministrativi si sono avute 1749 denunce rispetto alle 641 dell'82. Infine, il numero degli arrestati ha subito un incremento dell'undici e mezzo per cento, passando da duecentoventisei a trecentoventicinque. Sono questi i dati più interessanti contenuti nella relazione che il ministro del Tesoro Gorla ha fornito al Parlamento, come ogni anno.

In primo piano: quote del vino

CEE, musica nuova e l'Italia non lo sa

In soli 150 giorni la CEE ha speso 1100 miliardi per il vino. I primi dati del 1984 confermano che il costo delle distillazioni ha superato ogni previsione: in Italia si trasformeranno in alcool 21 milioni di ettolitri.

Per anni abbiamo accusato l'Europa verde di enormi sprechi nel latte. È assurdo, dicevano, produrre invendibili eccedenze di burro e costruire enormi montagne di latte in polvere. Ora lo scandalo comincia ad averlo in casa nostra. Ma con una differenza di non poco conto: alla CEE la musica è cambiata e gli altri paesi non hanno alcuna intenzione di restare con le mani in mano continuando a finanziare le eccedenze vinicole. C'è già chi pensa a istituire quote nella produzione del vino, un po' come si è già fatto nel latte. L'Italia ha preannunciato una forte opposizione, ma basterà? I risultati catastrofici della trattativa sulle quote del latte levano molte illusioni.

Ma non è solo questione di vino. Per anni l'Italia ha chiesto una riforma profonda della PAC, la politica agricola comunitaria. Adesso non ci stiamo rendendo conto che in realtà una riforma è in atto, avviene in moto strisciante, regolamento dopo regolamento, settore dopo settore. In apparenza sono tutte misure separate, ma nell'insieme appaiono destinate a dare un nuovo volto all'Europa verde. Per l'agricoltura si spenderà meno, le produzioni saranno molto più pianificate, non si chiuderà più un occhio su sprechi ed eccedenze strutturali.

Le regole del gioco stanno diventando diverse, gli altri paesi lo sanno (e si adeguano), l'Italia no. Stiamo ragionando come se fosse ancora il tempo delle vacche grasse, come se bastasse avere un nuovo Marcora capace di battere i pugni sul tavolo per ottenere mari e monti, come se il Mezzogiorno fosse una cambiale in bianco firmata dagli altri paesi. Niente

di tutto questo. Francia, Germania e Inghilterra vogliono tirare la cinghia, non sono disposti ad avere occhi di riguardo per noi, anzi cercano di mantenerne i privilegi non già hanno.

Si è spesso detto che uno dei guai della nostra agricoltura è che negli anni 60, quando sono stati varati i regolamenti agricoli di base della CEE, il nostro governo era disattento ed incapace. La storia si ripete. Nella nuova attuazione l'Italia sta incassando colpo dopo colpo. Del resto non abbiamo neanche una linea strategica: non basta dire che ci si oppone alle quote sul latte o sul vino, bisogna anche dire, in concreto, cosa si propone in alternativa. Avere un progetto per l'agricoltura italiana e comunitaria e finalizzare ad esso le scelte settoriali. In una parola rendersi conto che una riforma è in atto, che essa sta avvenendo nel modo forse peggiore per noi, e che bisogna — con tutto l'impegno

politico necessario — scavalcarla e riorientarla.

Certo questo non esclude, anzi la rafforza, l'esigenza di più attenzione ai vari aspetti gestionali della politica agricola CEE. Un esempio: nella politica strutturale l'Italia ha sempre avuto enormi residui passivi. Abbiamo ottenuto tanti soldi e poi non li abbiamo spesi. Nel passato questi residui venivano riallocati sempre in Italia negli anni successivi. Adesso si fa strada a Bruxelles l'idea di utilizzare i residui perappare i buchi del bilancio comunitario. Così con i soldi italiani si finirebbe col pagare ad esempio le spese del surplus olivado.

Cornuti e mazziate? È probabile. E sarebbe l'ennesimo esempio della sistematica incapacità di questo governo di affrontare i nodi della partecipazione italiana all'Europa verde.

Arturo Zampaglione

Raccolti, torna la speranza

ROMA — Quali indicazioni vengono dal barometro del raccolto? Troppo presto per fare bilanci. Comunque le previsioni sono buone, e questo ha rianimato i coltivatori che, a maggio e giugno, per via delle piogge torrenziali ed insistenti avevano nutrito forti e serie preoccupazioni. La natura, si sa, ha infinite risorse e lo dimostrano i primi dati che vengono dalle campagne. Per il grano duro si prevede una produzione di oltre 40 milioni di quintali, superando quella dell'83. Per il grano tenero, invece, siamo sui livelli dell'anno scorso (56 milioni e mezzo di quintali). C'è da segnalare, però, una semina inferiore del 4 per cento. Ottimo il raccolto dell'orzo; si prevedono oltre 14 milioni di quintali: qualcosa in più rispetto all'83 (11,83 milioni di quintali).

Troppo presto per fare un bilancio del mais, mentre per il riso, purtroppo, l'annata si prevede pessima. Qui, davvero, le piogge hanno soffocato le piante e fatto gravi danni.

Buone notizie anche dal frutteto. Per le pesche si prevede un raccolto di 17 milioni di quintali, superando l'83 (16,4 milioni). Sempre nel campo delle drupacee si registra, invece, un calo per le albicocche il cui raccolto si

Dopo le piogge che avevano compromesso cereali e frutta, il sole ha in parte riparato i danni. Si raccoglierà più grano duro dello scorso anno. Buone notizie per le pesche. Riso compromesso

aggraverà sul milione e 600 mila quintali con un 13 per cento in meno rispetto all'83. Per le ciliege siamo sui milioni e 400 mila quintali (meno 12 per cento) e per le susine sui milioni e 600 mila quintali (anche qui si registra un calo).

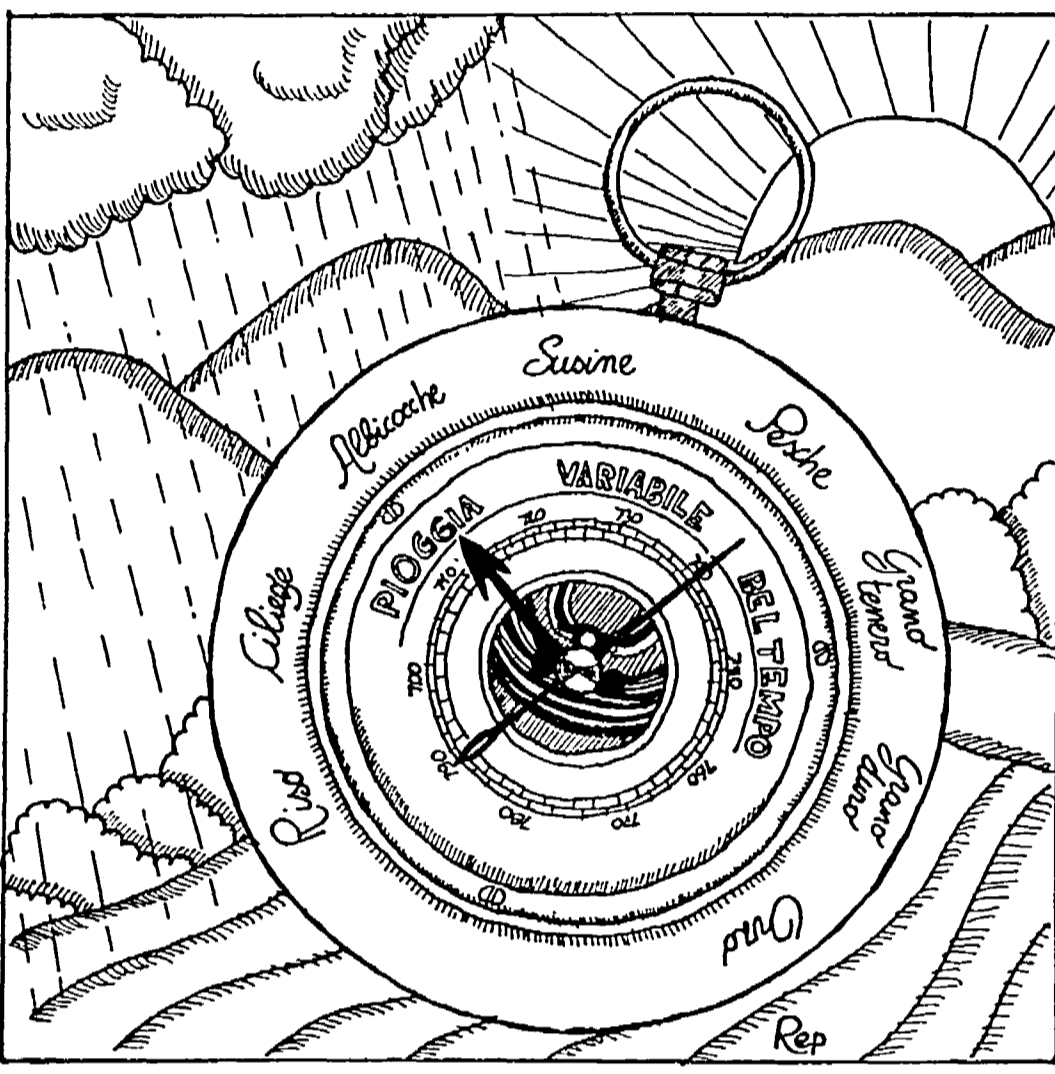
Qualche previsione su mele e pere. Per le prime siamo sui livelli dell'83: 20,5 milioni

di quintali; per le seconde raggrungeremo quasi il livello dell'anno precedente (14,7 milioni di quintali). Comunque le previsioni sono ancora presto per sime definitive.

È vero, dicono gli esperti, che ha piovuto molto e fuori tempo, ma è altrettanto vero che veniamo da due anni di siccità e che, quindi, l'acqua, se ha prodotto qualche danno, ha anche ridato fiato a terra arsa.

Comunque non si può parlare di dati omogenei. La situazione varia da regione a regione. Basta un esempio: «primaverile». Se il raccolto non è poi andato molto male nel Lazio e in Campania, è stata, invece, un'annata nera per la Sardegna che non è una grande produttrice. Basterà dire che nell'isola si comincia a raccogliere il grano per proseguire fino a tutto aprile. Quest'anno le gelate hanno distrutto le carciole col risultato che, a marzo, di carciofi non ce n'erano più. Il che ha fatto registrare nazionalmente un calo del 5 per cento rispetto all'83. Nell'isola non c'è stata siccità, a differenza degli anni scorsi, e quindi il raccolto di grano, cereali, legumi e frutta (soprattutto la frutta) è buono, mentre per le foragere le piogge di maggio e giugno hanno impedito l'essiccazione.

m. ac.



«Rosso di Montalcino»: anche lui ora è un DOC

SIENA (p.d.i.) — È stato pubblicato pochi giorni fa il disciplinare di produzione della Denominazione di origine controllata — DOC — «Rosso di Montalcino», un vino meglio conosciuto dagli intenditori e dai buongustai come il «fratello più piccolo del grande Brunello». Una nuova perla della vitivinicoltura di Montalcino che, come è ormai a tutti noto, sa esprimere con naturalezza la più elevata qualità. Il «Rosso di Montalcino» si ottiene dalle uve dei vigneti di Brunello e si presenta con le stesse caratteristiche fisico-organolettiche: colore rosso rubino intenso, profumo caratteristico, sapore asciutto, caldo, un po' tannico con una gradazione minima di 12 gradi. Avendo solo un anno di invecchiamento (mentre il Brunello deve invecchiare 4 anni) si beve giovane e a compagnia con gusto carni allo spiedo e in umido.

Ci sono voluti 15 anni di lotta: poi hanno vinto

PISA (m.f.) — Nel 1969 dieci mezzadri, tutti insediati in poderi di Pontedera (Pisa), avevano esercitato il diritto di prelazione. La proprietaria, contessa Toscanelli aveva tentato di vendere la legge n. 590 del 1960 cercando di impedire ai mezzadri l'esercizio del diritto di prelazione. Le lungaggini della giustizia italiana hanno fatto sì che occorressero ben 15 anni perché i mezzadri ottenessero ciò che la legge gli riconosceva sul piano del diritto. Sono stati necessari due pronunciamenti positivi della Corte di cassazione e due pronunciamenti negativi. Il primo negativo, il 2° positivo rispettivamente delle Corti d'Appello di Bologna e di Perugia per permettere ai mezzadri di acquistare i poderi e di esercitare l'attività di coltivatori diretti.

L'importante vittoria potrà avere risvolti positivi anche sull'applicazione della legge 203/82 di trasformazione della mezzadria in affitto.

Poligono scaccia 30 mila bovini nei Nebrodi

MESSINA — Coltivatori in lotta, nei messinesi, contro l'istituzione del poligono di tiro sui Nebrodi, che dovrebbe avere un'estensione di circa ventimila ettari, coinvolgendo diecimila comuni e un patrimonio zootecnico che si aggira attorno a 30 mila capi bovini, nonché tutta la zona limitrofa. Fino ad oggi, il governo regionale siciliano ha tenuto un atteggiamento passivo, ma nel frattempo i militari continuano con gli espropri.

La Confcoltivatori di Messina, che da anni si batte per lo sviluppo dei settori produttivi e in particolare per la zootecnia, ha lanciato un appello a tutti i partiti democratici, mentre sta preparando una grande manifestazione per i prossimi giorni a Palermo.

Attenti, il «Bel Paese» va scomparendo

Ogni anno, in Italia, circa 150 mila ettari di terra vengono sottratti all'agricoltura per altri scopi. A questo ritmo, il «Bel Paese» prodotto da madre natura in milioni di anni e plasmato dall'uomo lungo i millenni, rischia di essere definitivamente compromesso nei prossimi decenni. Il degrado dell'ambiente e la sterilizzazione del suolo, risorse limitate, come si sa, e non riproducibili, costituiscono un prezzo troppo alto, che la nostra società non può pagare, né far pagare al proprio futuro, in nome di una concezione aberrante che vuole il territorio e le risorse naturali come beni di consumo di un cosiddetto «sviluppo moderno». Difesa ambientale, difesa del suolo

Ogni anno 150 mila ettari vengono sottratti all'uso agricolo. Che fare? Se ne è discusso in una tavola rotonda della Confcoltivatori

agricolo, valorizzazione produttiva ed impiego urbanistico del territorio, debbono essere finalmente riconosciuti, superando gli squilibri esistenti ad una spartizione del territorio nazionale dalle diverse aree: e la concezione agricola su una base ristretta, dell'abbandono, delle risorse prodotte.

Va quindi superata una gestione del territorio risolta pressoché esclusivamente con lo strumento del piano urbanistico e che non collega le norme vincolanti ed i interventi affini. Si deve, in particolare, prendere coscienza che una giusta considerazione dell'agricoltura e il superamento di una concezione residuale del suolo

agricolo, sono necessari anche in una moderna società industriale, non solo per motivi economici e sociali, ma non di meno per quell'ecologia.

Per porre in evidenza questi problemi, e favorire un confronto ed un approfondimento delle posizioni, la Confederazione Italiana Coltivatori ha proposto, giovedì scorso, a Roma, una tavola rotonda con i rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale sul tema «Uso del suolo e le esigenze dell'agricoltura». Al centro dell'attenzione, gli interventi inviati da alcune regioni, le recenti proposte di legge nazionale del PCI e quella della Democrazia cristiana. Il dibattito ha confer-

mato che sta maturando un nuovo approccio, culturale prima di tutto, per la programmazione territoriale. Va messo in evidenza altresì che esistono, ancora, molti punti di confronto, che chiedono un approfondimento, ed il riconoscimento del ruolo delle organizzazioni professionali come soggetti rappresentativi dell'agricoltura, attivi nella proposta di interesse generale come nella difesa dei diritti dei coltivatori. Assumono particolare evidenza, le esigenze riguardanti i seguenti punti: 1) il diritto del coltivatore alla stabilità del proprio lavoro e della propria impresa e perciò alla difesa del suolo agrario; 2) il confronto necessario tra costi e benefici ogni quintale si propone la sottrazione

del suolo di preminente interesse agricolo per altre destinazioni; 3) il giusto indennizzo, anche in casi di esproprio; 4) una più congrua disciplina delle opere ammesse nelle aree agricole, in aderenza alle giuste esigenze sociali ed economiche; 5) la mobilità fondiaria, nel senso di favorire l'accesso alla società e la prelazione ai coltivatori; 6) i rapporti, nuovi, tra città e campagna, tra agricoltura, economia e servizi.

Come si vede, sono questioni non solo settoriali, ma che riguardano una strategia più generale per il ricambio dello sviluppo e per una migliore qualità della vita.

Massimo Bellotti

Tecnologia, ecco l'aiuto che serve al Terzo mondo

La Terra si avvia a superare i sei miliardi di uomini mentre le risorse alimentari crescono ad un ritmo molto più basso

ROMA — Quali sono le reali possibilità di aumentare le risorse alimentari nel mondo? Le stime che ci forniscono i tecnici sono per lo più preoccupanti e non lasciano sperare in un bel futuro per quei sei miliardi e duecento milioni di uomini che rappresentano, con tutta probabilità, la popolazione che il pianeta dovrà accogliere tra appena sedici anni, alla fine del secolo. Poco c'è da contare sulla messa a coltura di terre «vergini», come si verificò dopo l'ultimo conflitto mondiale in vaste aree di territori siberiani e delle zone tropicali e sub-tropicali dell'Africa e dell'America. Si valuta che nel Duemila la quantità di terreni agricoli potrà aumentare, rispetto alla disponibilità attuale, solo del dieci per cento. I rischi maggiori che si corrono, lungo questa strada sono di tipo ecologico.

Scarsamente raccomandabili, come è ovvio, sono anche le forme di costante e continuo «assistenzialismo». Sarebbe troppo facile pensare: dato che in una parte del mondo (paesi sviluppati) c'è un'eccedenza di alimenti, e in un'altra (paesi in via di sviluppo) ce n'è invece penuria, risolviamo il problema con un puro e semplice trasferimento di risorse. Certo, l'intervento internazionale deve essere utilizzato nel caso di annate sfavorevoli o di gravi calamità;

ma in linea generale c'è da considerare che il trasferimento delle derrate pone sempre problemi organizzativi, di tempi e di costi, oltre che difficoltà politiche e sociali, di notevole portata.

L'unica o, almeno, la principale soluzione resta quella, per così dire, «locale»: è indispensabile che gli alimenti destinati a nutrire i paesi poveri siano prodotti in quelle stesse terre, con il massimo impiego delle popolazioni. Si tratta, insomma, di far aumentare nel Terzo mondo la produzione per unità di superficie del terreno.

Ma come? Angelo Caliendo, ordinario di agronomia generale all'università di Bari, che ha presieduto una delle sessioni del secondo convegno indetto dal CNR sull'aiuto che la scienza può dare per la lotta contro la fame nel mondo, suggerisce: «Invece di trasferire derrate, dobbiamo trasferire tecnologie consolidate, già sperimentate nei paesi industrializzati, adattandole però alle diverse situazioni ecologiche e socio-economiche. È decisivo mantenere la base produttiva nel Terzo mondo: altrimenti, si può determinare un ritardo nello sviluppo, oltre che incorrere in una forma di colonialismo».

Quando si parla di tecnologie consolidate, ci si intende riferire ad un effetto combinato di

fattori che concorrono a ripristinare, a conservare e ad accrescere la fertilità del terreno: concimazione, irrigazione, controllo dei parassiti e delle erbe infestanti (che oggi provocano nel mondo un calo di produzione che si aggira intorno al 55 per cento), l'avvicinamento delle colture e l'introduzione delle leguminose per l'arricchimento in azoto del terreno. Infine, un capitolo molto importante è quello relativo al miglioramento genetico di specie vegetali tropicali e sub-tropicali, finora poco conosciute e studiate. Parecchio si sta facendo per quanto riguarda la soia; e anche per il sorgo e per il miglio, che sono alla base dell'alimentazione di molte popolazioni africane.

Anche qualche brevissimo accenno. Sui fertilizzanti chimici c'è da dire che il loro uso nel Terzo mondo si mantiene bassissimo e che, per raggiungere livelli ottimali, la produzione mondiale dovrebbe triplicare nel prossimo futuro. Per contro, se l'irrigazione è un mezzo agronomico molto efficace, bisogna tuttavia saperlo usare, perché a lungo andare può produrre più guasti che vantaggi, come la salinizzazione del terreno e la degradazione della sua struttura.

Giancarlo Angeloni



Contadini al lavoro in una piantagione di ananas nel Mozambico

E nato il «vino matematico» Ora toccherà allo champagne

PARIGI — «Vino di qualità superiore di origine rigorosamente controllata con calcoli matematici mediante computer»: questa l'etichetta che — si dice in Francia — i veri intenditori cercheranno in futuro sulle bottiglie.

Il «vino matematico» è stato già realizzato sul territorio del comune di Montpeyroux, nel sud della Francia, dopo esperimenti durati quattro anni e condotti dal professor Roger Phan Tan Luu, dell'Istituto universitario di tecnologia di Aix-en-Provence.

I risultati — dicono — avrebbero superato

le aspettative.

Le ricerche erano state suggerite dal sindaco di Montpeyroux, professore all'università di Montpellier, con l'intenzione di avviare nel comune una politica vinicola di qualità, affinché i viticoltori non dovessero più produrre vino destinato alla distillazione.

La difficoltà, ora, secondo i ricercatori, è di far accettare questa rivoluzione, di rimettere in discussione un modo di lavorare tramandato durante i secoli da padre in figlio. Ma nella regione dello champagne già si progetta di usare il computer per ottenere «champagne» con bollicine sempre più piccole.

Chiedetelo a noi

Quelle terre di riforma

Sono dipendente parastatale dal 1959, ho due fratelli (uno maschio, una femmina), mio fratello è falegname, mia sorella è coltivatrice diretta. Nel 1953 l'Ente maremma assegnava a mia madre (vedova dal 1936) tre ettari di terreno a Tuscania (Vt). Nel 1965, morta mia madre, l'Ente Maremma, assegna la terra a mia sorella con la firma mia e di mio fratello. Nel novembre 1982 mi sono rivolto a mia sorella per chiedere la mia parte di eredità, ma mi rispondeva che, essendo solamente lei coltivatrice diretta, nulla spettava a me né a mio fratello. Possibile che il legislatore non abbia tenuto in nessun conto gli altri fratelli e che abbia commesso questo grossolano errore?

REMO FIORINI (Viterbo)

Il problema della successione delle terre di riforma è uno dei problemi più delicati del diritto agrario. Il legislatore della riforma fondiaria doveva conciliare due esigenze diverse conseguenti alla morte dell'assegnatario: l'esigenza di tutti gli eredi di beneficiare equamente del lavoro dell'assegnatario defunto; l'esigenza della riforma fondiaria di assegnare terra a chi effettivamente era contadino. Ma inizialmente le due esigenze non hanno avuto un contemperamento: l'art. 19 della legge Sila (in vigore all'epoca della morte di tua madre) teneva conto, infatti, solo della prima e pertanto all'assegnazione subentravano i discendenti che avevano i requisiti e gli altri non venivano contemplati in alcun modo. Solo nel 1967 la legge ha previsto che gli eredi esclusi dall'assegnazione possano vantare un diritto nei confronti dell'assegnatario. Si tratta però — come è giusto — solo di un diritto di credito.

Il problema invece oggi è ben altro ed è legato — come tu accenni — alla già iniziata decadenza dei trent'anni dalle prime assegnazioni, quando, aboliti tutti i vincoli previsti dalla legge, le terre di riforma possono essere frantumate, vendute liberamente sul mercato e a chiunque, anche agli speculatori. I deputati comunisti hanno già presentato una proposta di legge di tutela generale del territorio agricolo all'interno della quale vengono previste anche le terre di riforma e si stanno adoperando, purtroppo da soli, perché non venga vanificato lo spirito della riforma fondiaria, perché cioè quelle terre, strappate al latifondo e rese fertili dal lavoro contadino, possano essere conservate all'agricoltura e in particolare possano essere condotte da moderne imprese coltivate.

CARLO A. GRAZIANI (professore di diritto civile Università di Macerata)

Prezzi e mercati

Ortaggi nei guai

Dopo i notevoli risultati realizzati nel 1983 quest'anno la produzione di ortaggi sembra destinata a segnare una diminuzione complessiva. I dati che vengono mano a mano forniti da chi effettua gli andamenti climatici. Le rese unitarie saranno quindi piuttosto basse. Ancora più interessanti sono, probabilmente, le prime indicazioni concernenti il pomodoro. I danni provocati alle colture dal maltempo primaverile sono stati piuttosto rilevanti e quindi la produzione difficilmente potrà superare i 49,5 milioni di quintali contro i 59,7 milioni ottenuti nel 1983, una rilevante

riduzione per questo prodotto è prevista anche a livello comunitario: in tutta la CEE si dovrebbe infatti realizzare un raccolto di pomodori di 85 milioni di quintali, circa il 10,5 per cento in meno rispetto alla passata campagna. Per effetto di queste diminuzioni la quota di prodotto trasformato scenderà in Italia da 42 a 33 milioni di quintali e nella CEE da 55,6 a 47 milioni. In questo settore stanno andando molto bene le esportazioni di trasformati (nel primo quadrimestre 1984 sono aumentati di circa i due terzi) ma le preoccupazioni riguardano la prossima campagna di trasformazione.

Luigi Pagani

La cucina contadina

LIGURIA Mesc-cuia

In origine era un piatto povero, tipico della zona spezzina. Era preparato con cereali ed altre granaglie che durante le operazioni di carico e scarico, e per lo più, sfuggivano dai sacchi. I chicchi venivano pazientemente raccolti dagli scaricatori ai quali era riconosciuto il diritto di appropriarsene. Alle donne di casa il compito di trasformare il frutto del lavoro paziente degli uomini in qualche cosa capace di risolvere felicemente il quotidiano problema della mensa.

INGREDIENTI PER 4 PERSONE:

SONE: 200 gr. di ceci; 150 gr. di cannellini (piccoli fagioli secchi); 60 gr. di grano saraceno oppure di prima semina; acqua; sale; olio d'oliva di frantoio; pepe.

COME SI PREPARA: Fare ammorbidire nell'acqua per 24 ore, in pentole separate, i ceci, i cannellini e il grano. Fare cuocere, sempre separatamente e a fuoco lento, mantenendo costante l'ebollizione (tempi di cottura: 4 ore per i ceci; 3 ore per i fagioli; 3 ore per il grano). Colare poi bene i ceci e il grano e unirli ai fagioli lasciati nel loro liquido di cottura. Aggiungere mescolando sale quanto basta. Servire subito, versando su ogni piatto un cucchiaio di olio d'oliva di frantoio e aggiungere una spruzzata di p.p.

SCRIVETEICI — Problemi legati al fisco? Costi di coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: L'Unità pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

VACANZE LITE

RIVABELLA-Rimini - Hotel Roby - Nuovo, ogni confort, camere servizi, balconi, telefono, ascensore. Vasto parcheggio. Prezzi speciali per nuova gestione. Interpellateci. Telefono 0641/22729 (222)

RIVABELLA-Rimini - Pensione Greto - Tel 0541/25415 - Fronte mare, ultime disposizioni. Vasto parcheggio. Prezzi speciali per nuova gestione. Interpellateci. Telefono 0641/22729 (222)

BELLARIVA-Rimini - Pensione Enzo - Tel 0541/32465 - 50 mt mare, tranquilla, camere servizi, cucina genova curata dai proprietari. Luglio, settembre 16.000 - 19.000, luglio, 21-31/8 20.000 - 23.000 complessive (121)

CATTOLICA - Hotel Embassy - Tel 0641/963289 - 100 mt dal mare, camere servizi, balconi, ascensore, cucina curata dai proprietari, tavernetta, parcheggio. Bassa 20.000, luglio 24.000, dal 1° al 22 agosto 30.000 (189)

CATTOLICA - Hotel London - Tel 0541/901593 - Sul mare, camere servizi, balconi, ascensore, ampio parcheggio privato, ottima cucina. Giugno, settembre 21.000, luglio 26.500, agosto 33.000 - 25.000. Sconti famiglie (190)

VISERBA (Rimini) - Pensione Stella d'Oro - Tel 0541/734 532 - Sul mare, familiare, parcheggio, camera con servizi, balconi, ascensore. 19-21/8 22.31 agosto 18.000. Settembre 16.000 tutto compreso. Sconto bambini (239)

MIRAMARE-Rimini - Pensione Duemila - Via De Pinedo, tel 0541/32621 - 30 mt mare, tranquilla, familiare, parcheggio, camera servizi, balconi, ascensore. Giugno 18.000 - 20.000, luglio, 22-31/8 23.000 - 24.000. Sconto bambini 30% (187)

VISERBA-Rimini - Pensione Giardino - Tel 0541/738336 - 30 mt mare, tranquilla, familiare, camere con servizi, piscina. Bassa stagione da 17.000 a 19.500, alta stagione da 20.000 a 26.500 tutto compreso. Sconti bambini 20-50%. Affittasi anche appartamento estivo (113)

RIVABELLA/RIMINI - Hotel Prinz - Sulla spiaggia - Tutte camere doccia, wc, ascensore, ampio parcheggio privato, ottima cucina. Giugno, settembre 21.000, luglio 26.500, agosto 33.000 - 25.000. Sconti famiglie (190)

RIVABELLA/RIMINI - Hotel Prinz - Sulla spiaggia - Tutte camere doccia, wc, ascensore, ampio parcheggio privato, ottima cucina. Giugno, settembre 21.000, luglio 26.500, agosto 33.000 - 25.000. Sconti famiglie (190)

CATTOLICA - Hotel Imperiale - Tel 0541/951 014 - Vacanze gratis. Rinnovato, 70 metri mare, con piscina, camere servizi, balconi, ascensore, parcheggio. Menù a scelta. Sensazionale offerta tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/8). Pensione completa. Luglio e 21-31/8 35.000 - 1-21/8 40.000. Settembre 29.500 complessive. Disponibilità (231)

RIVAZZURRA-Rimini - Hotel Giardino - Viale Bella, tel 0541/32359, abt 734182 A 20 mt dalla spiaggia, completamente rinnovato, ogni confort, cucina genova curata dai proprietari. Giugno settembre 17.500, luglio 22.000, agosto 27.000 complessive (112)

BELLARIVA-Rimini - Hotel Bagno - Tel 0541/80610 - Vicinissimo mare, ambiente familiare, tranquillo, moderno, tutte le camere servizi privati, balconi, cucina abbondante curata dai proprietari. Bassa 20.000, luglio 25.000, agosto interpellateci (176)

BELLARIVA-Rimini - Pensione Villa Maria - Tel 0541/33403 - Vicina mare, camere con servizi, cucina casalinga, ideale per famiglie - Giugno 17.000 - Luglio 19.000 - Agosto interpellateci (206)

RIMINI - Hotel Excelsior Sevela - Offerta favolosa! Tel 0541/23801 - 23802, vicinissimo al mare, centralissimo, confort, parcheggio privato. Bassa 21.000, luglio 25.000, agosto 31.000 complessive (121)

RIMINI - Hotel Originale - Tel 0541/25429 - Conto metri mare, camere servizi, cucina romagnola - Pensione completa. Giugno - Settembre 18.000 - Alta 22.000 (197)

RIMINI - Hotel Villa Panda - Tel 0541/82539 - RIMINI-Marebello - Hotel Jorena - Tel 0541/32643 - Vicinissimo mare, moderni tranquilli, camere servizi, balconi, ascensore, cucina curata dai proprietari. Luglio 23.000 - Agosto 31.000/23.000 - Settembre 19.500 (232)

RIMINI - Pensione Cleo - Via R Serra, tel 0541/81195 - Vicinissimo mare, ambiente familiare, tranquillo, moderno, tutte le camere servizi privati, balconi, cucina abbondante curata dai proprietari. Bassa 20.000, luglio 25.000, agosto interpellateci (176)

RIMINI - Pensione Villa Ranieri - Via delle Rose 1, Tel 0541/81326 - Gestione familiare, cucina mare, giardino 1-23 giugno-settembre 20.000 24 giugno-31 luglio 21-31 agosto 24.000 1-20 agosto 29.000 (1234)

MISANO MARE - Località Brasile - Pensione Esadra - Telefono 0541/615196 - 615609 - Via Alberello 34 - Vicino mare, camere con servizi, balconi, cucina romagnola. Giugno, settembre 16-17/8 20.000, 20-21/8 21-20/8 25-26/8 20.000, 21-31/8 18-19/8 20.000 tutto compreso. Sconti bambini - Gestione propria (201)

RICCIONE - Hotel Afonina - Tel 0541/41535, viale Tasso 53 - Vicinissimo mare, tranquillo, parco e giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria. Giugno, settembre 17.000 - 19.000, luglio 20-31/8 22.000 - 23.500, 1-19/8 22.000 - 23.500 tutto compreso. Sconti bambini (122)

RICCIONE - Hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccarini, tel 0541/41353 - Vicinissimo mare, nel cuore di Riccione, tutti i confort, ambiente e trattamento familiare, cucina sana ed accurata. Bassa 22.000, media 28.000, alta 35.000. Sconti bambini e fam interpellateci (207)

RICCIONE - Hotel Pensione Adler - Viale Monti 59 - Tel 0541/41212 - Vicino mare, posizione tranquillissima, camere servizi, telefono. Ottimo trattamento bar, ambiente familiare. Pensione completa. Giugno - Settembre 19.000 - Luglio 19.31/8 L. 22.500 - 1-19/8 28.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria (226)

GATTEO MARE - Hotel Piacoso - Tel 0547/81238 - Vicino mare, ambiente familiare, cucina casalinga, mantovana. Luglio 22.000 Agosto 26.000. Parcheggio (237)

CATTOLICA - Pensione Adria - Tel 0541/86289 (abt 951201) - Moderna, tranquilla, vicinissimo mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina genova. Giugno L. 17.500, luglio e 20/31 agosto L. 22.500, agosto L. 28.000, settembre L. 19.500. Sconto ai bambini fino al 50% (126)

CERVIA-Milano Marittimo - Hotel Athena - Tel 0544/71611 - 71978 - Prestigioso Hotel 2° categoria con piscina riscaldata, camere con servizi, telefono, menu a scelta. Vi attende per le vostre vacanze. Offerta speciale periodo dal 20/6-15/7 interpellateci (227)

CESENATICO - Hotel King - Viale De Amos 89 - Vicino mare, tranquillo, moderno, ascensore, camere servizi, bar, soggiorno sala TV, autoriparo, conduzione propria. Bassa stagione fino 15-6 17.000 - 18.000, media 19.000 - 20.000, alta 23.000 - 29.000 tutto compreso. Interpellateci. Tel 0547/82367 (160)

I NOSTRI PREZZI VI FARANNO VEDERE LA VOGLIA MATA DI FARE LE VACANZE A VISERBELLA-Rimini - Villa Laura - Via Porto Palos 52, tel 0541/721050 - Sul mare, tranquilla, confort, parcheggio, cucina romagnola. Giugno, settembre 17.000, luglio 19.500 compreso IVA, cabine, sconto bambini. Agosto interpellateci (192)

MAREBELLO-Rimini - Hotel Holland - Tel 0541/731569 - Rimodernato, tranquillo, vicino mare, familiare, camere servizi, balcone, ascensore, parcheggio, ottimo trattamento. Giugno, settembre 18.500, luglio 22.500, agosto 28.500 complessive (121)

MIRAMARE-Rimini - Hotel Bing - Vicinissimo mare, ottima cucina abbinabile, parcheggio. Bassa 18.500 - 20.500, luglio 23.000 - 25.000. Speciali sconti bambini. Agosto interpellateci. Tel 0541/31682 (216)

AI MONTE Valtellina (SO) a Bormio e Aprica affittasi - vendesi appartamenti, possibilità sci estivo. Agenzia Europa - Telefono 0342/746 518 (170)

BELLARIA - Igea Marina affittasi appartamenti estivi, anche quindicinalmente - Telefono 0541/630442 (342)

BALLARIA IGEA MARINA affittasi appartamenti mensilmente - quindicinalmente - Luglio, Agosto, Settembre - Vista mare - Telefono 0541/63067 (355)

CATTOLICA - Nuovissimi appartamenti estivi arredati, zona tranquilla. Ogni confort, affitti anche settimanali. Offerte vantaggiose. Telefonare 0541/861176 (331)

RIVAZZURRA-Rimini - Pensione Saratoga - Tel 0541/32362 - Sul mare, camere con servizi, ascensore, bar, balcone vista mare - Maggio, Giugno, Settembre 18.500 - Luglio e dal 21-31/8 22.000 complessivo - Alta interpellateci (200)

VISERBA (Rimini) - Pensione De Luigi - Tel 0541/738 508 - Al mare, ambiente familiare, cucina curata. Settembre 16.500. Luglio 19.500 tutto compreso (238)

VISERBA (Rimini) - Pensione Daleno - Tel 0541/738 662 - Parco, ambiente familiare, cucina curata. Luglio 17-22/8 20.000 - Dal 22/8 17.000. Forti sconti gruppi (228)

VISERBA (Rimini) - Affittasi vicino mare minipartamenti nuovi anche quindicinalmente. Parcheggio 0541/738 932 (324)

AVVISI ECONOMICI
RIVABELLA di Rimini - Affittasi 6 posti letto agosto. Telefonare ore pasti al 0541/25 237 (352)
A IGEA MARINA - Hotel Marco Polo direttamente spiaggia dotata ogni confort. Soggiorno speciale periodo Luglio Settembre. 0541/630259 (350)
Al Lido Ferraresi-vantaggose vacanze estive Villetta, appartamenti - Possibilità settimanali - Telefono 0533/89416 - 39416 (315)
ABRUZZO affittiamo settimanalmente appartamenti arredati - Mare Siliu Pescara - Montagna Roccaraso, Pescasseroli - Campo di Giove 0664/85050 (323)
RIVAZZURRA (Rimini) affittasi appartamento - 3 camere cucina - servizi. Agosto Settembre - Telefono 0541/775735 ore pasti (351)
RIVAZZURRA Rimini - Affittasi luglio anche quindicinalmente appartamenti modernamente arredati, prezzi convenienti. Vicinissimo mare. Tel 0541/31 306 oppure 31 407 (353)
TORREPEDRERA (Rimini) affittasi appartamenti nuovi sul mare - Anche quindicinalmente - Telefono 0541/30216 (358)
LAGHI Lecco Caldorazzo (Trentino-Dolomiti) affitto appartamento 75.000 persona, settimana - Telefonare 0464/508435 - 508103 (338)
TRENTINO Gargna alt 600 - Albergò Laghetto 0461/42509 - Albergò Bondone 0461/42189, con annesso stabilimento termale bagni fieno. Soggiorno climatico ideale, cucina casalinga tutti i confort. Bassa 25.000, media 27.000, alta 30.000 tutto compreso (297)
In rinomata stazione turistica trentina, zona Madonna di Campiglio, vendesi aviatissimo albergo-ristorante 60 letti. Edificio caratteristico, situato in posizione altamente favorevole, a pochi metri dagli impianti di risalita, garantisce reddito immediato. Particolarmente adatto per gestione familiare. Prezzo interessante. Scrivere cassetta 16/B SPI 38100 Trento (341)
CERCASI veicolo adatto vendita getai dolcium. Telefono 14-15 30 e serali allo 011/7394153 (354)
DITTE affidano domicilio facili lavori. Scrivere Serip - Casella 101 Loarò (359)

VALLE DEL CERVINO
Bioley di Valtournanche (AO) m. 1250
Casa per ferie ARCI «DINO CORE»
Tutti liberi dal 1° luglio al 2 settembre. Rette giornaliere da lire 23.000 e 21.000 (pensione completa) sconti ai bambini inferiori ai 12 anni.
MAGGIORI DISPONIBILITÀ DI POSTI NEL MESE DI LUGLIO E DAL 23 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE.
Per informazioni telefonare al numero (0166) 92 067

ROBERTO VECCHIONI
È disponibile per le feste dell'«Unità» nei mesi di
LUGLIO e SETTEMBRE
Per informazioni:
TEL. (02) 806.084 - 808.950 - 80.56.293
SONORA FA SPETTACOLO

È IN EDICOLA IL NUMERO 5
la nuova
ecologia
il mensile
dei verdi italiani
nord/sud est/ovest
novità verdi
per la pace
REDAZIONE: VIA G. B. VICO 22-00196 ROMA-TEL. 06/3609960

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 9 - GENOVA I
AVVISO DI GARA
per l'appalto dei lavori di restauro e coloritura delle facciate del Pad. B dell'Ospedale di Via D. Oliva, 22 - Genova Sestri, comprese opere varie complementari.
L'importo a base di gara è di L. 291.000.000.
L'aggiudicazione verrà effettuata mediante licitazione privata secondo le norme di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14 all'impresa che avrà offerto il maggior ribasso sul prezzo base.
Per partecipare alla gara occorre iscrizione all'ANC - cat. 2° e 5° g) per adeguato importo. Le richieste di invito alla gara, redatte in carta bollata e non vincolata all'amministrazione, dovranno pervenire alla Presidenza della Unità Sanitaria Locale n. 9 in Via Saffredi, 81 - 16154 Genova Sestri entro il 23-7-1984.
IL PRESIDENTE
Mauro Catasso

REGIONE PIEMONTE
U.S.S.L. 26
VIA SILVA, 8 - 10078 VENARIA - TORINO
AVVISO DI INVESTITURA GARA AI SENSI DELLA LEGGE 2-2-1973 N. 14
1) La U.S.S.L. 26 di Venaria intende procedere all'affidamento, mediante licitazione privata, del 1° stralcio dei lavori di ristrutturazione e ampliamento del Presidio Ospedaliero sito in piazza Annunziata 4 a Venaria.
2) La spesa presunta è di L. 753.000.000 (copre a misura).
3) Si invitano le ditte interessate a inoltrare domanda su carta bollata all'Ufficio Protocollo generale dell'U.S.S.L. 26, Via Silva 8, 10078 Venaria, esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione postale dello Stato, entro e non oltre il quindicesimo giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso.
4) Nella domanda di partecipazione dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:
- Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2 per un importo non inferiore a quello a base di gara;
- che il concorrente non si trovi in alcune delle condizioni elencate nell'articolo 13 della legge 584/1977;
- l'elenco dei lavori eseguiti nel settore ospedaliero negli ultimi tre anni e relativi importi.
5) L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge n. 14/1973 per mezzo di offerta segreta da confrontarsi con la media del 50% dei maggiori ribassi scelti con i criteri nell'art. 4 della stessa legge.
Non saranno prese in considerazione offerte in aumento (art. 3 legge 741/1981).
IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
(E. Fratanzese Soraglio)

GRATIS PER DUE ANNI

Renault propone ciò che nessuno aveva mai potuto offrirvi prima: tutti coloro che acquistano, entro il 30 giugno, Renault 9 o Renault 11, non avranno più preoccupazioni né spese, al di fuori del carburante e dei lavaggi, per un periodo di due anni.

Gratis tutti i pezzi di ricambio
Con questa offerta, qualunque pezzo dovesse rompersi verrà sostituito immediatamente e gratuitamente.

Gratis la manodopera
Nessuna spesa per qualunque riparazione: come i ricambi, anche la manodopera è assolutamente gratuita. Un'altra preoccupazione in meno.

Gratis olio, filtri, pastiglie freni, frizione
L'offerta Renault diventa ancora più straordinaria: anche le parti soggette ad usura, normalmente a carico del cliente, sono offerte gratis da Renault.

Gratis perfino le gomme
Nessuno aveva mai offerto tanto: a tutti i grandi viaggiatori, al superamento dei 50.000 km, Renault sostituirà gratuitamente i quattro pneumatici.

Gratis presso tutti i Concessionari Renault
Riceverete un libretto contenente tagliandi di manutenzione programmata che varranno come assegni per tutte le operazioni di manutenzione previste. Dovunque vi troviate, i Concessionari Renault saranno a vostra completa e gratuita disposizione.

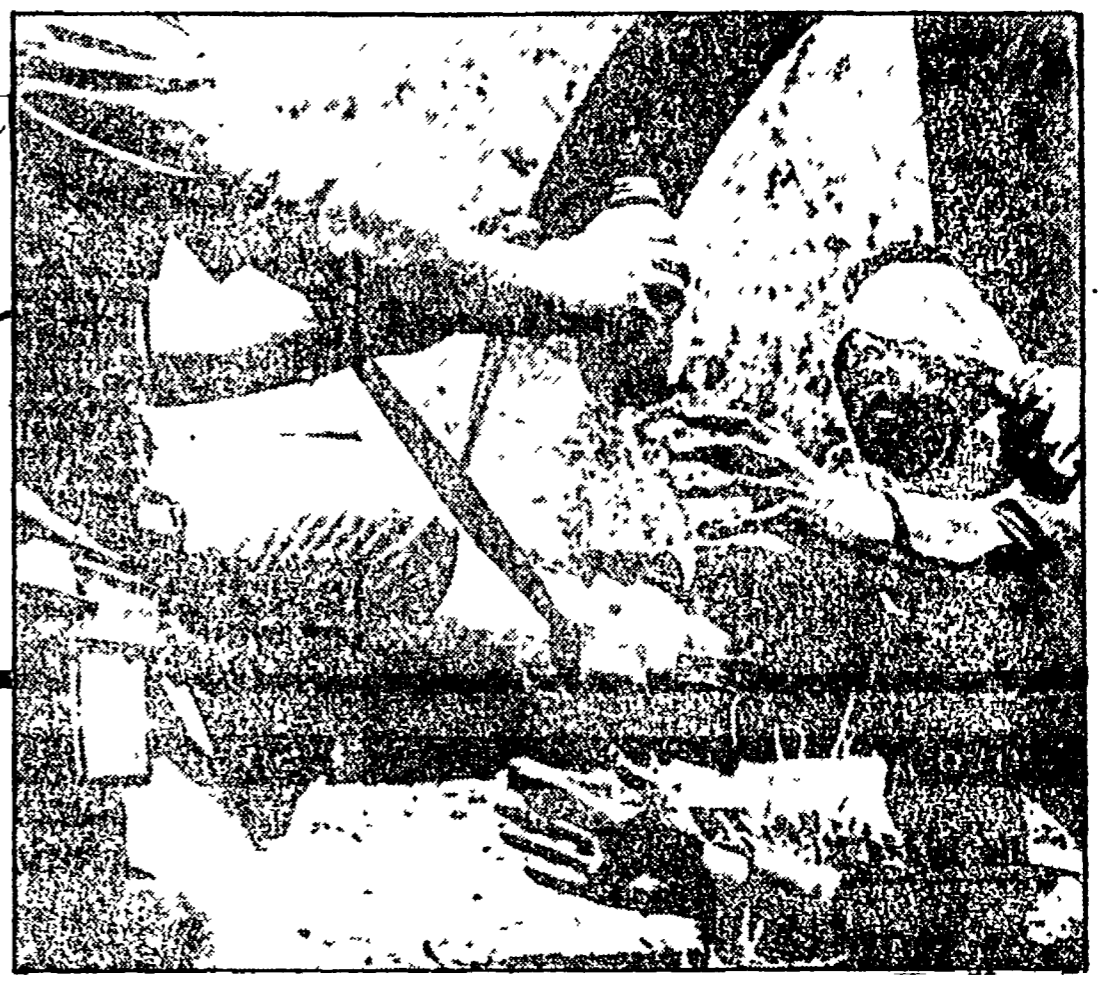
Gratis tutto per proteggere il vostro capitale
Alla fine del periodo avrete un veicolo in perfette condizioni che, volendo, potrete rivendere ai massimi livelli di valutazione. Con questa offerta, davvero unica, il vostro capitale risulterà sempre protetto e non vi sarà costato nulla.



RENAULT 9, RENAULT 11

Grandi vantaggi d'acquisto
Per chi preferisce altre offerte nessun problema. Con DIAC Italia, inoltre, solo il 10% di anticipo e 48 rate anche senza cambiali. I Concessionari Renault vi aspettano.
*Salvo approvazione della Finanziaria.

OSpet Cultura



Lo scontro tra Est e Ovest, che ha segnato il nostro secolo, è ancora quello più pericoloso? Molti di più sono i punti di contrapposizione sulla scena mondiale, così profondamente mutata negli ultimi anni. Proviamo a ridisegnarne lo scenario

L'universo dei conflitti

Cultura della pace, cultura della guerra. Su questo tema è aperta una riflessione. Daniele Amati, ricercatore presso il CERN di Ginevra ha scritto un intervento che sarà pubblicato dalla rivista «SE/Scienza Esperienza». Ne anticipiamo alcuni brani.

UN LODEVOLE sforzo è svolto in questo periodo da molti intellettuali per contribuire all'elaborazione di una cultura della pace. L'obiettivo è sottrarre la pace al ruolo subordinato di tregua ed evitare, con l'arricchimento della sua identità culturale, di essere concepita come spazio strappato alla deriva verso l'annientamento. Il rifiuto di questa concezione accomuna individui e movimenti che hanno ideologie diverse; la cultura della pace è la cultura di questo terreno comune, zona d'incontro di obiettivi differenti.

L'accumularsi di tante voci nel reclamare la pace è dovuto al rifiuto dell'apparentemente inevitabile scalata verso l'ecatombe insita nel confronto Est-Ovest e alla convinzione che questo conflitto possa risolversi senza fare ricorso alle armi, in un accordo di convivenza tra i due sistemi contendenti. E, per molti, all'opzione che, dovute alle armi nucleari, nessun conflitto potrà ormai essere risolto con la forza o la violenza; quindi alla convinzione che dalla metà del ventesimo secolo l'umanità sia entrata nell'era del consenso o dell'annientamento, pace o morte. Questa è, a mio avviso, una falsa alternativa che, assegnando un inevitabile limite catastrofico alla conflittualità, ne inibisce l'evoluzione, quanto più urgente è salvare la pace per evitare la morte, tanto più importante è rifiutare questa logica dicotomica; essa rischia di mantenere artificialmente vivi ed esplosivi confronti che altrimenti sarebbero superati da altri conflitti.

Vorrei infatti dimostrare che il conflitto Est-Ovest, non è più centrale nel sistema della società al giorno d'oggi. Ridimensionarne la reale portata a identificare i conflitti nuovi generati dai profondi cambiamenti strutturali che la società realizza in questi anni. E farà quindi calare l'assurda tensione intorno a un conflitto obsoleto, consegnando il confronto in cui si trovano i veri problemi sociali.

Il conflitto Est-Ovest (uso il solito schematico cardinale per indicare il conflitto tra i due diversi sistemi socio-economici) ha indubbiamente svolto un ruolo centrale nello sviluppo politico del mondo sin dal trionfo della rivoluzione bolscevica e l'istaurarsi dello Stato sovietico. È stata una costante sorgente di riferimento da parte di entrambi i poli.

Nel mondo occidentale, la sfida ideologica

del socialismo ha spinto alla ricerca di politiche del consenso che, smussando l'intensità dello sfruttamento — e quindi della lotta di classe —, proponevano che col tempo e con la buona volontà i problemi sociali si sarebbero man mano risolti senza per questo dover subire il collettivismo bolscevico.

È chiaro che il conflitto Est-Ovest non era il solo conflitto, ma era certo quello dominante a livello del globo. Ma ciò — a mio parere — appartiene al passato. Azzarderei dire che negli anni ottanta stiamo assistendo allo smorzarsi del conflitto o alla fine della spinta propulsiva del conflitto Est-Ovest.

NON CI VUOLE, comunque, molta peripetia per notare quanto il sistema di pianificazione centralizzata vigente nei paesi del socialismo reale sia poco attraente per nazioni con un'alternativa a generare un livello di produzione e consumo soddisfacente ma, ancor più, non è riuscito a promuovere nuove dinamiche dei sistemi produttivi o innovazioni tecnologiche che sono state invece generate nei sistemi basati sull'economia di mercato.

Nei paesi del socialismo reale primaria preoccupazione al giorno d'oggi è quella di rendere efficiente il funzionamento dell'apparato produttivo e distributivo, risolvendo alcune contraddizioni interne che sono vere palle al piede per il loro sviluppo. Persino il loro impatto nel terzo mondo è stato ridimensionato; in parte dall'aggressività del capitalismo, ma anche da fattori sociali e culturali da loro non previsti (come il nazionalismo islamico), dalla limitazione delle risorse disponibili per lo sviluppo nella loro orbita (vedi Cuba) e dall'incapacità di poter risolvere con l'occupazione militare conflitti interni (vedi l'Afghanistan).

Rivolgiamoci ora al mondo capitalista industrializzato per constatare quanto la dinamica della sua evoluzione sia ormai sostanzialmente interna e quindi assai poco condizionata dal polo antagonista nel conflitto Est-Ovest. Direi anzi che influenza c'è ed è proprio la perdita di attrazione del sistema antagonista come alternativa valida.

Gli anni ottanta marcano la fine della politica della ricerca del consenso. Ossia dell'idea socialdemocratica che con una politica redistributiva saggia e una produzione crescente, gli squilibri interni sarebbero diminuiti fino a eliminare disparità intollerabili, garantendo a ogni cittadino — di questi paesi industrializzati — una vita degna e decente.

A livello internazionale, l'importanza che ebbero i paesi sottosviluppati come produttori

di materia prima e consumatori di manufatti portava a uno sforzo d'integrazione politico-economica che era venuto come appoggio verso lo sviluppo. L'idea di dignità umana che uscì dalla guerra portò alla fine del vecchio colonialismo e a un nuovo tipo di dominazione politica e di sfruttamento, certo più raffinato e meno brutale del precedente. E portò all'annuncio che con l'aiuto generoso e con lo sviluppo tecnologico sarebbe stato possibile fare uscire dalla miseria e dal sottosviluppo la maggioranza dell'umanità.

Difficile ritrovare tutta quell'ideologia nel 1983! L'Europa con 20 milioni di disoccupati, i sindacati totalmente impotenti nella ricerca e attuazione della solidarietà operaia. In Europa e negli USA trionfano politici aggressivi (Reagan e Thatcher) che stigmatizzano le malefatte del consenso e inneggiano alla disuguaglianza come movente e frutto della competitività. Teoria adatta per l'accettazione di una ristrutturazione industriale che sta modificando radicalmente la struttura produttiva nei paesi industrializzati.

NON CREDO che questi cambiamenti politici siano contingenti a una ondata regressiva (con Reagan e Thatcher superstars) frutto di un solito riflusso come ce ne sono stati altri dalla fine della guerra. Penso invece che il cambiamento strutturale e sovrastrutturale che stiamo vivendo avrà conseguenze profonde, di portata simile a quelli generati dalla rivoluzione industriale. Così come, allora, la macchina a vapore depauperò le campagne gettando mano d'opera nella nascente concentrazione industriale urbana, ora — grazie all'automazione dei processi — stiamo assistendo allo smantellamento di grandi complessi industriali che saranno sostituiti da sistemi assai più agili e non più basati sulla grande concentrazione di lavoro. Così come produrre patate cessò di essere simbolo di ricchezza a metà dello scorso secolo, in quest'ultimo decennio le tonnellate d'acciaio prodotto sono simbolo di crisi anziché di potenza industriale.

Allora milioni di individui furono spostati dall'aratro alle officine, ora altri milioni sono spostati dalle officine alle aree di parcheggio. Aree con molteplici pseudoattività, ivi inclusa la solita formazione per un riassetto che di per sé non è nessuna garanzia per l'uscita dall'area di parcheggio. Certo, in una situazione come questa, è difficile assegnare ai proprietari dei mezzi di produzione (sovente lo Stato) la principale appropriazione del plusvalore operaio. Questo implica nuovi criteri di

valore dell'attività produttiva e della sua appropriazione sociale e quindi nuove conflittualità. Un'indicazione di questo la troviamo nella redistribuzione delle responsabilità di difesa di interessi. Per incominciare dal sindacato che da organizzazione di difesa della classe lavoratrice si trova la sua base divisa artificialmente e in modo fluttuante, tra occupati e disoccupati.

È vero che questo avviene nei paesi ricchi, dove una riconversione industriale è possibile e persino necessaria per tener testa alla concorrenza, e dove la ricchezza è tale da permettere di mantenere in modo precario ma indefinito gli estromessi dal sistema produttivo. Nei paesi poveri i problemi sono senz'altro diversi: i cambiamenti produttivi nei paesi industrializzati stanno portando a una modifica radicale del ruolo del terzo mondo e al tramonto dell'ideale della soluzione della miseria in tutto il globo. Non che ora i ricchi siano più egoisti o meno ricchi, ma gli sviluppi tecnologici li rendono assai meno dipendenti dal terzo mondo.

Il terzo mondo perde importanza per il primo ed è quindi ovvio che diminuisca il suo ruolo, persino come terreno dove esibire lo charme ideologico.

HO TENTATO di mettere in evidenza quanto la rapida ristrutturazione che sta avvenendo nel mondo dipende da una dinamica politico-economica nella quale il conflitto Est-Ovest ha cessato di avere un ruolo centrale. Il che non toglie che esso ci ha lasciato in eredità migliaia di testate nucleari che servono proprio a mantenere la tensione intorno a questo ormai anacronistico conflitto.

Rituffiamoci quindi l'assurdità della tensione senza perciò dover tornare alla ricerca del consenso, all'identificazione dell'accordo. Riconoscere e delineare gli interessi contrastanti, i veri fronti di conflitto, dalle miriadi di componenti di cui essi sono risultanti è un lavoro ideologico al quale la sinistra non può sottrarsi. Cerchiamo e approfondiamo i conflitti senza tentare di esaurirli in accordi.

Io non credo che l'arma nucleare implichi la fine delle confrontazioni oltre quella definita. Le armi effettivamente adoperate sono di menzionate alla posta in gioco, dobbiamo quindi sorvegliare che i conflitti non degenerino finché per uno dei contendenti la vita perda significato. A questo limite la confusione accumulata impotenza e onnipotenza e l'arma nucleare potrebbe oltrepassare l'attuale ruolo di minaccia assumendo pienamente quello di agente di sterminio.

Daniele Amati

Da Zavattini a Moretti, da Scola alla Sandrelli: è appena uscito un libro di interviste che può essere letto come l'«avventurosa» storia del cinema italiano

Ciak si gira Il viale del successo

Il più graffiante è Paolo Villaggio, il più sincero Marco Bellochio, il più barlucante Ugo Tognazzi, il più sofisticato Bernardo Bertolucci, il più amabile Mauro Ponzì, il più ribelle Nanni Moretti, la più ribelle Stefania Sandrelli, il più romanzesco Cesare Zavattini e tra definendo Sono 23 i protagonisti del cinema italiano che si raccontano «dall'anonimato al successo», ammassando ricordi gustosi e piccole autocensure, esperienze esaltanti ed episodi leggermente «gonfiati», scelti non a caso da tre intraprendenti giornalisti (Andrea Garibaldi, Roberto Gianfrilli e Guido Giusti) che hanno voluto costruire sopra un piacevole libretto (edizioni «La casa Usher», lire 20mila) buona per tutti gli usi.

Si, per tutti gli usi. In fondo, queste ventitré «storie di vita», raccolte attraverso lunghe sedute davanti al magneteofo,

possono essere lette separatamente, come testimonianze «autobiografiche» sui difficili inizi della carriera, come confessioni spregiudicate (spesso lo sono) in bilico tra narcisismo e orgoglio professionale. Ma c'è qualcosa di più. Sudditando Qui comincia l'avventura del signor in tre capitoli fondamentali (1930-40, 1950-60, 1970-80) i curatori hanno voluto tentare una specie di «tripartizione» che ha il merito di inquadrare, spiegare e commentare alcuni momenti fondamentali della storia del cinema italiano. Ha ragione, in questo senso, Goffredo Fofi quando scrive, nella prefazione che «dal confronto dei testi si ricava innanzitutto l'avventuroso del nostro sistema cinematografico». Anche se poi ogni generazione di cineasti ha trovato di fronte a sé, nella propria affermazione, una situazione diversa pur nella costante dell'avventuro-



«Inutile fare (o rifare) la solita morale. E magari rimproverare ai «giovani» di aver provato tutto e troppo in fretta, sfruttando più il caos che il talento, e infischiosandosi della salutare pratica dell'apprendistato, quello stesso che «formò» i nostri attori migliori, i Sordi, i Manfredi, i Gasman, spesso usciti dall'Accademia o dalle scuole di recitazione con il bagaglio di una buona dizione ma senza un cenno di contratto. Le cose sono andate così. Da un certo punto in poi (diciamo i primi anni Settanta?) tutto cambia, la tv comincia a rovesciare il predominio del cinema, l'improvvisazione regna sovrana, la calatroneità pura, e la corporazione divisa in clan dei cineasti si frantuma e si disperde all'interno del mondo del teatro, dal cabaret, dalla tv, dai soldi di papà, dalla buona parola dell'onorevole amico, dalla collezione di francobolli.

variegato susseguirsi di risate sempre più simili a ghignis (ancora Fofi); senza una distinzione possibile è fra quanti si sono inseriti nel sistema cinematografico prendendone il peggio (attuando cioè una specie di rapina) e quanti hanno saputo trasformare l'improvvisato e provvisorio successo in qualcosa di più solido e intelligente.



Stefania Sandrelli (a destra) a dodici anni durante la «Festa dei villeggianti» a Viareggio, e, in alto, Ettore Scola nel 1957

ravigliosi raggi, tutto ciò, insomma, che rende davvero «avventurosa» la storia del cinema italiano. E allora scoprirete i sapori di un'Italia che non è mai stata un'isola, ma di sicuro più vitale, dove il giovanissimo disegnatore Ettore Scola, ex mascotte del Marco Aurelio, prima collabora alla radio con Alberto Sordi per i testi di Mario Pisu e poi debutta alla grande nel cinema scrivendo la prima battuta della sua vita per Totò Tarzan. Quella, terribile, che Totò pronuncia dopo aver visto la famosa espatratrice Isa Barzizza. «Lei Cheeta, io Tarza, tu bona».

Di curiosità gustose, di aneddoti proverbiai, di incontri travolgenti sono pieni i racconti dei personaggi, vecchi e meno vecchi, intervistati (non senza qualche difficoltà) dai tre curatori del libro. È un mondo di celluloidi che si rivela attraverso le commoventi testimonianze di gente come Cesare Zavattini («A Luzzara, agli inizi del secolo, in piazza c'erano i baracconi con lo schermo dentro. E c'era un signore che andava in giro per i paesi con la sua pellicola. Si sentiva un grande odore di petrolio, di benzina e tutto ciò che si vedeva sembrava di un colore unico, come se fossero stati gli ultimi giorni di Pompei, tutto rosso»), Montaldo, Age, Tognazzi («La posizione dello schermo cominciò a variare, era inavvicinabile. Ricordo ancora una selvaggia lotta tra due ballerine che si contendevano il diritto di lavare la mia biancheria sporca»), Benvenuti e De Bernardi. E che dire, poi, delle prime esperienze di Mario Monicelli, nei guai per aver realizzato, per conto del Cinegraf, un cortometraggio tratto dal cuore rivelatore di Edgar Allan Poe? Un film che quando fu presentato ai Littorali della cultura venne subito tacitato di sparanoza perché al tempo del fascismo non stava bene parlare di follia e di delitti.

Michele Anselmi



**A Manzù
il premio
per la pace**

ROMA — Nella Sala Igea dell'Enciclopedia Italiana è stato consegnato a Giacomo Manzù il premio internazionale della Società europea di cultura. Il premio viene assegnato ogni anno a un intellettuale che si sia particolarmente distinto nell'impegno per la pace.

Della giuria facevano parte Giuseppe Galasso (presidente della Società), Michal Rusinek (Polonia), Robert Roldstevski (URSS, vicepresidente), Angelos Angelopoulos (Grecia).

Miles Davis durante il concerto di Terni



**Muore Flora
Robson,
grande attrice**

LONDRA — Grave lutto nel mondo dello spettacolo. È morta ieri, al Royal Sussex Hospital di Brighton, l'attrice Flora Robson, Aveva 82 anni. Interpretò di oltre sessanta film e di numerosi lavori teatrali tra il 1921 e il 1981, la Robson è un personaggio particolare nel panorama dello spettacolo inglese. Non era bella (lei stessa amava ripetere che la bellezza non faceva parte del suo «bagaglio personale»), ma era dotata di una classe e di una finezza interpretativa che ebbero giusti riconoscimenti da parte del pubblico e della critica.

Formatasi alla RADA, Flora Robson aveva debuttato nel 1921 recitando in «Will Shakespeare» di C. Dane. Più tardi entrò a far parte della compagnia dell'Old Vic, con la quale interpretò opere shakespeariane («Misura per misura», «Enrico VIII», «Il racconto d'inverno») e dopo la guerra, un vasto repertorio moderno (La conversazione del capitano Brassbound» di Shaw, «Spettri» e «Gabriele Borkman» di Ibsen). La sua migliore interpretazione, comunque, resta legata alla figura della prostituta Mary Paterson in «L'antonomasia» di Brice (1931). Nel cinema si ricorda la sua prova nel film «Elisabetta I» del 1936 accanto all'ancora giovane Laurence Olivier.

**Italia-Urss
accordo per
gli archivi**

MOSCA — Italia e Unione Sovietica hanno concluso a Mosca un accordo che aprirà per la prima volta agli studiosi dei due paesi i rispettivi archivi storici di tutte le amministrazioni, compresi i ministeri degli Esteri fino al 1917 escluso. L'accordo — il primo di questo genere concluso tra l'Urss e un paese occidentale — è stato raggiunto dopo lunghi e difficili negoziati protrattisi per un intero decennio. Esso è stato firmato per l'Italia dal professor Enrico Serra.

Umbria Jazz '84 Il celebre trombettista ha suonato a Terni. Anche il periodo rock è superato: ormai la sua musica non ha più etichette né confini

**Miles Davis,
un Picasso
con la tromba**

Nostro servizio

TERNI — Avrà deluso ancora una volta i puristi, ma che importa? A due anni dal suo ritorno sulle scene Miles Davis è più in forma che mai. Lo ha dimostrato l'altra sera a Terni, dove era stato invitato ad aprire l'edizione di Umbria Jazz con un grande concerto di piazza, gratuito.

L'evento ha raccolto più di cinquemila persone accorse tutti al centro ed in tutta Italia (al nord si avrà occasione di vederlo in concerto a Milano verso la fine di luglio), alle quali si sono uniti gli abitanti di Terni incuriositi dall'atmosfera festaiola e dalla pacifi-

ca «invasione» di giovani. Fochi i sacchi a pelo e pochi gli spinelli, testimoni di una stagione ormai definitivamente tramontata; sempre molli. Invece, i giovani, ma dall'aspetto più consono ad un video bar che ad un concerto di piazza, oscillanti fra il «newyorkese» alla moda e lo sportivo raffinato, nel segno dell'emulazione di Davis stesso, che ha sempre dimostrato un interesse maniacale per l'abbigliamento. Stavolta si è presentato con l'immane berretto stile baseball, pantaloni rossi di pelle ed un giubbotto scuro tipo navy, uno stile che suggeriva in ogni sua parte successo e benessere.

Lignano rende omaggio a Hemingway: in queste settimane ha inaugurato un grande parco intitolato al suo nome, ha organizzato una serie di concerti jazz e ha dato il via ad una rassegna di film. Per sedici sere, fino al 17, si vedranno tutte le pellicole tratte dai suoi libri.



Spencer Tracy in «Il vecchio e il mare»

Cinema A Lignano in rassegna tutti i film tratti dai romanzi del grande scrittore americano: ma a lui non ne piaceva nessuno

**Quando
Hollywood
tradì
Hemingway**

timori dello scrittore. Ancora una volta il cinema, acciuffando i diritti di *Per chi suona la campana*, si arrosterà ai dati più superficiali, farà un film d'amore, di gloria e di macchiette.

Di lì a poco, nel '44, è la volta di *Avere e non avere* portato sullo schermo da Howard Hawks col titolo *Acque del sud*. L'originale è pur eboroso canasta ha dalla sua parecchi elementi di vantaggio quali una sceneggiatura firmata da Jules Furthman e William Faulkner e, nei ruoli maggiori, attori come Humphrey Bogart (Morgan), Lauren Bacall (Marie), Walter Brennan (Eddie), ma nonostante ciò i buoni propositi restano, anche in questo caso, soltanto tali. Tanto da far dire: «Acque del sud tradisce e strappa le pagine più nobili del romanzo, in un assurdo inten-

to di moralizzazione, di santificazione, e tramuta la possente plastica umana del contrabbandiere Morgan in una psicologia simpatizzante divistica, di gloria avventurosa, gaiezza, quasi astemio e riverente all'Old Glory sul pennone...».

Al confronto col maritimesco film di Hawks, sembrerà persino migliore l'appena diligente versione cinematografica dello stesso romanzo realizzata nel 1950 da Michael Curtiz col titolo *Golfo del Messico*. Anche perché la prestanza drammatica di un attore come John Garfield (per tanti aspetti apparentabile a quella di Humphrey Bogart), ben secondato qui dall'intensa interpretazione di Phyllis Taxter — oltre, s'intende, il peso determinante della corretta sceneggiatura di Ronald McDougall —, contribuisce a pro-

porzionare *Golfo del Messico* per il meno con una geniale, rispettosa trascrizione dell'originario testo hemingwayano.


C'è, tuttavia, nella filmografia, diciamo «hemingwayana», di norma orientata verso non eccelsi traguardi spettacolari, una singolare, seppur circoscritta eccezione. Puntando su uno dei migliori tra i celebri *Quarantasei racconti* dal titolo *The Killers* (da cui il film poi ribattezzato in Italia *I gangsters*), Robert Siodmak inventa, nel '46, almeno dieci minuti di grande cinema seguendo passo passo quella che è la tipica, incalzante scansione dei tempi e dei modi della narrativa hemingwayana. E, in ispecie, la precisa cifra espressiva, stilistica del racconto in questione, dove, nella parte iniziale, prima sfrigola e poi si condensa nei toni minacciosi dell'incombente tragedia un «parlato» di traumatica efficacia proprio per l'implicita evocazione della violenza tramite disadorni, desolati dialoghi e situazioni.

Dal '46 a tutti gli anni Cinquanta si registra, poi, una folta serie di film incentrati sui libri hemingwayani. Si dai ricalchi più o meno sbiaditi, più o meno maledetti dei migliori tra i *Quarantasei racconti* - *Passione selvaggia* di Zoltan Korda ('46) tratto dalla Breve vita felice di Francis Macomber; *La sua donna* di Jean Negulesco ('50) desunto dal *Mio vecchio*, *Le nevi del Kilimangiaro* di Henry King ('52) ricavato dall'omonimo testo — alle riscritture in genere senza o, paradossalmente, con troppa fantasia delle più felici prove letterarie di Mister Papa — il sole sorgerà ancora di Henry King ('57); il remake di *Addio alle armi* di Charles Vidor ('57); *Il vecchio e il mare* di John Sturges ('58), senza contare le già citate pellicole *Golfo del Messico* e *Agguato nei Caraibi*, entrambe indiscutibili ad *Avere e non avere*.

Il discrimine tragico del suicidio di Ernest Hemingway, il 2 luglio 1961 a Ketchikan nell'Alaska, rallenta soltanto per un po' l'ingenuità dissipatrice di Hollywood tra le carte dello scomparso scrittore. Con solo risultato, per giunta, di continuare ad allestire opere di significato irrilevante come il pasticciatissimo *Avventure di un giovane di Martin Ritt* ('62), rassicurabile vagamente ai *Quarantasei racconti* e in particolare al ricorrente personaggio di Nick Adams (trasparente incarnazione autobiografica dello stesso Hemingway); l'insensuale *Contratto per uccidere* di Don Siegel ('64), remake senza particolari pregi del vecchio film di Siodmak *I gangsters*, e, infine, suggestivo sconsigliato, il levigato, superficiale *Isola nel corallo* di Franklin J. Shaffner ('77), tratto dall'omonima opera postuma di Hemingway. Un bilancio desolatamente deficitario.

Ritassumendo, dunque: Hemingway e il cinema. O meglio il contrario. L'apoteosi — è triste constatarlo — è quanto di più simile possa essere a un disastro sacrale.

Sauro Borelli



GENERALI

Assicurazioni Generali S.p.A.

IL BILANCIO 1983

Si è riunita a Trieste il 30 giugno, sotto la presidenza del cav. del lav. avv. Enrico Randone, Presidente della Compagnia, l'Assemblea ordinaria dei Soci che ha approvato il bilancio 1983. I dati salienti del bilancio si compendiano nelle seguenti cifre, poste a confronto con i corrispondenti risultati del 1982:

in milioni di lire	1983	1982
Premi lordi	2.279.589	1.927.565
Premi ceduti	- 396.151	- 329.396
Premi netti	1.883.438	1.598.169
Redditi netti degli investimenti	410.891	327.835
Interessi tecnici gestione Vita	- 186.829	- 138.325
Reddito netto di-ponibile	224.062	189.510
Risultato della gestione tecnica	- 144.694	- 125.767
Proventi e oneri vari	13.286	6.391
Saldo della gestione ordinaria	92.654	70.134
Profitti da alienazione di titoli e immobili	61.670	26.029
Apporto a Generali Leben di Francoforte	-	9.256
Minusvalenze da svalutazione di titoli	- 9.084	- 19.511
Accantonamento al fondo plusvalenze da reinvestire	- 34.388	- 6.988
Imposte	- 47.736	- 26.806
Saldo della gestione straordinaria	- 29.538	- 18.020
Utile dell'esercizio	63.116	52.114
Per azione lire		
Utile di bilancio A	505	417
Dividendo B	325	275
B/A per 100	64	65

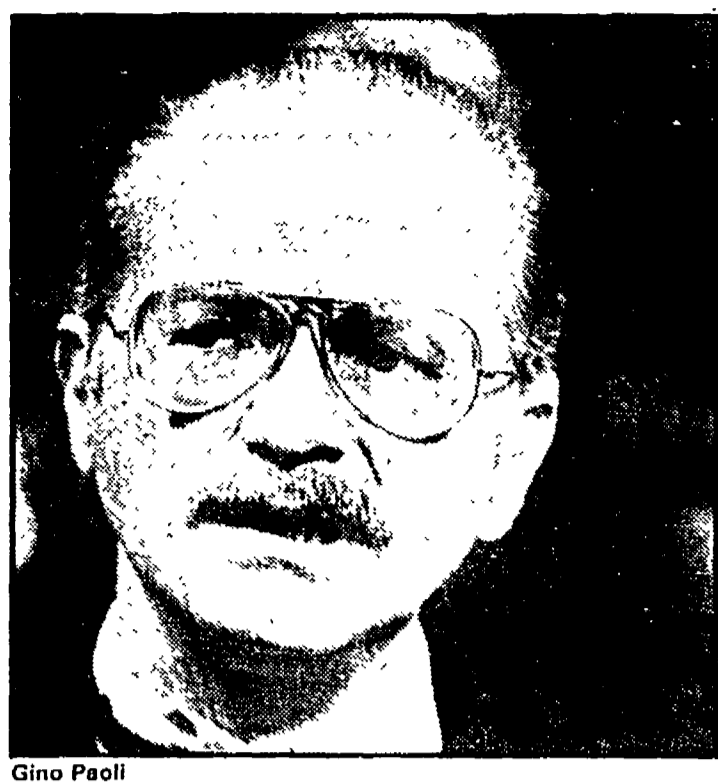
- I premi lordi raccolti dalla Compagnia ammontano globalmente a 2.279,6 miliardi, di cui 648,8 nel ramo vita e 1.630,8 nei rami danni.
- Il totale degli investimenti è di 5.010,9 miliardi con un incremento del 17%.
- I redditi netti degli investimenti hanno raggiunto i 410,9 miliardi con un incremento del 25,3%, il tasso medio di rendimento è salito all'8,8% (8,1% nel 1982: gli utili realizzati su vendite di titoli sono stati di 27,3 miliardi, su vendite di immobili di 34,4 miliardi).
- Il risultato della gestione tecnica presenta un disavanzo di 144,7 miliardi contro i 125,7 miliardi dell'esercizio 1982.
- L'utile dell'esercizio è di 63,1 miliardi con un incremento del 21,1% rispetto al precedente esercizio.
- A valere sull'utile dell'esercizio è stato accantonato l'importo di 16,5 miliardi alla riserva speciale anche per eventuale acquisto di azioni proprie. In sede di formazione del bilancio sono stati accantonati nelle apposite riserve 104,8 miliardi: +21 provengono da rivalutazioni, 28,3 da adeguamento cambi, 34,4 da utili su vendite di immobili.
- Il patrimonio netto, incluso l'utile dell'esercizio, raggiunge i 934,3 miliardi con un incremento di 99,4 miliardi rispetto all'esercizio precedente. Il margine di solvibilità dei rami danni è di +29,9 miliardi e presenta un'eccedenza di 219,5 miliardi rispetto al fabbisogno risultante dall'applicazione del criterio di calcolo basato sui premi.
- Il dividendo per azione è di 325 lire e sarà pagabile dal 17 luglio p.v.: tenuto conto che la distribuzione si applica su un numero di azioni quadruplicato a seguito del frazionamento attuato nel 1983 ne consegue che l'incremento effettivo sul 1982 è del 18,2%.

Dal 1831 una tradizione di professionalità



A Tanti Gino Paoli per chiudere alla «grande»

Oggi chiude il festival di Talenti, ma alla grande. Infatti la serie di nomi celebri che si sono alternati sul palco di piazza Primoli vede per ultimo quello di Gino Paoli. Una vecchia gloria della musica leggera, dalla voce inconfondibile, cresciuta alla celebre «scuola genovese». Il biglietto costa L. 2.000. La cittadina dell'Unità propone anche uno spettacolo musicale con Giorgio Mazono (ore 18, gratuito). E prima ancora, in mattinata, alle ore 8 a Castel Giulio un «pedaliamo insieme» per 12 ore. Alle 9.30, nell'area del festival, la partenza della corsa podistica per venti categorie. Nel pomeriggio, animazione per bambini, l'incontro del Pei con i cittadini, a cui partecipano Marco Fumagalli, segretario nazionale della Fgci e Massimo Cervellini, segretario di zona del Pei (ore 19). Alle 23, infine, estrazione di premi.



Gino Paoli



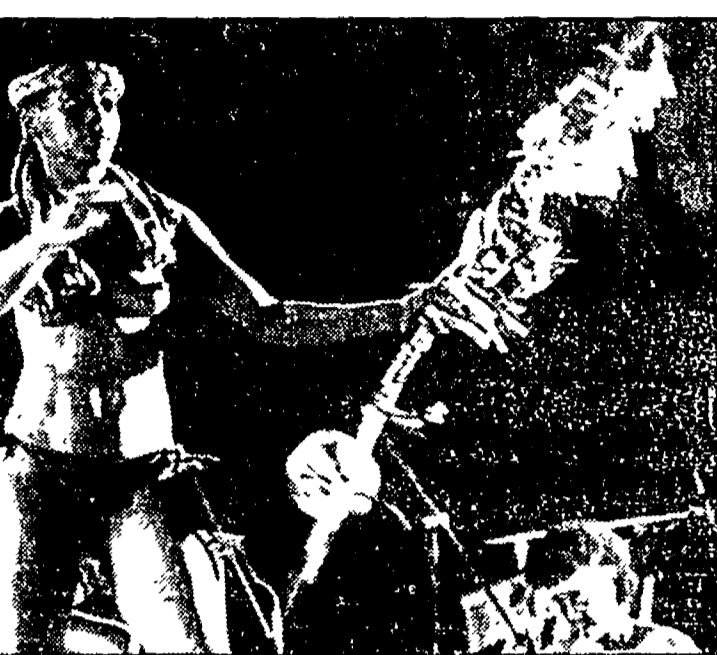
Con Djavan questa sera si balla samba carioca

Festa grande questa sera al Foro Italico per l'inizio della settimana dedicata al samba di Rio. La rassegna si chiama «Rio de todos os carnavais» e chiuderà i suoi battenti il 15 luglio. Dunque sarà una carrellata di musica ispirata al carnevale, anche nei suoi momenti più lontani dalle tradizioni delle feste, un'occasione per presentare alcuni autori



Il coro di Orsegna alla grande mostra delle regioni

La mostra delle regioni sul Tevere continua con grande successo di pubblico. Questa sera, nell'ambito della rassegna spettacoli, la Regione Abruzzo presenta il coro di Orsegna, diretto dal maestro Marianna Tonaglia. Invece per domani, lunedì, si svolgerà una rappresentazione della banda della Polizia di Stato. Il prezzo del biglietto d'ingresso è di L. 2.300, compreso il passaggio sul traghetto sull'altra riva. Ridotti L. 1.700.



Un gruppo di samba Bahia, a Roma l'anno scorso

Si balla al tenda a strisce con i Serpenta Latina

Sport-city e ancora aperta sulla Cristoforo Colombo, per la festa organizzata dalla XI circoscrizione. Oggi il programma prevede al tenda a strisce un concerto unico dei Serpenta Latina che propongono musica da ballare (ore 21.30). Il film di oggi è «Zombi» (inizio alle ore 23). Domani, invece, lunedì, la serata cinematografica e più fitta: si inizia alle ore 21 con «La città dei mostri» e si prosegue poi alle ore 23 con «L'astronave atomica del professor Quatermass». Naturalmente come ogni giorno, oggi e domani: video sportivi e tanti giochi. Il biglietto per il concerto e il film costa L. 2.500.

Omaggio a Sandro Pertini degli anziani della Cgil

Grande festa alla passeggiata archeologica, per le ultime ore di lotta e di festa organizzata dalla Cgil per gli anziani. La giornata è dedicata alla pace e al presidente della Repubblica. Alle ore 10.30 finali e premiazione dei vari tornei. Un'ora dopo un regalo a tutti i nipotini. Alle ore 17 un concerto della banda della polizia di Stato. Qui seguirà l'omaggio al presidente Pertini. Alle ore 19 i Mixage, per il loro penultimo concerto. Alle 20 la cena d'addio e alle 21 gli «Stadio» in concerto: ospiti della serata Amadeo Minghi e i 230 Mixage. Il concerto suoneranno un ultimo tangò.

A Gaeta per Mozart Vivaldi e Rossini

«Respira la musica nel Lazio», la proposta dell'Accademia di Santa Cecilia e del Cts, propone per oggi una gita musicale a Gaeta. Si parte alle ore 15, quindi una breve escursione alla montagna spaccata, visita del quartiere medievale della città e concerto. In programma musiche di Rossini, Vivaldi e Mozart. Per informazioni ci si può rivolgere alla sede del Cts, via Genova 16 o telefonando al 479931. Le prenotazioni per le gite devono essere fatte, possibilmente entro le ore 13 del giorno precedente. La prossima trasferta è prevista per giovedì 12, a Viterbo.

«Danse creole» e ritmi e musiche dei Caraibi

La rassegna di balletto organizzata a Genzano, nell'ambito del X festival internazionale, propone oggi il nazionale spagnolo di New York che, con i suoi ritmi dei Caraibi, le danze messicane e le musiche dell'America Latina, presenterà i balletti «Danse creole» e «Caravansera». Il prossimo appuntamento è invece per il 14, cioè sabato, quando si esibirà il balletto folkloristico della Mongolia, che, composto da 40 elementi, proporrà danze tradizionali.

Il lunedì dell'«Estate romana»: teatro e chitarra

Domani, lunedì, l'Estate romana continua anche se manca la cronaca dell'Unità. Al Parco dei Daini, nell'antiteatro c'è la prima di «Party Party», spettacolo musicale reggae, jazz e blues, presentato dalla compagnia «Black theatre coop», diretto da Charlie Hanson. Lo spettacolo inizia alle ore 21.30. Il biglietto d'ingresso costa L. 10.000. Duo di chitarra Alirio e Seno Diaz sempre domani, all'Araceli; arriva a Roma dopo un giro in provincia che continuerà anche nei prossimi giorni. Infatti martedì 1 due Diaz saranno a Civitavecchia.

Chi si rivede! Dean Martin e Jerry Lewis ancora insieme

Niente concerto questa sera a Teletitù. Ma domani, invece, si esibirà il gruppo inglese «Eyeless in Gaza», che propone musica new wave elettronica, non



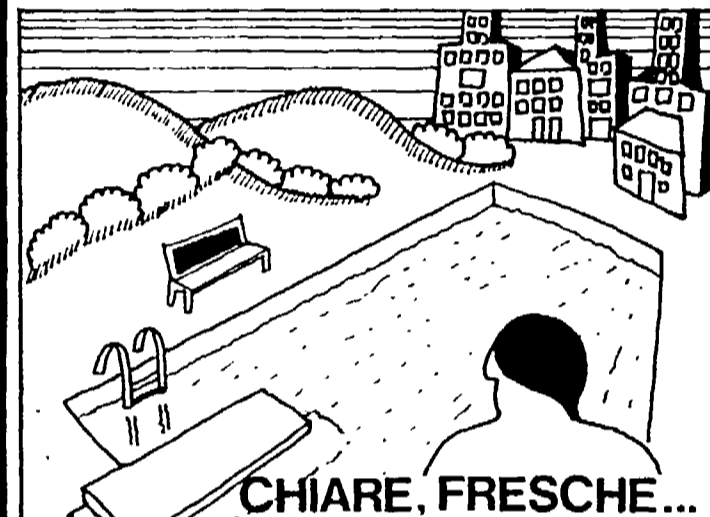
molto commerciale, ma sempre interessante da seguire. Il biglietto costa L. 6.000. L'attività nell'ex mattatoio non si ferma con la domenica. Oggi nell'area «teletitù» è previsto Studio Uno, domani l'altra domenica, ore 21.30, videoregistra: Jerry Lewis e Dean Martin in «The texaco star theatre» (oggi); «tribute to Erbie Kovacs» (domani), ore 21.



LETTO E MANGIATO

Una chiave per entrare nelle vecchie cantine

PASSEPARTOUT, via Mameli 26, telefono 5817011. Chiuso la domenica. Se vi capita di passare da Trastevere il nostro consiglio è di fermarvi, per la cena, nel locale di via Mameli, da poco rilevato e rinnovato da tre giovani simpatici. Fiore all'occhiello della casa, la carta dei vini, curata da due sommelier che hanno scelto di proporre soltanto prodotti di livello, offrendovi a prezzi accessibili. I vini si accompagnano ad una cucina assai curata e variata: secondi soprattutto, di cui segnaliamo l'arrosti in vinaigrette dal sapore assai delicato e il profumato spiedino di manzo e funghi. I primi comunque sono anch'essi buoni. Tra tutti gli spaghetti alla Norma, cioè con le melanzane preparati in modo leggero e gradevole, e gli spaghetti alla Checca. Per chiudere la cena degli amaretti di Mombuzzo e uno speciale amaro che arriva da una antica abbazia benedettina. Il prezzo, assai contenuto.



CHIARE, FRESCHE...

Le piscine aperte per fare due tuffi

LA SIESITA'. Via Pontina, Km. 14,300. Tel. 5201103. Ingresso giornaliero per un turno (fino alle 13.30 o fino alle 19): L. 6.000. Per l'intera giornata L. 9.000. Abbonamento per 40 ingressi L. 170.000. R.N. LANCIANI. Via Pietratata, 139. Tel. 4505656. Per ogni turno (10-15/12-16/14-19) L. 7.000. Abbonamento per 10 ingressi L. 57.000, per 30 ingressi L. 127.000. S.S. SERGIO DE GREGORIO. Via Solone (Casalpalocco). Tel. 6092353. Ingresso per un turno (10.30-13.30/16-19) L. 5.000. Abbonamento settimanale L. 30.000, mensile L. 100.000. VILLA PAMPHILI S.C. Via della Nocetta, 107. Tel. 5374539. Abbonamento mensile L. 100.000. R.N. NOMETANO. Via Nomentana, 882. Tel. 8271571. Ingresso per un turno (9-12.30/13.30-17.30) L. 6.000. DOMAR SPORTING CLUB. Via Portuense, 701. Tel. 5233751. Ingresso per un turno (10.30-13.30/16-19) L. 5.000. Abbonamento settimanale L. 30.000, mensile L. 100.000. VILLA PAMPHILI S.C. Via della Nocetta, 107. Tel. 5374539. Abbonamento mensile L. 100.000. A. POL. NADIR. Via Tomassini, 51. Tel. 333255. L. 7.500 giornaliero, abbonamenti per 10 ingressi L. 60.000, mensile L. 70.000.

Prosa e Rivista

- ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo) Tel. 5750817. Ore 21.30 L'anatra all'arancia di Home e Sauvignon con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Sergio Dora, Maria Sorrento, Wladimir Mosen, Regia Enzo De Castro. Dir. artistico Sergio Ammirata.
- GIARDINO DEGLI ARACI (Via S. Sabina - Tel. 350590). Alle 21.00 Firenze Fiorentini in S.P.Q.R. Se Parla-se questa Roma. Café Chantant. Servizio ai tavoli.
- IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 6549540). Fino al 30 luglio stagioni estive di Mino. Recitazione diretta da Ilya Prestigian con metodo Acto's Studio. American dance danza primitiva afro jazz diretto da Jho Jherkins.
- LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6793148 - 6797205). SALLA A Riposo. PARCO DEI DAINI (Antiteatro). Ore 23.30 La città del Po. Regia R. Gmetta. Autori Gmetta, Tora, Manzoni, Con Tora e Manzoni.
- TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601/2/3). Riposo.
- TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067). Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abruzzo Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
- TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11). Alle 21.30 Teatro Vecchio a Roma presenta Che bella Roma di Terzo, Rossini, Lorenzini, Regia E. Terzo, con R. Remotti, M. Monachesi, F. De Luca, M. Festa.
- UCCELLIERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel. 371715). Alle 21.30 La Compagnia Teatro B4 diretta da Alberto Macchi presenta Salomè di Oscar Wilde. Regia J. J. Oscar Sa'inas, con P. L. D'Orzio V. Polci, L. Colombo.

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153). Cannibal holocaust (17-22-30) L. 6000.
- ALCYONE (Via Lago di Lesina 39 - Tel. 8380930). Bianca e con N. Moretti - C (16-30-22-30) L. 4000.
- AMBASCiatori SEXY MOVIE (Via Montebello 101 - Tel. 4741570). Film per adulti (10-22-30).
- ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230). Riambo con S. Stalione - A (17-30-22-30) L. 6000.
- ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267). Un marciante di teoni di J. Vincent - DR (17-30-22-30) L. 5000.
- ATLANTIC (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656). La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G (17-22-30) L. 4000.
- AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 6554551). Ai cessi in taxi di F. Rophael - C (VM 18) (17-22-30) L. 4000.
- AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094). Alle 16.30 Madonna che silenzio c'è stasera di M. Ponz - C. Alle 18.30 il pianeta azzurro di F. Pardi - DO. Alle 22.30 Schiava d'amore di M. Nakov - DR.
- BARBERINI (Piazza Barberini). Due vite in gioco con R. Ward - G (16-22-30) L. 7000.
- BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4143263). Film per adulti (16-22-30) L. 4000.
- BOLGOGNA (Via Stasera, 7 - Tel. 426778). Cabaret di B. Fosse - M (17-22-30) L. 5000.
- BRACCACCIO (Via Marulana 244 - Tel. 735255). Osterman week end con B. Lancaster - G (17-22-30) L. 3500.

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)

- Il furor della Cina colpisce ancora - A (16-22-30) L. 4000.
- CAMPANILETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6798957). Per favore non mordermi sul collo di R. Polanski - SA (VM 14) (17-30-22-30) L. 6000.
- CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607). Yenti con B. Stresand - M (17-30-22-15) L. 6000.
- COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584). Rocky III S. Stallone - DR (17-15-22-30) L. 5000.
- EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380186). Desideria, la vita interiore con S. Sandrelli - DR (VM 18) (17-45-22-30) L. 6000.
- EMERENZIO (Regina Margherita). La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G (17-22-30) L. 6000.
- ESPERO (Via Nomentana Nuova). ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556). La finezza sul cortile di A. Hitchcock - G (17-30-22-30) L. 6000.
- EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736). La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (16-30-22-30) L. 6000.
- FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100). SALLA A: La Congiura degli innocenti con S. Mac Lane - G (16-45-22-30) L. 6000.
- SALLA B: Jesus Christ Superstar con T. Neeley - M (16-40-22-30) L. 5000.
- GARDEN (Viale Trastevere 246 - Tel. 582848). Papillon con S. McQueen - A (17-22-30) L. 4500.
- GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946). Sotto tiro con G. Hackman - A (17-22-30) L. 4000.
- GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149). Oblomov di N. Makhaov - DR (17-22-30) L. 4500.
- HOLIDAY (Via Largo B. Marcellio - Tel. 858326). Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S (17-22-30) L. 6000.
- LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 6093638). I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (18-22-30) L. 6000.
- MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908). Koianji Sogatai di G. Reggio - DO (16-22-30) L. 5000.
- METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo km 21 - Tel. 6090243). Un ragazzo e una ragazza con J. Ca' - C (21-20-22-30) L. 2000.
- METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334). L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G (17-22-30) L. 6000.
- MODERNO (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285). Film per adulti (16-22-30) L. 4500.
- N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982296). Sotto tiro con G. Hackman - A (17-30-22-30) L. 4000.
- PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568). Cannibal holocaust (17-22-30) L. 4000.
- QUARRIA (Via Nazionale, 20 - Tel. 462635). Arancia meccanica con M. McDowell - DR (VM 14) (17-30-22-30) L. 4000.
- QUINQUETTIA (Via Minghetti, 4 - Tel. 6790012). Local nero con B. Lancaster - DR (16-30-22-30) L. 4000.
- REALE (Piazza Sominno, 5 - Tel. 5810234). I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (16-30-22-30) L. 4000.
- RESK (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165). Agente 007 missione Goldfinger con S. Connery - G (16-45-22-30) L. 6000.
- RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763). Denton con G. Depardieu - DR (16-30-22-30) L. 3500.

Spettacoli

- DEFINIZIONI - A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, F: Fantascienza, G: Gallo, H: Horror, M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico, SM: Storico-Mitologico.
- RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883). Il grande freddo di L. Kasdan - DR (18-30-22-30) L. 3000.
- ROUGE ET NOIR (Via Salara, 31 - Tel. 864305). I piaceri privati di mia moglie (17-22-30) L. 5000.
- ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549). I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (16-22-30) L. 6000.
- SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498). I guerriglieri della notte di W. Hill - DR (VM 18) (17-15-22-30) L. 5000.
- TIETAN (Via A. De Pretis - Tel. 462390). Film per adulti (16-22-30) L. 4500.
- UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030). La finezza sul cortile di A. Hitchcock - G (17-30-22-30) L. 5000.
- VERBANO (Piazza Verbanio, 5 - Tel. 851195). Zelig di W. Allen - DR (16-30-22-30) L. 4000.
- VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571375). Quarelli di R.W. Fassbinder. Un chant d'amour di J. Herzog (20-30-22-30-0-30).

Visioni successive

- ACILIA Riposo.
- ADAM (Via Casilina 1816). Film per adulti (16-21-45).
- AMBROGIO JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306). Super sexy Tiffany (16-22-30) L. 5000.
- ANIENE (Piazza Sempione 18 - Tel. 890817). Film per adulti (16-22-30) L. 4000.
- AQUILA (Via L. Aquila 74 - Tel. 7594951). Film per adulti (16-22-30) L. 2000.
- AVONDO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 5553577). Pomo leabo (16-22-30) L. 2000.
- BROADWAY (Via dei Narici 24 - Tel. 2815740). Riposo.
- ELDORADO (Viale dell'Espresso 38 - Tel. 5010652). Cuije con D. Wa'ace - H (16-22-30) L. 2000.
- ESPERIA (Piazza Sominno 17 - Tel. 5828844). Fuga di mezzanotte con B. Davis - DR (16-22-30) L. 3000.
- MADISON (Via G. Chabrera 121 - Tel. 5126926). Certo c'è un Palomino con L. Ventura - DR (16-22-30) L. 3000.
- MERCURY (Via Porta Casteo, 44 - Tel. 6561767). Mierston (16-22-30) MISSOURI (V. Bomba, 24 - Tel. 5562344). Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - Fa (16-22-30) L. 3000.
- MILANO (Via M. Corbo, 23 - Tel. 5562350). Film per adulti (16-22-30) L. 2000.
- NUOVO (Via Asciangi, 10 - Tel. 5818116). Rita Rita con M. Cane - S (16-45-22-30) L. 2500.
- ODEON (Piazza della Repubblica - Tel. 464760). Film per adulti (16-22-30) L. 2000.

Cineclub

- FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378). STUDIO 1: alle 18.30-20.30-22.30. Aguirre furor di Dio di W. Herzog - DR (16-30-22-30) L. 4000.
- STUDIO 2: alle 18.30-20.30-22.30 Jules et Jim di J. Truffaut - DR (17-22-30) L. 4000.
- ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 711). I miei problemi con le donne con B. Reynolds - C (17-22-30) L. 4000.
- ASTRA (Viale Junio 225 - Tel. 8176256). Una poltrona per due, di J. Landis - SA (16-30-22-30) L. 4000.
- DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146). Minimi al sveglia e mezzanotte con C. Deneuve - H (16-22-30) L. 4000.
- MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493). Don Camillo con T. Hill (16-22-30) L. 4000.
- NOVOCINE (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235). Ballando ballando, di E. Scola - M (16-22-30) L. 4000.
- TIETAN (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776). Riposo.

Cinema d'essai

- AFRICA (Via Galia e Sidama - Tel. 8380718). Wapetani: giochi di guerra di J. Badham - FA (16-30-22-30) L. 4000.

Triennale

- ARENE. Cenerentola '80 con P. Cosso - S.
- MUSICA E BALLETO. TEATRO DELL'OPERA (Via Frenzo, 72 - Tel. 463641). Terme di Caracalla (stagione estiva). Martedì 10 alle ore 21 prima di Tosca di G. Puccini. Maestro concertatore e direttore Silvio Varviso, maestro del Coro Alfredo D'Angelo, regia Mauro Bolognini, scene Gianni Gasparini, Juan Pons. Ricambi cantori della Corale dell'Assunzione diretti da G. Puccini. Telefono biglietteria 461755.
- ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389). Concerti al Campidoglio. Riposo.
- ALBA MUSICA. Domani ore 21.15. Presso Chiostro Istituto Studi Romani - Piazza dei Cavalieri di Malta - Aventino. Concerto con musiche scritte dal 500. I. Strazza, soprano; S. Mielke, flauto; A. Fowle, viola da gamba; A. Addamiano, flauto e percussioni; V. Galiano, flauto. (Ingresso libero).
- ARCUM (Associazione Romana Cultori della Musica - Piazza Epio, 12). Riposo.
- ASSOCIAZIONE «MUSICA OLIVIA» (Via G. Torricelli, 16/A - Tel. 5283194). Sono aperte le iscrizioni al corso di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
- BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcellio, 46). Riposo.
- BASILICA SANTA SABINA (Piazza Pietro d'Illiria). Alle 21.15 Primavera musicale di Roma: Recital del pianista Francesco Gammariello. Musiche di Haydn, Brahms, Chopin, Liszt. Riposo.
- CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858). Riposo.
- CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16). Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984-85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria. Tel. 6543303 tutti i giorni - scuola - lezioni ore 16-20.
- CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3). Riposo.
- INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamonello 9 - Tel. 894006). Corso per la costruzione di maschere in latex, plastici, tempori, cartapesta, make-up, stona delle maschere e del suo uso nel teatro (16-20).
- LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234). Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, semaini, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
- ROMA FESTIVAL (Via Vanzetti Fortunato, 77 - Tel. 3452845). Domani alle 19.30. Concerti presso la Chiesa S. Marcello al Corso. Mozart, Beethoven, Stravinsky. Direttore: Charles Metz. Alle 21. Musiche di Beethoven dirette da Fritz Maritz. Tel. 5740353-3422845. Prenotazioni.
- SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30). Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia. Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

Albano

- ALBA RADIANI. Concerti fatti ammazzare di e con C. Eastwood - A (15-22) L. 4000.
- FLORIDA (Tel. 9321339). Henry e Sam con P. Newmann - DR (17-22-30) L. 5000.

Frascati

- POLITEAMA. L'uomo che sapeva troppo, di A. Hitchcock - G (16-30-22-30) L. 4000.

Grottaferrata

- VENERI (Tel. 9457151). La chiave di T. Brass - DR (VM 18) (15-30-22-30) L. 4000.

Maccaresse

- ESEDRA. Scarface con A. Pacino - DR (20-30-22-30) L. 4000.

Marino

- COLIZZA. Riposo.

Sale parrocchiali

- TIZIANO (Via G. Renz 2 - Tel. 392777). Cenerentola '80 con P. Cosso - S.

Feste, Sezioni, nuovi lettori, nuovi elettori al PCI

con l'ABBONAMENTO le forze tutte insieme

Un interrogativo a tutte le Sezioni

Quante sono le Feste della stampa comunista che si sono già svolte? Quante sono quelle in corso proprio in questi giorni? Quante sono le Sezioni che hanno all'ordine del giorno la costruzione anche nella loro città, nel loro paese, nel loro quartiere, nella loro circoscrizione, di un incontro popolare nel nome dell'Unità, di Rinascita, del Partito?

Poniamo a tutti questi compagni un interrogativo: dopo la Festa avete sottoscritto l'abbonamento alla stampa comunista? Quando intendete farlo?

Non è solo un invito a mandarci delle lire, naturalmente, ma anche una sollecitazione a parlare del giornale, a mandarci tutte le notizie che possono stimolare anche una gara di emulazione, a criticare il nostro modo di fare il quotidiano del Partito, a indicarci pregi e difetti. Ciò non serve solo a sostenere il giornale economicamente proprio nei giorni della grande raccolta di massa per mettere insieme, come ogni anno, i fondi necessari a far vivere il Partito e la sua stampa, ma anche per costruire meglio e più collettivamente il nostro impegno politico.

E proprio con il dispiegarsi di questo impegno che riusciremo a raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati per il 1984: 30 miliardi nella campagna della stampa e 80 mila abbonamenti (20 mila in più) a l'Unità e a Rinascita.

Torino va forte: 440 nuovi abbonati e non si ferma!

Nelle prime due settimane di giugno da Torino ci sono giunti 26 abbonamenti nuovi a l'Unità e a Rinascita. È questo il frutto dell'ultimo lavoro che i compagni delle sezioni torinesi hanno impostato da qualche mese e che ha permesso di condurre tutta la campagna abbonamenti su livelli molto alti: è stato ormai raggiunto il 125% dell'obiettivo fissato ed i nuovi abbonati sono ben 440.

Ha preso il via in questi giorni la festa nazionale delle donne che rappresenta una nuova occasione per sviluppare ulteriormente il legame tra cittadini, compagni e l'Unità: di fusione nell'arco della festa, raccolta di abbonamenti, dibattiti sulle pubblicazioni e sabato 21 corrente una simpatica iniziativa consistente nell'offerta da parte della federazione torinese di una targheria a tutte le compagne diffonditrici.

Da Turi nel nome di Antonio Gramsci

La Sezione comunista di Turi ha voluto essere fra le prime a rispondere al nostro appello e ci ha fatto pervenire 120 mila lire per l'abbonamento a l'Unità e a Rinascita. I compagni lo hanno fatto nel nome di Antonio Gramsci. È proprio in questa cittadina che Gramsci venne imprigionato negli anni della persecuzione fascista. Turi evoca ancora tanti sentimenti: quell'immagine di fierezza e di sofferenza; quell'impegno fermo e limpido del grande pensatore comunista; quel lavoro silenzioso e intelligente che Gramsci, seppur già così minato dal male, svolse egualmente dentro quella cella per regalare a tutti noi quei famosi «Quaderni»: una lezione di vita per molte generazioni; un pensiero altissimo al quale guarda ancora gran parte del mondo.

Hanno fatto bene i compagni a ricordarci con un gesto concreto in sostegno proprio di quella stampa comunista che Gramsci ha fondato e amato sempre.

La Festa a La Spezia occasione di abbonamento

La Festa de l'Unità, a La Spezia, si conclude oggi, domenica, davanti al mare della passeggiata Morin e dei giardini pubblici con un comizio di Luciano Barca. S'è svolta nel nome di Berlinguer e con una grande affluenza di lavoratori venuti a testimoniare la loro partecipata adesione alla politica del Partito.

Frequentatissimo, come ogni settore del resto, lo stand degli «Amici de l'Unità» gestito dalle Sezioni bancari e ATC e dedicato al segretario del Partito appena scomparso.

Vi ha trovato posto una apprezzata mostra fotografica sulle presenze del compagno Berlinguer a La Spezia (era anche esposta una litografia a colori opera del pittore spezzino Sandro Galli) oltre al poster commemorativo prodotto dall'Unità e la ristampa dei numeri dell'Unità che hanno raccontato dall'8 al 14 giugno il dramma, la speranza, il dolore, lo sgomento e la commozione di migliaia di lavoratori.

Molti i visitatori e molte dunque le occasioni per sottoscrivere abbonamenti a l'Unità e a Rinascita. Il bilancio definitivo di queste intense giornate di lavoro, i compagni lo faranno da domani.

Caro compagno, noi — certo te ne ricordi — abbiamo un appuntamento: è alla festa dell'Unità. Ci incontreremo anche quest'anno nel tuo quartiere, nella tua città, nel luogo delle tue vacanze per fare politica e cultura, sport e spettacolo, cinema e musica. E parleremo anche del quotidiano del PCI, di come è fatto, di come migliorarlo ancora.

E faremo il punto anche di un'altra importante iniziativa: la campagna straordinaria per i nuovi abbonamenti. La festa — ne siamo ormai tutti convinti — non è una vera festa se il giornale, che è il festeg-

giato numero uno, rimane ai margini. È il vero protagonista. Dunque è necessario che l'attenzione, l'apprezzamento, l'affetto che specialmente in questi ultimi tempi hanno accompagnato l'Unità, si facciano ancor più concreti, si traducano in abbonamenti. Sono già molti gli abbonati: 72.000 al momento. Noi vogliamo raggiungere e superare gli 80.000.

Caro compagno, caro lettore, tu sei già abbonato, queste ragioni le conosci già. Se no, pensaci e scegli di essere ancor più vicino al tuo giornale. Adoperati anche tu perché dalla festa vengano all'Unità uno, due, cinque nuovi abbonamenti: per un lettore che prende il giornale spesso ma non sempre, come premio per un compagno che si

è particolarmente impegnato; per una sezione povera che ne è sprovvista; per una «Casa del popolo», per un circolo giovanile, per un collettivo, per un luogo di ritrovo. Sono ancora più vasti oggi gli spazi nei quali possiamo e dobbiamo entrare. Vuoi darci una mano anche tu? Ci contiamo. E, nel ringraziarti fin d'ora, ci auguriamo anche che tu possa essere fortunato nel simpatico concorso a premi (individuali e per organizzazioni) che si affianca a questa nostra campagna straordinaria.

Ancora un grazie e un saluto affettuoso.



Caro «Bobo» che cosa ne pensi?

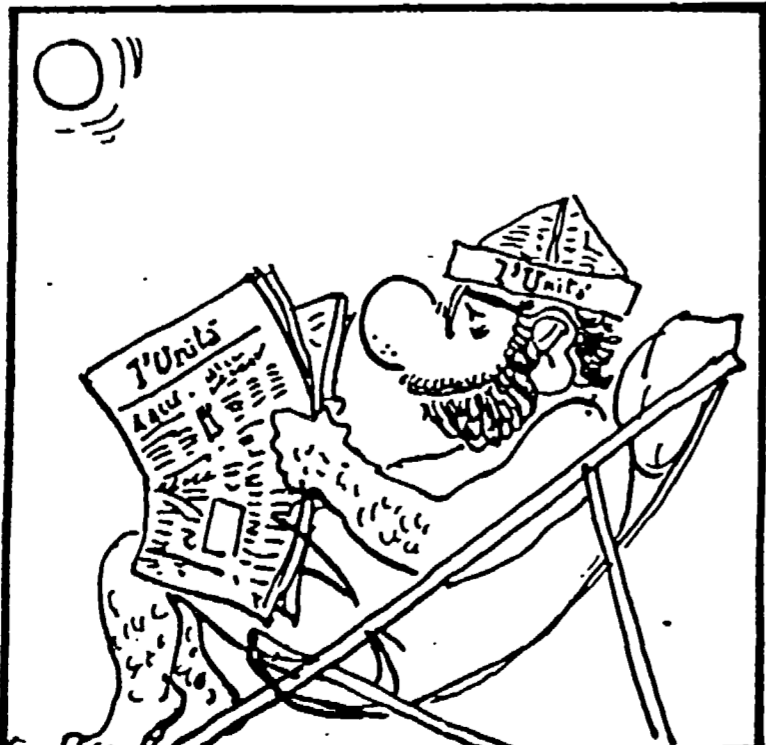
Ci siamo rivolti al nostro carissimo «Bobo» per chiedergli di farci sapere cosa ne pensava della nostra «estate a premi 1984», legata alla campagna abbonamenti a tariffa e all'estrazione di tanti premi, primo fra tutti una vettura Fiat Uno.

La curiosità non era solo nostra ma anche di un giovane compagno, appassionato e assiduo ammiratore di «Bobo», che ci aveva mandato il proprio contributo ponendosi, appunto, la domanda:

«Ma «Bobo» non si è tirato indietro, nemmeno questa volta, e puntuale, come sempre, del resto, l'altro sera si è fatto vivo nel modo migliore: mandandoci, cioè, in redazione le strisce che au-

va disegnato per noi. «Vedete se vi piace...» ci ha detto.

A noi sono piaciute molto e ci siamo anche divertiti come tutte le volte che ci portano sulla scrivania il suo lavoro. Pubblicando oggi la tavola non rispondiamo soltanto al nostro giovane lettore, ma pensiamo di fare cosa gradita anche a tutti gli altri che ci hanno già mandato il nuovo abbonamento e a coloro che vorranno mandarcelo in questi giorni, grazie anche al nostro carissimo «Bobo».



Ferrara per fare di più e meglio

FERRARA — Duemila abbonamenti mensili poi da trasformare anche se solo in parte in «quadrimestrali», «semestrali» e «annuali». Alla vigilia del lancio della campagna sia il primo che il secondo obiettivo sembrano troppo ambiziosi, persino esagerati. È avvenuto, invece, che di abbonamenti speciali, validi dal 15 maggio al 15 giugno, ne sono stati raccolti 2.714 e che un loro «consolidamento», cioè un rinnovamento per altri quattro mesi è stato chiesto da 170 lettori. E la «campagna» per incrementare questo risultato continua da parte delle sezioni del Partito, mentre non sono stati (e non sono) pochi i lettori, «vecchi» e nuovi, che rinnovano spontaneamente, quindi direttamente, il loro primo abbonamento.

A che cosa si deve questo risultato che spiega largamente come per l'Unità sia stato e sia possibile fare di più e meglio. Che esistono cioè margini anche ampi per la conquista o riconquista di lettori non solo comunisti?

Per meglio spiegarlo occorre fare un passo indietro nel tempo: il 24 gennaio di quest'anno viene lanciato l'inserto Emilia-Romagna. È la prima iniziativa del genere che accompagna il rinnovamento generale del nostro giornale e che incontra subito un certo successo sul mercato delle vendite, spontanee e non: più servizi, più opinioni, più notizie utili per i lettori. L'inserto poggia già sull'esperienza di «pagine regionali» che hanno cominciato ad uscire ai primi del maggio 1973 e sulla tradizione di cronache locali di Bologna, Reggio Emilia e Modena. Tre mesi dopo, segnatamente a partire dal 1° Maggio, l'inserto si arricchisce di una nuova pagina di cronaca quotidiana, quella di Ferrara. Fin da due-tre mesi prima si vuole una «campagna», intensa e ben coordinata, all'inscena di un massimo impegno del partito, che lo garantisce mobilitando molte delle sue forze presenti nelle sezioni e nei luoghi di lavoro.

La «campagna» non viaggia da sola, separata da altri impegni che proprio in questi mesi caratterizzano la vita del partito: tessamento in questi giorni sfiora il 100% con 40 mila e 800 iscritti e 1.350 reclutati di cui 340 donne; referendum autogestito per la pace; le elezioni europee, la battaglia contro il decreto governativo che «taglia» la scala mobile, l'avvio delle prime feste de l'Unità e, più in generale, la campagna per la stampa comunista e la proposta dei comunisti locali per un patto di sviluppo fra le forze sociali, ma è soprattutto nelle assemblee di 141 su 209 sezioni, convocate appositamente, che si parla de l'Unità, della sua situazione critica e del modo come uscirne attraverso un rilancio che poggia sulla conferenza dell'organo dei comunisti di giornale di Partito, ma insieme di informazione di massa. Conclude questa campagna di lancio popolare («Come carattere garantire al giornale?», «Come vorreste l'Unità», ecc.) un'assemblea di tutte le sezioni presieduta dal direttore Mancuso.

Intanto si raccolgono abbonamenti speciali e la loro sottoscrizione s'incrementa, soprattutto in occasione delle diffusioni domenicali, ordinarie e straordinarie che da noi conosce un risultato molto apprezzabile, grazie ad uno sforzo, davvero immenso, dell'insieme del Partito. È la dimostrazione pratica — ripetiamo — che si può fare (e molto) per una maggiore affermazione sul mercato e nel campo dell'informazione del nostro giornale. E da noi, la conferma viene anche dal seppur freddo linguaggio delle cifre: per un mese gli acquirenti de l'Unità, in una provincia di 382 mila abitanti con il 48,98% di voti comunisti (in città e nel suo comune questa percentuale, sempre nelle ultime «suspese» è salita al 49,20), da 2.860 a 5.568 con gli abbonamenti speciali, mentre si è assistito, e si assiste, ad un consolidamento delle vendite spontanee, cioè nelle edicole. La «campagna» ha, comunque, già un seguito: intanto nel corso delle feste de l'Unità, dove si raccolgono altri abbonamenti e si discute del nostro giornale, che alla fine della stagione saranno circa 175. E così sarà al festival nazionale Futura, o Giovani-Unità - 25 agosto - 9 settembre - che si sta allestendo al Parco del Montagnone-Sottomura.

Uno per uno tutti i premi

L'abbonamento che vince ti mette in grado di partecipare all'estrazione che faremo nella sede de l'Unità a Roma alla fine del «Concorso estate a premi 1984». È una piogginata di regali che possono vincere le Sezioni e le Feste che avranno fatto l'abbonamento speciale ma anche i singoli lettori che si abboneranno per la prima volta. Il Concorso è regolarmente autorizzato dal Ministero delle Finanze: il beneplacito porta la data del 2 giugno 1984 e il numero 4/265297.

Che cosa si può vincere?

Con il versamento di 120 mila lire si ricevono in abbonamento l'Unità e Rinascita; si sostiene la stampa del PCI; si risparmia; si può far centro, appunto, sul seguente elenco di regali messi in palio.

PREMI PER LE SEZIONI

- 1) Una Fiat Uno ES
- 2) Un ciclomotore Gestener mod. 41/30
- 3) Una fotocopiatrice
- 4) Un proiettore da 16 mm. Cinelasor mod. L. 200
- 5) Una macchina da scrivere
- 6) Un proiettore per diapositive Revue Focus 350 AFM
- 7) Un proiettore, stesso tipo
- 8) Un proiettore, stesso tipo
- 9) Un viaggio a Praga
- 10) Un viaggio a Budapest (4 giorni con l'Unità vacanze)
- 11) Una cartella grafica, con incisioni del pittore Kokocinski dedicate alle «Madri di Plaza de Mayo»
- 12) Una cartella grafica
- 13) Una cartella grafica
- 14) Sette buoni libri degli Editori Riuniti dal 14° al 20° posto per un valore di lire 300 mila a buono.

PREMI INDIVIDUALI

- 1) Un videoregistratore Revue 2x4 stereo
- 2) Un personal computer Commodore VIC 20
- 3) Un personal computer, stesso tipo
- 4) Un personal computer, stesso tipo
- 5) Un personal computer, stesso tipo
- 6) Un personal computer, stesso tipo
- 7) Un personal computer, stesso tipo
- 8) Un personal computer, stesso tipo
- 9) Una bicicletta da passeggio, Bottechia
- 10) Una bicicletta da passeggio, stesso tipo
- 11) Una bicicletta da passeggio, stesso tipo
- 12) Un orologio da polso
- 13) Un orologio da polso
- 14) Un orologio da polso
- 15) Una sveglia da tavolo
- 16) Una sveglia da tavolo
- 17) Una sveglia da tavolo
- 18) Un buono libri degli Editori Riuniti da lire 300 mila anche al 19° e 20° fortunato vincitore.

L'abbonamento si può fare mandando un assegno oppure facendo un versamento sul Conto corrente postale n. 420207, intestato a l'Unità viale Pulvis Testi, 75 - Milano 20162 con il relativo importo. La tariffa, ripetiamo è di 120 mila lire p.e.: l'abbonamento cumulativo a l'Unità e a Rinascita. Ci serve, naturalmente, anche il nome della Sezione o del singolo lettore. Se il versamento viene fatto da una sezione (o da un lettore) già abbonati ci occorre anche di aver ben precisato l'indirizzo della organizzazione o del lettore a cui dobbiamo mandare il giornale.

g. b.

Esperti occidentali valutano il progetto di Ronald Reagan



Armi stellari Ecco che cosa rischia l'Europa

Verrebbe gravemente compromesso l'equilibrio strategico e aumenterebbero le probabilità di una guerra sul nostro continente

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Che un problema, e grosso, esista non sfugge neppure agli americani. Da quando, con il suo famoso discorso del 30 marzo dell'anno scorso, il presidente Reagan fece balenare la prospettiva delle «guerre stellari», più volte esponenti degli Stati Uniti hanno cercato in vario modo di rassicurare gli europei. La «Strategic Defence Initiative», il progetto di creare un sistema di «sicurezza totale» nella difesa del territorio americano, mediante l'intercettazione e la distruzione delle armi nucleari avversarie nello spazio, non danneggerebbe gli interessi di sicurezza del vecchio continente. Che le cose non stiano affatto così, e che i nuovi piani americani rappresentino un pericolo non solo perché introducono modificazioni nell'equilibrio strategico fra le due superpotenze, ma perché altamente destabilizzanti (opinione diffusa tra gli specialisti), ma anche perché pongono in una condizione particolarmente delicata gli alleati di via Atlantico e i paesi di via Europa, alquanto diffusa. Ciò spiega le resistenze, le proteste, i dubbi che alcuni governi europei della NATO non hanno mancato di esprimere in più di una occasione. Ma quando si sono concretamente i rischi che i piani di «guerre stellari» fanno pesare sull'Europa? Uno studio tecnico elaborato da un Istituto specializzato (l'Institut européen pour la paix et la sécurité, di Bruxelles) e reso pubblico nei giorni scorsi dà un'idea abbastanza precisa — e per molti versi inquietante — di quello che si prepara per il nostro continente se e quando i piani reaganiani diventassero realtà (e in qualche modo anche prima, per il solo fatto di esistere).

Innanzitutto la definizione del problema. La «Strategic Defence Initiative» (SDI) è un sistema che assicura l'angoscia del proprio territorio da parte di missili balistici nucleari avversari. Al vecchio concetto di sicurezza basato sulla «distruzione reciproca assicurata» (MAD, nella sigla inglese), ovvero sulla consapevolezza che un attacco nucleare è impensabile perché l'avversario sarebbe perfettamente in grado di rispondere con effetti ugualmente devastanti, si sostituisce quello di «sovranità assicurata».

La modificazione concettuale è estremamente pericolosa. È pensabile infatti — ed è l'argomento principale usato da tutti gli avversari delle «guerre stellari» — che nel momento in cui una delle due superpotenze avesse sviluppato e messo in opera un tale sistema, la tentazione di sferrare un colpo contro l'avversario diventerebbe molto forte (così come forte potrebbe essere il tentativo di sferrare un colpo prima che l'avversario abbia acquisito una tale possibilità di distruggere senza essere distrutto. In qualche modo l'obiezione ha tenuto conto lo stesso Reagan, tanto che ha accennato addirittura all'eventualità che gli USA forniscano nel futuro essi stessi all'URSS la tecnologia necessaria a realizzare un sistema analogo, onde evitare una situazione di squilibrio destabilizzante.

Ma, anche ammesso (e assolutamente non concesso) che si verificasse un simile caso di «generosità» da parte americana, ciò anche ammesso che ambedue le superpotenze disponessero nello stesso momento di sistemi SDI equivalenti (a loro progetti i sovietici stanno verso similitudine lavorando come gli americani), la condizione di sicurezza dell'Europa sarebbe comunque gravemente compromessa. E — ciò che è altrettanto importante — sarebbe compromesso il suo ruolo politico nella definizione di un equilibrio accettabile. Perché? Semplificando lo schema del ragionamento, si può indicare una serie di motivi. Vediamone alcuni.

base dell'inaccettabile categoria del terroro, sarebbe pericolosamente compromesso. 2) PER CONSIDERAZIONI DI CARATTERE STRATEGICO E EUROPEO. La strategia NATO della «risposta flessibile» sarebbe stravolta dall'adozione di un sistema SDI. Essa, infatti, è basata sull'ipotesi di una escalation nucleare da parte occidentale in risposta ad un attacco sovietico contro l'Europa alla cui sommità c'è l'impiego delle armi strategiche nucleari USA. Se queste diventassero inservibili, tutto, evidentemente, deve essere ridisegnato. I piani di «guerre stellari», in questo senso, rendono più acuto un problema già esistente, riassumibile nel dubbio: fino a che punto gli USA impegnerebbero tutto il proprio potenziale per l'eventuale difesa dell'Europa? Si può rispondere che già ora, di fatto, la «risposta flessibile» è quanto meno fortemente in discussione, ed è vero. Ma ci sono altre considerazioni, ancora più preoccupanti. Una garanzia reciproca SDI fra le due superpotenze, darebbe loro una certa «libertà» sui sistemi d'arma più limitati. La «santuarizzazione» dei propri territori renderebbe più appetibile la prospettiva di guerre «limitate» condotte su teatri locali con armi tattiche. Lo scenario prospettato in più occasioni come possibile da parte di circoli americani di una guerra nucleare «limitata» all'Europa, diventerebbe più realistico. Né vengono giustificate credibili le assicurazioni americane secondo cui un sistema SDI coprirebbe anche l'Europa. Considerazioni tecniche molto precise (tecniche e finanziarie) si sono già fatte. Evidente che un intervento nella prima fase è pericolosissimo perché richiede tempi di decisione (minuti) o addirittura secondi che escludono la possibilità di una decisione ponderata. Un intervento nella quarta fase è fortemente limitato dalla impossibilità (tecnicamente) di avere un raggio di azione di armi antimissili a terra sufficientemente estesa per intercettare in pochi secondi tutti i vettori in arrivo (e tutte le testate che sarebbero state già disperse dai vettori a testate multiple). Le fasi più delicate, perciò, sono b) e c). E infatti i piani SDI, non a caso sbrigliatamente definiti di «guerre stellari», prevedono come teatro principale di intervento proprio lo spazio, con armi in partenza da satelliti, cannoni a particelle, raggi laser e così via. Ma contro eventuali armi indirizzate verso l'Europa, questo è proprio il terreno meno favorevole, visto il raggio estremamente corto della traiettoria di missili che partirebbero da poche centinaia di chilometri di distanza. Che cosa significa, allora, la garanzia di copertura SDI che gli USA si dicono pronti ad assicurare all'Europa? Che si pensa a risposte ultra precoci, ovvero alla distruzione degli SS-20 sullo stesso territorio sovietico? Anche a non voler considerare l'alta percentuale di rischio di guerra per errore contenuta in una simile ipotesi (decisioni da prendere in pochi secondi) appare con evidenza che l'Europa avrebbe quel tipo di «sicurezza» solo a prezzo di una rinuncia totale non solo alla propria autonomia di scelta, ma anche alla stessa possibilità di venir coinvolta in caso di crisi grave.

E lo svantaggio per l'Europa sarebbe notevole sia nel caso che ambedue le superpotenze adottassero sistemi SDI, sia nel caso, solo apparentemente più favorevole, che lo adottassero solo gli USA. In questo secondo caso, infatti, l'URSS sarebbe necessariamente costretta a moltiplicare il numero dei propri vettori intercontinentali per aumentare la possibilità che almeno un certo numero di essi possa raggiungere l'obiettivo, e soprattutto a introdurre missili da crociera della seconda generazione, nonché a migliorare l'efficienza dei propri sistemi a corto e medio raggio, particolarmente minacciosi proprio per gli europei.

Infine lo studio prende in esame in modo dettagliato le conseguenze che l'introduzione di sistemi SDI avrebbe sui vari negoziati, quelli in corso, quelli interrotti, o quelli possibili affermando che tutte le trattative verrebbero annullate, e svolge una serie di considerazioni di carattere politico-economico per concludere che l'Europa occidentale, anche ammesso che progredisse l'integrazione in forme di difesa comune, non sarà comunque in grado, nei prossimi anni, di mettere in cantiere alcun sistema di difesa propria del tipo «armi stellari».

Paolo Soldini

DC, PRI e le promesse di Craxi

PD, dal PSDI tornano oscuri messaggi di rinvenita per l'abbandono di Longo. E riparte il gioco delle polemiche incrociate: Bodrato attacca Visentini, i dc replicano astiosi alle accuse di Formica e Andreotti sul caso Moro. Insomma, il «termometro» della maggioranza — che, scompaginata dalle urne del 17 giugno, fa acqua da ogni parte — non potrebbe confermare meglio la richiesta comunista di aprire una crisi di governo. Non servono rattoni ma una «verifica» a tutto campo, che metta al centro i problemi reali del paese e del «crescente» di Guido Bodrato. In un'intervista a «L'Espresso», mette sul preavviso Craxi: sui suoi dieci mesi a Palazzo Chigi «il giudizio è critico» perché «i risultati sono stati inferiori alle attese». Sta qui l'oggetto della «verifica». Solo «in questo momento» la DC non vede possibile «un governo diverso». Ma se Craxi non è soddisfatto lo Scudo crociato «bisognerebbe certo trovare una soluzione di governo migliore, più efficace».

Il ministro del Tesoro, nel suo schema di «piano triennale» da inserire sul carnet della prossima «verifica» chiarisce il resto. Non basta accertare che, in quasi un anno, sul programma concordato la presidenza socialista ha fatto poco o niente. Giovanni Goria, marca di più il segno socialmente conservatore degli obiettivi: dà ragione a Agnelli sull'attacco diretto da portare finalmente al costo del lavoro, annuncia che inevitabilmente («il ministro Degan può dire quello che vuole») un colpo di mazzetta per 4.000 miliardi sulla sanità, chiede subito un «contentimento» del diritto di sciopero nei servizi pubblici, e punta a trascinare Craxi e la maggioranza a una prova di forza sul referendum presentato dal PCI per l'articolo 3 del decreto antisaltari (nessuna modifica, «ci vuole coraggio»). Non si può non rilevare che il «pacchetto» del ministro del Tesoro fa a pugni con le intenzioni che lo stesso presidente del Consiglio ha recentemente espresso al sindacato. Ma la DC sa che proprio Craxi, che prima delle elezioni aveva annunciato «danti» la «verifica», oggi ne farebbe volentieri a meno.

Di un «codice di comportamento» che ingessi una coalizione sfilacciata e divisa, Bodrato attacca Visentini — «L'Espresso» — «oscillante», «ondeggia» tra i riferimenti all'entusiasmo per il «decisionismo craxiano». Il consiglio che gli dà è: «Ci si dimette e si sceglie per cambiare la maggioranza».

All'indomani delle nuove accuse di Formica verso Andreotti, riprende vigore la polemica tra dc e socialisti anche su questo terreno. I toni sono aspri. Ritorna (Sanza, Silvestri) la richiesta a Craxi di allontanare dalla Camera il capogruppo del PSI alla Camera, si afferma che

torna a dire il segretario del PRI. Per Spadolini la «verifica» non sarà affatto cosa semplice e scontata. In una nota della «Voce Repubblicana» da lui ispirata, il leader dell'edera sembra non concedere nulla a Craxi: «Ci sarà pure un perché se buona parte del programma di risanamento economico resta ancora da attuare». E pertanto mette sul piatto del «rimpianto» il varo di uno «specifico organo di governo» che controlli in modo «costante» la politica della spesa. Nessuna replica invece, per ora, dal PRI alle poche garbate espressioni usate dal «vice» di Bodrato contro il presidente del partito e ministro delle Finanze. Visentini — «L'Espresso» — è «oscillante», «ondeggia» tra i riferimenti all'entusiasmo per il «decisionismo craxiano». Il consiglio che gli dà è: «Ci si dimette e si sceglie per cambiare la maggioranza».

Allo stesso tempo, il segretario del partito e ministro delle Finanze, Visentini — «L'Espresso» — è «oscillante», «ondeggia» tra i riferimenti all'entusiasmo per il «decisionismo craxiano». Il consiglio che gli dà è: «Ci si dimette e si sceglie per cambiare la maggioranza».

lo Scudo crociato valuta le sortite di Formica come «pressioni per future rotture», secondo gli schemi di un «partito della crisi» da cui per primo si dovrebbe guardare il presidente del Consiglio. E del tutto da dimostrare che salvabile è quella che gli spalle di Craxi quando cerca di creare terra bruciata attorno ad Andreotti. Craxi nega che il «caso Formica» abbia «alcuna influenza» sulla «verifica» e sulla sorte del governo a guida socialista. «La vicenda non mi riguarda» come presidente del Consiglio perché è un vizio congenito, «non è un vizio congenito» come presidente del Consiglio perché è un vizio congenito, «non è un vizio congenito» come presidente del Consiglio perché è un vizio congenito.

Il segretario del partito e ministro delle Finanze, Visentini — «L'Espresso» — è «oscillante», «ondeggia» tra i riferimenti all'entusiasmo per il «decisionismo craxiano». Il consiglio che gli dà è: «Ci si dimette e si sceglie per cambiare la maggioranza».

Il segretario del partito e ministro delle Finanze, Visentini — «L'Espresso» — è «oscillante», «ondeggia» tra i riferimenti all'entusiasmo per il «decisionismo craxiano». Il consiglio che gli dà è: «Ci si dimette e si sceglie per cambiare la maggioranza».

Il segretario del partito e ministro delle Finanze, Visentini — «L'Espresso» — è «oscillante», «ondeggia» tra i riferimenti all'entusiasmo per il «decisionismo craxiano». Il consiglio che gli dà è: «Ci si dimette e si sceglie per cambiare la maggioranza».

Il segretario del partito e ministro delle Finanze, Visentini — «L'Espresso» — è «oscillante», «ondeggia» tra i riferimenti all'entusiasmo per il «decisionismo craxiano». Il consiglio che gli dà è: «Ci si dimette e si sceglie per cambiare la maggioranza».

Il segretario del partito e ministro delle Finanze, Visentini — «L'Espresso» — è «oscillante», «ondeggia» tra i riferimenti all'entusiasmo per il «decisionismo craxiano». Il consiglio che gli dà è: «Ci si dimette e si sceglie per cambiare la maggioranza».

Marco Sappino

Almirante lascia la segreteria del MSI

ROMA — Giorgio Almirante lascerà la segreteria del MSI. Lo ha annunciato egli stesso al comitato centrale del partito. Il cambio della guardia dovrebbe avvenire già nel congresso fissato per il prossimo novembre.

Disagi a Fiumicino

ROMA — Ancora disagi a Fiumicino. I voli per la verità non hanno accusato ritardi gravi, ma i passeggeri si trovano ugualmente in difficoltà a causa dello sciopero del personale di terra aderente ai sindacati autonomi Afac e Sanga. Il settore che più risente dell'agitazione è quello del carico e dello scarico dei bagagli. Qui si formano, specialmente nella parte degli arrivi, lunghe file che causano una notevole perdita di tempo per i passeggeri. Lo sciopero del personale di terra proseguirà per 72 ore e terminerà domani mattina alle 7. Mentre perdurano le agitazioni negli aeroporti, disagi si prevedono nei prossimi giorni anche per il trasporto ferroviario. Per il 14 luglio è previsto uno sciopero di 24 ore del personale di macchina in tutto il compartimento di Roma, indetto da CGIL, CISL, UIL. Qualche giorno dopo toccherà ai ferroviari siciliani astenersi dal lavoro per 24 ore. Lo sciopero inizierà mercoledì 18 luglio alle 21 e terminerà alle 21 del 19.

Due bimbi e una madre

In assoluta povertà. Chi era suo marito ed in quali circostanze si è spento in questo quartiere di un paese che si vanta di procedere verso la società post-industriale? Questa madre non ha avuto il tempo e la forza per disperarsi quando due dei suoi bambini non sono ricasati

La Francia dopo il voto

gli egoismi, dei corporativismi, della xenofobia nascenti o rinasciti. Nel 1958, che non è poi così lontano, il ritorno di De Gaulle al potere aveva polarizzato partiti che avevano fatto la storia della Francia moderna, come il partito radicale, distrutto il partito democristiano MRP, frantumato la destra «indipendente», sconvolta la sinistra in una ventata conservatrice irrisolvibile. La quarta repubblica dei compromessi congiunturali era morta e sepolta. La destra aveva ripreso il potere da sola: e ci durerà 23 anni, sino al maggio 1981. Ma ecco: cosa è veramente accaduto con le presidenziali del maggio 1981 e poi con le legislative di un mese dopo? Credo che il primo errore dei socialisti francesi sia stato di credere, dopo la loro doppia vittoria, ad una Francia definitivamente orientata a sinistra, allo stato di grazia, alla omogeneità di un voto che in realtà non era né rappresentativo di una maggioranza stabile di sinistra né di un consenso maggioritario ad un patto di grandi riforme. Nell'euforia del successo i vincitori non avevano analizzato due aspetti decisivi del voto: prima di tutto che non c'era stata micidiosa moltiplicazione del «popolo di sinistra» come i panni ed i pesci delle nozze di Cana, ma soltanto trasferimento del 5% dei voti dal partito comunista al partito socialista, che a un partito socialista elettorale molto più forte corrispondeva ormai un PCF elettoralmente molto più debole con tutti gli squilibri politici facili-

mente prevedibili nel caso di una nuova ed ovviamente zoppicante unione di sinistra; secondo luogo che l'altro 5% conquistato dai socialisti veniva non dal centro ma da destra, da quella Francia gollista che, seguendo le parole d'ordine fratricide di Chirac, aveva votato per «contro» Giscard d'Estaing che «per» Mitterrand, per evitare un altro scioglimento di parlamento, irrisolvibile. La quarta repubblica dei compromessi congiunturali era morta e sepolta. La destra aveva ripreso il potere da sola: e ci durerà 23 anni, sino al maggio 1981.

Ma ecco: cosa è veramente accaduto con le presidenziali del maggio 1981 e poi con le legislative di un mese dopo? Credo che il primo errore dei socialisti francesi sia stato di credere, dopo la loro doppia vittoria, ad una Francia definitivamente orientata a sinistra, allo stato di grazia, alla omogeneità di un voto che in realtà non era né rappresentativo di una maggioranza stabile di sinistra né di un consenso maggioritario ad un patto di grandi riforme.

Nell'euforia del successo i vincitori non avevano analizzato due aspetti decisivi del voto: prima di tutto che non c'era stata micidiosa moltiplicazione del «popolo di sinistra» come i panni ed i pesci delle nozze di Cana, ma soltanto trasferimento del 5% dei voti dal partito comunista al partito socialista, che a un partito socialista elettorale molto più forte corrispondeva ormai un PCF elettoralmente molto più debole con tutti gli squilibri politici facili-

mente prevedibili nel caso di una nuova ed ovviamente zoppicante unione di sinistra; secondo luogo che l'altro 5% conquistato dai socialisti veniva non dal centro ma da destra, da quella Francia gollista che, seguendo le parole d'ordine fratricide di Chirac, aveva votato per «contro» Giscard d'Estaing che «per» Mitterrand, per evitare un altro scioglimento di parlamento, irrisolvibile. La quarta repubblica dei compromessi congiunturali era morta e sepolta. La destra aveva ripreso il potere da sola: e ci durerà 23 anni, sino al maggio 1981.

za trovare un sufficiente motivo di mobilitazione nella vittoria delle sinistre del 1981. Vogliam dire insomma che non si può attribuire soltanto alla delusione di questo popolo di sinistra la catastrofe del 17 giugno; che, se non si prende in considerazione il carattere congiunturale relativo della vittoria socialista del 1981 e, in esso, le cause reali della prima caduta del PCF, si rischia di non uscire dallo schema semplicistico «cattiva politica - cattivi risultati», che non è certo quello che permetterebbe alla sinistra di rifarsi un voto unitario di cui alle elezioni del 1986: perché, se per i comunisti e per la sinistra del partito socialista il cattivo risultato delle urne è appunto l'effetto della delusione, delle promesse del 1981 non mantenute, per la destra socialista sono gli errori iniziali del governo, il primo anno di crisi, il disorientamento, a questo proposito, l'agghiacciato silenzio degli intellettuali di sinistra mentre le libere si riempivano di saggi e di analisi sulla inevitabile rinascita della destra, l'esistenza ancora di un «intellettuale» di sinistra, una «rive gauche» determinante come nei favolosi anni Trenta? E, senza andare troppo lontano nel tempo, dov'è stato il errore che aveva animato tutte le giuste lotte contro le guerre coloniali, contro la tortura, contro il neofascismo e il terrorismo, negli anni Sessanta, accanto al seguito del PCF?

Il fatto è che questi intellettuali, esaurito lo scontro acuto destra-sinistra provocato dagli ultimi sopralci del colonialismo, ed avendo definitivamente perduto ogni ragione di apparire come «compagni di strada» dell'URSS e del PCF dopo il 1968, erano già passati all'elaborazione della «nuova filosofia» sin dagli anni Settanta o si erano messi in quarantena sen-

za trovare un sufficiente motivo di mobilitazione nella vittoria delle sinistre del 1981. Vogliam dire insomma che non si può attribuire soltanto alla delusione di questo popolo di sinistra la catastrofe del 17 giugno; che, se non si prende in considerazione il carattere congiunturale relativo della vittoria socialista del 1981 e, in esso, le cause reali della prima caduta del PCF, si rischia di non uscire dallo schema semplicistico «cattiva politica - cattivi risultati», che non è certo quello che permetterebbe alla sinistra di rifarsi un voto unitario di cui alle elezioni del 1986: perché, se per i comunisti e per la sinistra del partito socialista il cattivo risultato delle urne è appunto l'effetto della delusione, delle promesse del 1981 non mantenute, per la destra socialista sono gli errori iniziali del governo, il primo anno di crisi, il disorientamento, a questo proposito, l'agghiacciato silenzio degli intellettuali di sinistra mentre le libere si riempivano di saggi e di analisi sulla inevitabile rinascita della destra, l'esistenza ancora di un «intellettuale» di sinistra, una «rive gauche» determinante come nei favolosi anni Trenta? E, senza andare troppo lontano nel tempo, dov'è stato il errore che aveva animato tutte le giuste lotte contro le guerre coloniali, contro la tortura, contro il neofascismo e il terrorismo, negli anni Sessanta, accanto al seguito del PCF?

Il fatto è che questi intellettuali, esaurito lo scontro acuto destra-sinistra provocato dagli ultimi sopralci del colonialismo, ed avendo definitivamente perduto ogni ragione di apparire come «compagni di strada» dell'URSS e del PCF dopo il 1968, erano già passati all'elaborazione della «nuova filosofia» sin dagli anni Settanta o si erano messi in quarantena sen-

Augusto Pancaldi

Fori, occasione per Roma

in vaste zone circolare è quasi impossibile, come con toni accorati denuncia Miriam Mafai. Allora: bisogna salvare o no colonie, palazzi, marmi, facciate, bassorilievi? Lo si può fare senza procedere (con gradualità, ma senza perdere tempo) alla chiusura del centro storico alla circolazione automobilistica privata? La risposta deve essere chiara. La discussione può riguardare i modi di procedere, le priorità, i mezzi, per la salvaguardia, ecc. Ma non ha senso lamentare che le piazze risultano più o meno vuote, o che le strade del centro, liberate dalle auto, vengono invase dalla gente. Quest'è il prof. Briganti non lo dice: ma quanti qualificati scrittori hanno parlato di degrado del Corso — per esempio — allorché si sono accorti che la popolazione vi si riversava senza rischiare più la

Fori, occasione per Roma

vita? I cittadini a piedi costituiscono «degrado»? E anche il prof. Briganti entra in contraddizione. Perché, dopo aver deprecato l'eventualità di una parziale limitazione del traffico in quella autostrada urbana che è via dell'Impero, spezza una (giusta) lancia in favore della Passeggiata Archeologica, possibile luogo «per passeggiare, per riposarsi e per acculturarsi», e ridotta invece oggi «a una corsia di scorrimento». Allora? Forse che la Passeggiata, a fianco delle Terme di Caracalla, non dovrebbe rientrare — appunto — in quel gruppo di monumenti di cui si parla? Si tratta di discutere come realizzarlo, questo sì, e perciò occorre il contributo di tutti, critici, tecnici, scienziati, urbanisti.

Fori, occasione per Roma

Il vero degrado di Roma — ma il prof. Briganti lo sa benissimo — si è avviato a causa degli scempi compiuti dalla speculazione durante decenni di orrende amministrazioni capitaliste (ricordate?). Con l'espansione della città a macchia d'olio, il soffocamento del centro, il completo disinteresse per il patrimonio storico-artistico, l'assenza di qualsiasi iniziativa culturale ispirata. Non diciamo che ora si sia fatto o si stia facendo tutto quanto era o è necessario per ovviare allo scempio di Roma, non facciamo stupidità difese globali. Ma infine si è cominciato ad occuparsene, e alcuni risultati di rilievo si sono ottenuti, se non altro sul terreno della salvaguardia. Verissimo: ci sono restauri e interventi che vanno troppo a rilente, e ci sono soluzioni opinabili. Questo è un discorso da tirare addosso il suo infelice destino di Città eterna? Già, appunto. Vogliamo laicamente e oggettivamente discutere per rimediare ai guasti e dare un diverso futuro alla capitale d'Italia? Non domandiamo di meglio.

Luca Pavolini

Chinnici, di Boris Giuliano, il sacrificio di Mattarella, i drammatici messaggi di Torre e Di Salvo non sono caduti nel vuoto. Forse non hanno dato ancora forza e fiducia alla madre di Matteo e Natalie. Ma possono darliele se ciascuno di noi farà per intero il proprio dovere su questo fronte. A cominciare da questo giornale che deve riflettere di più sui fatti che travagliano ed animano la nostra società.

ENRICO BERLINGUER sotto la cui guida il partito ha ottenuto tanti consensi e successi politici

ENRICO BERLINGUER sottoscrivono lire centomila per l'Unità. Milano, 8 luglio 1984

ENRICO BERLINGUER sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità Montecatini, 8 luglio 1984

ENRICO BERLINGUER sottoscrivono lire centomila per l'Unità. Antonia Boninsegni sottoscrive per l'Unità lire 50.000. Milano, 8 luglio 1984

ENRICO BERLINGUER sottoscrivono lire centomila per l'Unità. Aurelio Boninsegni il cui cuore morale e l'impegno politico lo hanno portato a sottoscrivere lire 50.000 per l'Unità. Massa, 8 luglio 1984

ENRICO BERLINGUER sottoscrivono lire centomila per l'Unità. Il compagno Salvatore Muravera nel terzo anniversario della scomparsa della madre. Orgosolo, 8 luglio 1984

ENRICO BERLINGUER sottoscrivono lire centomila per l'Unità. Augusto Pancaldi

ENRICO BERLINGUER sottoscrivono lire centomila per l'Unità. Augusto Pancaldi

ENRICO BERLINGUER sottoscrivono lire centomila per l'Unità. Augusto Pancaldi

ENRICO BERLINGUER sottoscrivono lire centomila per l'Unità. Augusto Pancaldi

ENRICO BERLINGUER sottoscrivono lire centomila per l'Unità. Augusto Pancaldi